

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	Svimez			
7	Toscana Oggi	05/12/2021	<i>Al Sud la ripresa e' meno intensa che al Centro-Nord</i>	4
2/3	Corriere del Mezzogiorno - Campania (Corriere della Sera)	02/12/2021	<i>Parenti: "Cosi' l'Europa aiuterà a formare gli esperti"</i>	5
1	Corriere del Mezzogiorno - Puglia (Corriere della Sera)	02/12/2021	<i>Parenti: "Cosi' il Recovery spingerà la ripresa al Sud"</i>	6
5	Il Mattino	02/12/2021	<i>Int. a M.Carfagna: "La macchina e' partita ora piu' aiuti ai Comuni" (N.Santonastaso)</i>	7
1	Il Mattino di Puglia e Basilicata - Edizione Puglia	02/12/2021	<i>Basta copiare</i>	8
10	Il Quotidiano del Sud - Basilicata	02/12/2021	<i>Bardi: "I dati Svimez confermano l'emergenza spopolamento"</i>	9
5	Il Quotidiano del Sud - Murge	02/12/2021	<i>Il Covid ha danneggiato le donne del Sud: persi 117mila posti di lavoro</i>	10
5	Il Quotidiano del Sud - Murge	02/12/2021	<i>Pochi nati e troppi in "fuga"</i>	11
1	Il Riformista - Edizione Napoli	02/12/2021	<i>"ItaliaDomani". A San Giovanni arrivano i big della politica: sul Pnrr tante parole e poche (F.Sabella)</i>	13
1	Il Riformista - Edizione Napoli	02/12/2021	<i>Pazza idea... Quella di aumentare le tasse ai napoletani (R.Patalano)</i>	15
3	Il Riformista - Edizione Napoli	02/12/2021	<i>Giudici, lo sviluppo del Mezzogiorno dipende anche da voi (V.Lan.)</i>	17
12	Il Tempo	02/12/2021	<i>Int. a P.Capone: "Necessaria la flat tax e il taglio del cuneo fiscale"</i>	18
10	La Nuova del Sud	02/12/2021	<i>La Svimez ci chiede piu' politiche pubbliche. Lo diciamo a Bali ma..</i>	19
1	L'Attacco	02/12/2021	<i>"Salari e consumi troppo bassi al Sud"</i>	20
1	Nuovo Quotidiano di Puglia - Bari	02/12/2021	<i>"La macchina è partita. Ora piu' aiuti ai sindaci per fare bene e presto"</i>	23
1	Nuovo Quotidiano di Puglia - Bari	02/12/2021	<i>Il Pnrr per raddoppiare gli asili</i>	25
27	Nuovo Quotidiano di Puglia - Bari	02/12/2021	<i>Le risorse europee non bastano vanno facilitati gli investimenti</i>	27
1	Nuovo Quotidiano di Puglia - Ed. Lecce	02/12/2021	<i>"La macchina e' partita. Ora piu' aiuti ai sindaci per fare bene e presto"</i>	28
1	Nuovo Quotidiano di Puglia - Ed. Lecce	02/12/2021	<i>Il Pnrr per raddoppiare gli asili</i>	30
27	Nuovo Quotidiano di Puglia - Ed. Lecce	02/12/2021	<i>Le risorse europee non bastano vanno facilitati gli investimenti</i>	33
1	Avvenire	01/12/2021	<i>Il governo cerca fondi contro il caro-bollette (R.D'angelo)</i>	34
8	Avvenire	01/12/2021	<i>Int. a V.Grassi: Grassi: arriveranno 210 miliardi. Decidere insieme le prioritá (A.Averaimo)</i>	36
8	Avvenire	01/12/2021	<i>Svimez: il Sud rimbalza di meno (C.Arena)</i>	37
3	Conquiste del Lavoro	01/12/2021	<i>Il Sud rischia di perdere il treno della ripartenza</i>	38
7	Corriere Adriatico	01/12/2021	<i>Svimez: "ora siete meno terza italia e piu' nord" (M.Benedetti)</i>	39
1	Corriere del Mezzogiorno - Campania (Corriere della Sera)	01/12/2021	<i>Un esercito di laureati lascia il Sud</i>	40
2	Corriere del Mezzogiorno - Campania (Corriere della Sera)	01/12/2021	<i>"Riequilibrio anche per il Fus"</i>	43
2	Corriere del Mezzogiorno - Campania (Corriere della Sera)	01/12/2021	<i>Dall'Alta velocita' all'edilizia popolare Ecco il "Pnrr" targato Campania</i>	44
41	Corriere della Sera	01/12/2021	<i>Svimez: il Sud abbandonato da un milione di giovani (F.Savelli)</i>	45
7	Gazzetta del Sud	01/12/2021	<i>Svimez: "Il Sud puo' ripartire grazie ai fondi del Pnrr"</i>	46
7	Giornale di Sicilia	01/12/2021	<i>Svimez: "Il Sud puo' ripartire grazie ai fondi del Pnrr"</i>	47
18	Giornale di Sicilia	01/12/2021	<i>Il lavoro penalizzato "Serve piu' efficienza"</i>	48
1	Il Dubbio	01/12/2021	<i>Anche lo Svimez insegue il mito dell'efficientismo nella giustizia (E.Novi)</i>	49
2	Il Giornale di Calabria	01/12/2021	<i>Ripresa economica, il Sud appare meno reathvo</i>	51
1	Il Manifesto	01/12/2021	<i>In bolletta (R.Ciccarelli)</i>	52
1	Il Mattino	01/12/2021	<i>Asili e mense svolta pe ilSud (M.Esposito)</i>	55

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica	Svimez			
1	Il Mattino	01/12/2021	<i>I fondi europei non bastano vanno facilitati gli investimenti (G.La Malfa)</i>	57
2	Il Mattino	01/12/2021	<i>"Mezzogiorno, la crescita restera' inferiore al Nord Salari e consumi bassi" (N.Santonastaso)</i>	58
2	Il Mattino	01/12/2021	<i>Int. a A.Giacomini: "Il settore pubblico e' il primo a creare precariato nel lavoro" (N.Sant.)</i>	60
1	Il Mattino di Puglia e Basilicata - Edizione Puglia	01/12/2021	<i>Basta copiare</i>	61
1	Il Messaggero	01/12/2021	<i>"Uno statuto speciale per Roma" (L.De Cic.)</i>	62
2	Il Messaggero	01/12/2021	<i>Mezzogiorno in ritardo la spinta del Recovery per agganciare il Nord (M.Di Branco)</i>	64
3	Il Nuovo Corriere di Roma e del Lazio	01/12/2021	<i>Le cronache nazionali - "Ultima per capacita' di recupero"</i>	65
1	Il Quotidiano del Sud	01/12/2021	<i>La situazione della Calabria tra i dati contenuti nel rapporto annuale della Svimez</i>	66
10	Il Quotidiano del Sud - Basilicata	01/12/2021	<i>"Comuni, per recuperare i ritardi rendicontazione sospesa per un anno"</i>	67
1	Il Quotidiano del Sud - Irpinia	01/12/2021	<i>Rapporto Svimez Sud senza ripresa</i>	68
6	Il Quotidiano del Sud - Irpinia	01/12/2021	<i>"Noi uniti da un progetto"</i>	69
1	Il Quotidiano del Sud - L'Altravoce dell'Italia	01/12/2021	<i>Salari troppo bassi, consumi deboli il mezzogiorno cresce meno del nord</i>	70
1	Il Quotidiano del Sud - L'Altravoce dell'Italia	01/12/2021	<i>Sveliamoci</i>	71
2/3	Il Quotidiano del Sud - L'Altravoce dell'Italia	01/12/2021	<i>Il mezzogiorno cresce meno del nord il recovery non basta per colmare il gap</i>	73
1	Il Quotidiano di Sicilia	01/12/2021	<i>Pnrr, alla Sicilia 26,4 mln destinati ai supertecnici</i>	75
1	Il Quotidiano di Sicilia	01/12/2021	<i>Triste primato al Sud</i>	77
3	Il Quotidiano di Sicilia	01/12/2021	<i>Pnrr, al Sud debolezza della macchina amministrativa</i>	79
1	Il Riformista - Edizione Napoli	01/12/2021	<i>Il rapporto Svimez</i>	80
8	Il Sole 24 Ore	01/12/2021	<i>A Regioni e comuni del Sud la gestione di 20 miliardi del Pnrr (C.Fotina)</i>	82
1	La Nuova del Sud	01/12/2021	<i>Sempre meno nascite e con la valigia in mano Basilicata da terza eta'</i>	84
8	La Nuova del Sud	01/12/2021	<i>Sud, sospendere rendicontazione dei Comuni per recuperare il ritardo</i>	86
9	La Repubblica - Ed. Bari	01/12/2021	<i>Il Pil rimbalza ma non troppo bassi salari, pochi gli assunti (A.Cassano)</i>	87
1	La Repubblica - Ed. Napoli	01/12/2021	<i>Vaccini, file a Capodimonte. Scuola, 400 classi in Dad (A.Di Costanzo)</i>	88
3	La Repubblica - Ed. Napoli	01/12/2021	<i>Svimez: salari bassi e Pil piu' lento (T.Cozzi)</i>	91
5	La Repubblica - Ed. Napoli	01/12/2021	<i>Sandro Staiano "Al Sud i Comuni non saranno in grado di gestire i progetti" (C.Sannino)</i>	92
1	La Sicilia	01/12/2021	<i>Sicilia, il Pnrr non puo' bastare per garantire la crescita va integrato con i fondi Ue e Fs (M.Guccione)</i>	94
10	La Sicilia	01/12/2021	<i>"Spazio ad agenzie private e a investimenti su rinnovabili"</i>	95
1	L'Edicola del Sud	01/12/2021	<i>Crolla l'agricoltura</i>	96
4	L'Edicola del Sud	01/12/2021	<i>"Non sono sorpreso Giu' il cuneo fiscale"</i>	98
1	Nuovo Quotidiano di Puglia - Bari	01/12/2021	<i>Pnrr, 348 milioni alla Puglia per ricostruire la scuola</i>	99
3	Nuovo Quotidiano di Puglia - Bari	01/12/2021	<i>Ma Svimez avverte: al Sud strutture tecniche deboli. Progetti e fondi a rischio</i>	102
3	Nuovo Quotidiano di Puglia - Bari	01/12/2021	<i>Nel 2024 il balzo dei Pil (+12,4%) non accorcerà il divario col Nord</i>	104
1	Nuovo Quotidiano di Puglia - Ed. Lecce	01/12/2021	<i>Pnrr, 348 milioni alla Puglia per "ricostruire" la scuola</i>	105
3	Nuovo Quotidiano di Puglia - Ed. Lecce	01/12/2021	<i>Ma Svimez avverte: al Sud strutture tecniche deboli. Progetti e fondi a rischio</i>	108
3	Nuovo Quotidiano di Puglia - Ed. Lecce	01/12/2021	<i>Nel 2024 il balzo dei Pil (+12,4%) non accorcerà il divario col Nord</i>	110

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
--------	---------	------	--------	------

Rubrica	Svimez			
---------	--------	--	--	--

3	Primo Piano Molise	01/12/2021	<i>Il Sud cresce ma rincorre, il Rapporto Svimez 2021: il Piano di ripresa una grande opportuni</i>	111
---	--------------------	------------	---	-----

Rapporto Svimez

Al Sud la ripresa è meno intensa che al Centro-Nord

Dopo un 2020 nel quale la pandemia ha reso sostanzialmente omogenei gli andamenti territoriali nel Centro-Nord e nel Sud, marcando una profonda differenza rispetto ai disallineamenti del passato, nel 2021 il Pil del Centro-Nord si attesterà a +6,8% mentre nel Sud crescerà del 5%. È la previsione contenuta nel Rapporto 2021 della Svimez (Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno), presentato a Roma. Il rimbalzo ci sarà per l'intero territorio italiano – si sottolinea nel Rapporto – ma con il Mezzogiorno che resta comunque, pur in un quadro generalizzato di ripresa economica, meno reattivo e pronto a rispondere agli stimoli di una domanda che è legata soprattutto a due fattori: le esportazioni e gli investimenti. Secondo la Svimez, nell'arco di un quadriennio l'impatto relativamente maggiore delle manovre di finanza pubblica e del Pnrr al Sud rispetto al Centro-Nord, dovrebbe impedire al divario di riaprirsi. Ma la debolezza dei consumi, conseguente alla dinamica salariale «piatta» (15,3% di dipendenti con bassa paga nelle regioni meridionali rispetto a 8,4% in quelle centro-settentrionali), al basso tasso di occupazione e all'eccessiva flessibilità del mercato del lavoro meridionale con il ricorso al tempo determinato per quasi 920 mila lavoratori meridionali (22,3% nel Sud rispetto al 15,1% nel Centro-Nord) e al part time involontario (79,9% al Sud contro il 59,3% al Centro-Nord), frenerebbe la crescita.



Parla il rappresentante della Commissione in Italia

Parenti: «Così l'Europa aiuterà a formare gli esperti»



Antonio Parenti
È a capo
della
Rappresentanza
in Italia della
Commissione
Europea

di Michele Cozzi

BARI Antonio Parenti, capo della Rappresentanza in Italia della Commissione Europea, è a Bari per la due giorni dedicata ai lavori dei 45 centri della rete nazionale d'informazione europea Europa Direct e dei responsabili dei 50 centri di documentazione europea.

Dottor Parenti, due giornate a Bari per discutere dei fondi del Recovery Fund. Cosa è emerso?

«Questa due giorni è servita per discutere delle nostre politiche di comunicazione e su come far arrivare le politiche europee ai cittadini. Detto questo stanno incominciando ad arrivare una importante massa di fondi, oltre 200 miliardi, al Sud circa il 40%. Una massa critica che può fare la differenza».

A che punto siamo?

«La prima parte è molto legata alle riforme, un po' meno alla progettualità. E credo che questa sia

una scelta molto oculata da parte dell'Italia. Questi fondi devono rappresentare l'occasione per far ripartire l'economia, ma se l'economia non riparte perché ci sono dei colli di bottiglia legislativi, il rischio sarebbe di non utilizzare al meglio questa opportunità. Vedremo, poi, come i progetti saranno declinati. Si tratta di una chance notevole per l'Italia e per il Sud».

L'obiettivo è dare una connotazione espansiva alle politiche di bilancio per risolvere molti problemi del nostro Paese, oppure c'è il rischio, per citare Draghi, di alimentare ancora il debito cattivo?

«I fondi avranno un effetto espansivo, ma non vengono dati per produrre debito cattivo, come diceva Draghi, ma servono per permettere la transizione ecologica, per ridurre

il gap tecnologico e anche quello di inclusione. Soldi finalizzati a progetti specifici. In termini più chiari con questi fondi non si può ristrutturare le strade di qualche città di provincia, ma si può cablare quel Comune alla rete Internet e all'alta velocità».

Soprattutto nel Mezzogiorno, al di là delle percentuali del 40% dei fondi in arrivo, c'è molta preoccupazione per la carenza di tecnici, di esperti, di capacità progettuale in grado di utilizzare questa mole di denaro. La conferma arriva anche dall'ultimo rapporto Svimez. Cosa sopperire a questa carenza?

«Il governo italiano sta mettendo su una serie di interventi, dai concorsi alla possibilità di utilizzare una serie di competenze di istituti come Cassa depositi e prestiti, Consip per gli appalti pubblici. Anche la Commissione europea sta cercando con programmi specifici di

aiutare l'Italia a superare questi problemi».

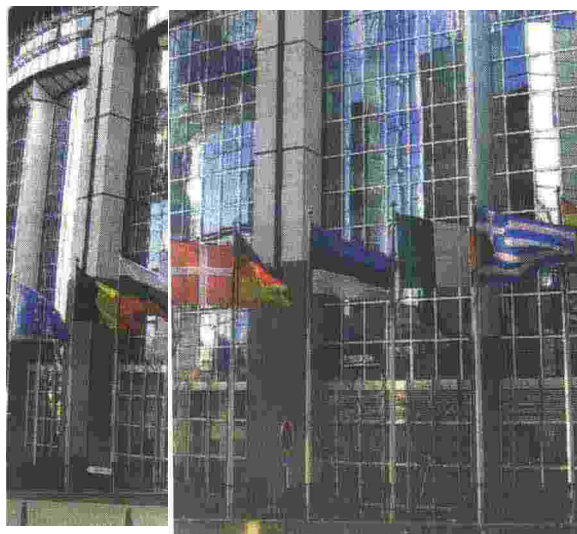
Emergenza pandemica: siamo alla quarta ondata, l'Europa, che non ha competenze specifiche, appare comunque confusa, sbandata. È una sensazione giusta?

«Credo che sia una sensazione esagerata. L'Europa non ha competenze specifiche nel settore della sanità, né può definire le regole. Quello che l'Europa ha fatto è stato fornire a tutti i cittadini la possibilità di vaccinarsi, ma anche di muoversi con il green pass. Certo che muovendosi verso zone a rischio le precauzioni debbono aumentare».

Ultima questione. Come può essere maturata nella burocrazia dell'Unione l'idea bislacca di eliminare i riferimenti religiosi delle feste natalizie?

«La polemica è nata da una lettura parziale di quel documento che sarà rivisto, che rappresentava le linee guida della comunicazione della Commissione europea. Non ha mai detto che non si potesse dire buon Natale. La Commissione è una istituzione multiculturale con funzionari che provengono da realtà nazionali e religiose diverse. Non sta scritto da nessuna parte in quel documento che non si può augurare buon Natale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





L'INTERVISTA

Parenti: «Così il Recovery spingerà la ripresa al Sud»



di Michele Cozzi

A Bari per due giorni, Antonio Parenti (capo rappresentanza in Italia della Commissione europea) ha tracciato le linee guida per la ripresa del Sud.

a pagina 3



I fondi avranno un effetto espansivo, saranno finalizzati a piani specifici

L'intervista

di Michele Cozzi

Ripresa, salvagente europeo per il Sud
«Così l'Ue aiuterà a formare gli esperti»

Parenti, rappresentante della Commissione in Italia: progetti specifici per i tecnici

BARI Antonio Parenti, capo della Rappresentanza in Italia della Commissione Europea, è a Bari per la due giorni dedicata ai lavori dei 45 centri della rete nazionale d'informazione europea Europa Direct e dei responsabili dei 50 centri di documentazione europea.

Dottor Parenti, due giornate a Bari per discutere dei fondi del Recovery Fund. Cosa è emerso?

«Questa due giorni è servita per discutere delle nostre politiche di comunicazione e su come far arrivare le politiche europee ai cittadini. Detto questo stanno incominciando ad arrivare una importante massa di fondi, oltre 200 miliardi, al Sud circa il 40%. Una massa critica che può fare la differenza».

A che punto siamo?

«La prima parte è molto legata alle riforme, un po' meno alla progettualità. E credo che questa sia una scelta molto oculata da parte dell'Italia. Questi fondi devono rappre-

sentare l'occasione per far ripartire l'economia, ma se l'economia non riparte perché ci sono dei colli di bottiglia legislativi, il rischio sarebbe di non utilizzare al meglio questa opportunità. Vedremo, poi, come i progetti saranno declinati. Si tratta di una chance notevole per l'Italia e per il Sud».

L'obiettivo è dare una connotazione espansiva alle politiche di bilancio per risolvere molti problemi del nostro Paese, oppure c'è il rischio, per citare Draghi, di alimentare ancora il debito cattivo?

«I fondi avranno un effetto espansivo, ma non vengono dati per produrre debito cattivo, come diceva Draghi, ma servono per permettere la transizione ecologica, per ridurre il gap tecnologico e anche quello di inclusione. Soldi finalizzati a progetti specifici. In termini più chiari con questi fondi non si può ristrutturare le strade di qualche città di provincia, ma si può cablare

quel Comune alla rete Internet e all'alta velocità».

Soprattutto nel Mezzogiorno, al di là delle percentuali del 40% dei fondi in arrivo, c'è molta preoccupazione per la carenza di tecnici, di esperti, di capacità progettuale in grado di utilizzare questa mole di denaro. La conferma arriva anche dall'ultimo rapporto Svimez. Cosa sopprimere a questa carenza?

«Il governo italiano sta mettendo su una serie di interventi, dai concorsi alla possibilità di utilizzare una serie di competenze di istituti come Cassa depositi e prestiti, Consip per gli appalti pubblici. Anche la Commissione europea sta cercando con programmi specifici di aiutare l'Italia a superare questi problemi».

Emergenza pandemica: siamo alla quarta ondata, l'Europa, che non ha competenze specifiche, appare comunque confusa, sbandata. È una sensazione giusta?

«Credo che sia una sensa-

zione esagerata. L'Europa non ha competenze specifiche nel settore della sanità, né può definire le regole. Quello che l'Europa ha fatto è stato fornire a tutti i cittadini la possibilità di vaccinarsi, ma anche di muoversi con il green pass. Certo che muovendosi verso zone a rischio le precauzioni debbono aumentare».

Ultima questione. Come può essere maturata nella burocrazia dell'Unione l'idea bislacca di eliminare i riferimenti religiosi delle feste natalizie?

«La polemica è nata da una lettura parziale di quel documento che sarà rivisto, che rappresentava le linee guida della comunicazione della Commissione europea. Non ha mai detto che non si potesse dire buon Natale. La Commissione è una istituzione multiculturale con funzionari che provengono da realtà nazionali e religiose diverse. Non sta scritto da nessuna parte in quel documento che non si può augurare buon Natale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Antonio Parenti è il capo della Rappresentanza della Commissione europea in Italia

● Parenti è stato a Bari per partecipare ai lavori dei 45 centri della rete

nazionale d'informazione europea Europa Direct e dei responsabili dei 50 centri di documentazione europea. L'incontro si è tenuto all'Università Aldo Moro, dipartimento di Scienze Politiche

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Intervista Mara Carfagna

«La macchina è partita ora più aiuti ai Comuni»

► La titolare del dicastero per il Sud: a inizio 2022 il reclutamento di tecnici
► «I professionisti con un click potranno candidarsi a collaborare con il pubblico»

Nando Santonastaso

Ministro Carfagna, il Pnrr in Campania e più in generale nel Sud ha già messo a terra i primi progetti, e non solo per le infrastrutture della mobilità, è così?

«Sì, la macchina è partita - risponde Mara Carfagna, ministro per il Sud e la Coesione territoriale -. Dopo la fase di programmazione è finalmente iniziata quella di attuazione. Tra infrastrutture per le Zes, interventi per l'edilizia scolastica, riqualificazione di beni confiscati alla criminalità organizzata ed ecosistemi dell'innovazione i soli interventi di mia competenza a cui ho partecipato hanno già messo in moto quasi 7 miliardi di euro di finanziamenti su tutto il territorio nazionale, compresi Sud e aree interne. Per la Campania solo nel piano per l'edilizia scolastica i bandi che abbiamo appena presentato con il ministro Bianchi "valgono" oltre 644 milioni. Per le Zes il riparto affida alla regione la quota più alta, 136 milioni, di cui 30 per l'area industriale di Nola, 30 per quella di Marcianise e 13 per Battipaglia. Per i porti di Napoli e Salerno ci sono 321 milioni».

I Comuni temono però di essere un po' tagliati fuori dal centro decisionale del Pnrr, come emerso anche dal Rapporto Svimez. Hanno ragione?

«L'impianto del Pnrr, così come studiato dall'Europa, è un impianto nazionale: l'Italia è il Paese che ha "decentrato" di più, affidando ai territori un terzo del totale dei fondi disponibili, 66 miliardi. Il ruolo degli enti territoriali è rilevante anche nel Capitolo Sud: tocca a loro l'ideazione e la progettazione di interventi per circa venti miliardi che riguarderanno scuole, sanità di prossimità, rigenerazione urbana, trasporti, gestione dei rifiuti e molto altro. L'ascolto dei sindaci e dei territori è stato per me importantissimo nella fase di elaborazione del Piano, e ha prodotto risultati: ad esempio la linea di intervento del React-Eu sulla dispersione idrica, così come quella sui beni confiscati alla mafia, sulla manutenzione delle strade interne o sul recupero dell'Albergo dei Poveri è stata frutto di questo tipo di confronto».

I concorsi e le procedure per le assunzioni straordinarie di personale negli enti locali del Mezzogiorno sono ormai in

campo ma ci vorrà tempo prima che i nuovi dipendenti pubblici siano effettivamente operativi. E nel frattempo?

«In realtà i tempi non sono così lunghi. Ottocento delle 2.800 assunzioni previste dai bandi della funzione pubblica sono già fatte e le altre arriveranno entro i primi mesi dell'anno. La selezione per i mille esperti messi in campo dal ministro Brunetta, 400 dei quali andranno al Sud, si è aperta ieri. Gli interessati possono candidarsi con un semplice click sul portale: la "chiamata" si chiuderà il 6 dicembre e subito dopo le Regioni potranno procedere a individuare i professionisti a cui conferire l'incarico. Le altre misure di sostegno, che consentono di rivolgersi anche all'esterno per attivare progettazioni, sono quasi tutte già attive. Ma ogni suggerimento sarà bene accolto: ne sto ricevendo moltissimi e siamo ogni giorno al lavoro per verificarne la fattibilità. Certo, il Pnrr ci ha dimostrato quanto sia importante la riforma della PA, un tema "profondo" che ci porteremo avanti per anni ma che finalmente è stato affrontato».

Le Zes sono la grande sfida da vincere per rilanciare il peso

dell'economia di mare per il Sud e il Paese. Il governo ha stanziato 630 milioni per le opere del cosiddetto ultimo miglio, i collegamenti tra i porti e gli assi della mobilità: ma quando i primi cantieri?

«Secondo il cronoprogramma tutti i cantieri, in tutte le Regioni, dovranno essere aperti entro i prossimi due anni. La gran parte sarà avviata nel 2022 e sono certa che la Campania entrerà nel gruppo di testa, anche perché la Zes campana insiste sul territorio imprenditoriale più strutturato e robusto. I progetti Zes, tra l'altro, fanno riferimento a opere già "cantierabili", cioè già concertate tra ministeri, Regioni e autorità portuali interessate. Oggi approveremo in Conferenza Unificata il decreto di riparto dei fondi, che assegnerà a ciascuna area una quota di investimenti e a ciascun progetto un finanziamento. Il Commissario per la Zes campana, l'avvocato Giosy Romano, è stato nominato ed entrerà in carica appena arriverà la "bollinatura" della Corte dei Conti. Quindi ci sono tutti gli elementi tecnici necessari per avviare il lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CAMPANIA SARÀ NEL GRUPPO DI TESTA PER IL VARO DELLA ZES PER IL COMMISSARIO MANCA SOLO L'OK DELLA CORTE DEI CONTI



IL PNRR CI HA DIMOSTRATO QUANTO SIA IMPORTANTE LA RIFORMA DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE



BASTA COPIARE

DI NATALE LABIA



L'ultimo rapporto **Svimez** sul mezzogiorno, rilasciato ieri, è l'ennesimo cahiers de doléances sulle mancanze, arretratezza e divari tra questa parte del Paese e il centro nord. Nulla di nuovo, compreso l'ulteriore allarme sull'ultima chance per agganciare il resto d'Italia, rappresentata questa volta dai fondi del pnrr. Eccoci quindi al Godot degli anni '20: i fondi stanziati dall'Europa per far fronte alla crisi economica provocata dalla pandemia. Se ci fosse la possibilità di interrogare il futuro, si potrebbe chiedere perché mai questa volta dovrebbe funzionare. Non è stato così anche nelle numerose altre circostanze in cui al mezzogiorno sono piovuti, nell'effettiva accezione di casualità, denari straordinari? E non ci sono ancora oggi le stesse condizioni visto che le classi dirigenti di quella parte della Nazione sono le stesse o figlie di quelle che hanno perso le altre opportunità? Inoltre, sempre secondo **Svimez**, non è vero che l'emigrazione di persone di qualità non è arrestata? Ci sono tutti gli elementi per essere pessimisti. Tuttavia, probabilmente in questa occasione per davvero una novità c'è: proprio a causa delle disgrazie provocate dal covid le necessità sono uguali non solo in tutta Italia ma anche in Europa, così come lo sono le direttrici su cui dovranno essere spesi fondi e cioè digitalizzazione, sostenibilità e green. Di conseguenza, per non sbagliare basta copiare.



Ma per il Pil e l'occupazione c'è qualche segnale incoraggiante

Bardi: «I dati Svimez confermano l'emergenza spopolamento»

POTENZA – «I dati Svimez confermano il dramma dello spopolamento che abbiamo messo nero su bianco nel piano strategico regionale come principale problema della Basilicata. Se il tasso di natalità in Basilicata (6,3) è solo di mezzo punto inferiore alla media nazionale, confermando il problema della natalità come questione nazionale e non solo lucana, il dato sulla mortalità (12,4) è di fatto in media nazionale. Ma è il tasso migratorio la vera questione lucana: -2,9. Lo spopolamento lo si vince solo se riusciremo a sostenere i lucani nello sforzo di istruirsi, formarsi, darsi da fare per realizzare in Basilicata le proprie aspirazioni. Mi riferisco soprattutto ai giovani e alle donne ma anche a quanti hanno perso il lavoro. Occorre puntare, come è scritto nel Piano, sulla costituzione di nuove aziende, preferibilmente costituite da giovani lucani, puntando tutto sulle imprese più promettenti e incentivando lo sviluppo di quelle esistenti, puntando alla crescita dimensionale. E poi serve una nuova macchina amministrativa regionale, che passa attraverso i concorsi che stiamo facendo e che faremo, i quali ci daranno – dopo decenni – nuove competenze e sensibilità. Solo così potremo creare nuovo lavoro e dare una vera speranza alla nostra terra». Lo afferma in una nota il Presidente della Regione Basilicata, Vito Bardi.

«I numeri che interessano la Basilicata offrono uno spunto su cosa fare, se analizzati con la lente della pianificazione degli obiettivi strategici di crescita e della programmazione degli interventi da realizzare» dichiara il capogruppo regionale del Pd, Roberto Cifarelli.

«A differenza del passato, le regioni meridionali avranno a disposizione una misura programmatoria e di sostegno economico, il Pnrr che, se utilizzato bene, potrà contenere il divario economico con il resto del Paese e segnare una stagione di rinascita economica e sociale. Il rapporto – evidenza Cifarelli – ci suggerisce come i copiosi fondi destinati al Mezzogiorno (40% del Pnrr) potranno segnare una autentica svolta se le politiche pubbliche nazionali e territoriali sapranno ottimizzare gli investimenti in 'capacità produttiva' in grado di cogliere una significativa quota di domanda interna ed esterna. In questo contesto la Basilicata non si discosta di molto dal trend meridionale, infatti, il Pil lucano, dopo il crollo (- 9,0%) del 2020, crescerà del 4,5% nel 2021 e del 3,9 nel 2022 e il Mezzo-

giorno si attesterà con un + 5,0 nel 2021 e + 4,0 nel 2022. Sul versante lucano della occupazione dopo il - 2,1, crescerà dell'1,7 nel 2021 e del 2,0 nel 2022, il dato complessivo del Mezzogiorno invece si fermerà al +1,2 del 2021 e + 1,6 del 2022. Infine si segnala un aumento della spesa delle famiglie lucane intorno al + 3,2 nel 2021 e + 1,7 nel 2022 dopo però il tracollo segnato nel 2020 con un - 12,0».

«Continua a crescere in modo irrefrenabile lo spopolamento al Sud e in Basilicata. I numeri dell'ultimo rapporto Svimez ci parlano di un Mezzogiorno alla che nel 2020 è arrivato a perdere fino a 141 mila unità e in questa emorragia contribuisce più di tutte le regioni la Basilicata, con un calo del 10,2% e il Molise (-13,3%). Con il tasso di crescita tra i più bassi in Italia e il 12,7% di giovani che abbandonano prematuramente gli studi (12,7%) il quadro è desolante», annota in una nota il segretario generale della Cgil Basilicata, Angelo Summa.



Il presidente della giunta regionale, Vito Bardi

Il Covid ha danneggiato le donne del Sud: persi 117mila posti di lavoro

E poi c'è il nodo delle disparità di genere, che costituisce «uno dei maggiori ostacoli allo sviluppo sostenibile, alla crescita economica e alla lotta contro la povertà», soprattutto al Sud, evidenzia Svimez. «Il Covid-19 - si legge - ha avuto importanti conseguenze sull'organizzazione della vi-

ta familiare e sul lavoro non retribuito. Le donne hanno subito perdite di lavoro e di reddito relativamente più ampie, a causa del peso maggiore delle occupate nei settori più colpiti dalle misure di contenimento». Nel biennio tra il secondo trimestre 2019 ed il secondo trimestre 2021, l'occu-

pazione femminile si è ridotta in Italia di 370 mila unità pari al -3,7% a fronte di un calo di 308 mila unità per gli uomini (-2,3%). Flessione molto accentuata rispetto alla Ue a 27 dove si è attestata intorno all'1%. Il calo dell'occupazione femminile è stato più accentuato nel Mezzogior-

no. Rispetto al secondo trimestre 2019, l'occupazione femminile nel Mezzogiorno si è ridotta di 117 mila unità pari al -5% a fronte del -3,3% del Centro-Nord (253 mila unità). Il calo complessivo risulta attenuato dal forte recupero registrato nella ripresa in corso. Nel secondo trimestre 2021, su base annua, l'occupazione femminile, rispetto al secondo trimestre 2020, è aumentata di 295 mila (+3,2%) in misura decisamente più accentuata rispetto all'occupazione maschile (228 mila unità pari al +1,7%).



LA QUESTIONE DEMOGRAFICA

Il rapporto **Svimez** lancia l'allarme:
«Problema grave ma sottovalutato»

Pochi nati e troppi in «fuga»

Così Basilicata e Puglia si spopolano. E nel 2020 il Covid ha anche aumentato i decessi

di **VINCENZO DAMIANI**

Puglia e Basilicata viaggiano con un tasso di crescita negativo che, nel giro di qualche decennio, rischia di portare allo spopolamento. Nel 2020, la somma algebrica tra nati, deceduti e immigrati segna profondo rosso: per la Basilicata, **Svimez** calcola un -10,3 per ogni mille residenti, solamente il Molise fa peggio con -13,2 per mille. Per la Puglia il tasso di crescita segna -6,7 per mille, contro una media nazionale che si attesta a -6,4 per mille. E' l'effetto di poche nascite, decessi oltre la media e un numero sempre maggiore di persone che decidono di allontanarsi dalla propria terra.

Qui Basilicata

In Basilicata, nel dettaglio, il tasso di natalità è stato pari a 6,3 per ogni mille abitanti, quello di mortalità del 12,4 per mille, per un tasso di crescita naturale già negativo di suo: -6,1 ogni mille residenti. A questo si aggiunge un tasso migratorio del 4 per mille, appena attenuato dall'arrivo di immigrati (1,1 ogni mille residenti): complessivamente, il bilancio del tasso migrato-

rio, quindi, è pari a -2,9 ogni mille residenti.

Qui Puglia

La situazione è leggermente migliore in Puglia, ma resta pur sempre preoccupante se si guarda a quello che potrebbe accadere tra 30 o 50 anni, quando il numero di residenti potrebbe addirittura scendere sotto i 3 milioni. Basti pensare che sino al 2017 i residenti erano oltre i 4 milioni. In Puglia il tasso di natalità nel 2020 è stato di 6,7 ogni mille abitanti, quello di mortalità 11,3 ogni mille: la differenza, quindi, è ancora negativa, -4,6 di tasso di crescita naturale. Va meglio per quanto riguarda l'immigrazione: la differenza tra residenti andati via e immigrati arrivati fa segnare un più contenuto -0,9 per mille rispetto al -2,9 per mille della Basilicata. In totale, il tasso di crescita è pari a -6,7 per mille abitanti.

L'analisi di Svimez

«Nel 2020 - scrive **Svimez** - la pandemia ha causato la morte di oltre 74 mila persone, l'86% nel Centro-Nord e il 14% nel Mezzogiorno, contribuendo a un aumento della mortalità rispetto al quinquennio precedente del 15,6% a livello nazionale (+24,6% nel Nord, +7,6% circa nel Centro e nel Mezzogiorno) Nel 2020, secondo le stime ancora provvisorie

dell'Istat, il saldo migratorio interno risulterebbe in media negativo al Sud per oltre 50 mila unità a favore delle regioni del Centro-Nord (era pari a - 71 mila nel 2019). Una perdita migratoria interna che ha interessato sia la componente straniera che quella autoctona, pur infe-

riore a quella dell'anno precedente, probabilmente conseguenti agli effetti del lockdown e dello smart working». Oggi il pendolarismo di lungo periodo rappresenta la nuova forma di emigrare: nella media del 2020 il pendolarismo fuori regione interessa nel Mezzogiorno quasi 240 mila persone, pari al 10,5% del complesso dei pendolari, a fronte del 6,3% della media del Centro-Nord. Di questi circa 59 mila - in lieve aumento rispetto al 2019 (57 mila) - si muovono verso altre regioni ma appartenenti allo stesso Mezzogiorno, mentre 179 mila - pari al 3% degli occupati residenti nel Sud e nelle Isole - si dirigono verso le regioni del Centro-Nord o verso l'estero. Nel Centro-Nord la diminuzione della popolazione di 242,6 mila unità ha interessato tutte le regioni con la sola eccezione del Trentino-Alto Adige che sperimenta solo una riduzione del ritmo di crescita dal +3,8% del 2019

al +0,4% dello scorso anno, mentre la Lombardia con un calo del -6% e l'Emilia Romagna del -4,2%, invertono la tendenza alla crescita del 2019 (rispettivamente +1,7% e +1,0%). «Nel Mezzogiorno - evidenzia **Svimez** - alla riduzione della popolazione pari a 141 mila unità, contribuiscono tutte le regioni che sperimentano sensibili cali particolarmente evidenti per la Basilicata (-10,2%) e il Molise (-13,3%)». Il saldo naturale tra nati e morti in Italia, nel 2020, è stato negativo per 342 mila unità (-5,7%), in netto peggioramento rispetto a quello dell'anno precedente (-214 mila unità). Nel Mezzogiorno il saldo naturale è stato di -83,9 mila unità, pari a un tasso del -4,2% nel 2019 risultava pari a -57 mila unità. L'Istat stima che entro i prossimi 50 anni il Paese sarà interessato da una consistente riduzione del numero dei suoi abitanti che risulteranno fortemente invecchiati. Ma il «Mezzogiorno - si legge - è la parte del Paese che subirà le maggiori conseguenze. Eppure, la questione demografica legata ad un altrettanto grave questione economica non sembra essere nell'agenda delle forze politiche e delle istituzioni, non nella misura adeguata alla gravità del problema».



Natalità, mortalità, incremento naturale e migratorio della popolazione residente, per regione e ripartizioni. Nel 2020 (valori per mille abitanti).

Regioni	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Tasso di crescita naturale	Tasso migratorio			Tasso di crescita totale
				interno	estero	interno + estero	
Piemonte	6,3	15,3	-9,0	0,7	1,4	2,1	-8,8
Valle d'Aosta	6,2	14,8	-8,6	1,9	-0,1	1,8	-9,1
Lombardia	6,9	13,6	-6,7	1,4	1,8	3,3	-6,0
Trentino A.A.	8,5	11,2	-2,7	3,1	1,2	4,2	0,4
Veneto	6,7	11,9	-5,2	1,3	0,8	2,2	-5,5
Friuli V.G.	6,2	13,8	-7,6	1,6	1,6	3,1	-6,2
Liguria	5,7	16,9	-11,2	1,1	2,4	3,6	-9,9
Emilia-R.	6,7	13,4	-6,7	3,1	1,7	4,8	-4,2
Toscana	6,0	13,0	-7,0	1,3	2,4	3,7	-6,6
Umbria	6,0	12,8	-6,8	0,7	1,8	2,6	-5,9
Marche	6,2	13,3	-7,1	0,6	1,2	1,8	-7,4
Lazio	6,6	10,8	-4,2	0,5	1,8	2,3	-6,1
Abruzzo	6,4	12,6	-6,2	0,6	1,0	1,6	-6,7
Molise	5,7	13,7	-8,0	-3,1	1,0	-2,1	-13,2
Campania	7,9	10,4	-2,5	-2,7	0,7	-2,0	-5,7
Puglia	6,7	11,3	-4,6	-1,7	0,9	-0,9	-6,7
Basilicata	6,3	12,4	-6,1	-4,0	1,1	-2,9	-10,3
Calabria	7,4	11,3	-3,9	-4,2	0,6	-3,6	-8,6
Sicilia	7,7	11,6	-4,0	-2,5	0,3	-2,2	-7,1
Sardegna	5,1	11,8	-6,7	-0,4	0,1	-0,3	-8,3
Mezzogiorno	7,2	11,3	-4,2	-2,3	0,6	-1,6	-7,0
Centro-Nord	6,6	13,1	-6,5	1,4	1,7	3,0	-6,2
Nord-ovest	6,6	14,4	-7,8	1,2	1,8	3,0	-7,2
Nord-est	6,8	12,6	-5,8	2,2	1,3	3,5	-4,5
Centro	6,3	12,0	-5,6	0,8	1,9	2,7	-6,4
ITALIA	6,8	12,5	-5,7	0,1	1,3	1,5	-6,4

Fonte: Elaborazioni **SVIMEZ** su dati ISTAT.

Indicatori di parità di genere: un confronto Mezzogiorno e Centro-Nord

	Centro-Nord		Mezzogiorno	
	2019	2020	2019	2020
Differenza tra tasso di occupazione maschile e femminile (15-64 anni)	14,8	15,1	23,4	23,8
Tasso di disoccupazione di lunga durata (femmine)	3,9	3,3	13,1	11,4
Tasso di occupazione 20-64 anni (femmine)	63,4	62,0	35,8	35,1
Tasso giovani NEET (15 - 34 anni)	20,5	22,9	40,1	40,2
Tasso di occupazione delle donne 20-34 anni (da 1 a 3 anni dalla laurea)	71,8	69,7	46,1	43,9
Adulti che partecipano all'apprendimento permanente (femmine)	9,9	8,2	6,0	5,8
Giovani che abbandonano prematuramente i percorsi di istruzione e formazione professionale (femmine)	9,0	8,7	15,5	13,2
Tasso di istruzione terziaria nella fascia d'età 30-34 anni (femmine)	37,8	38,5	26,7	27,0
Laureati in scienza e tecnologia (femmine)	12,6	12,8	7,9	8,0

Fonte: Elaborazioni **SVIMEZ** su dati ISTAT.

"ItaliaDomani"

**A San Giovanni
arrivano i big
della politica: sul Pnrr
tante parole e poche soluzioni
mentre la città è in agonia**



Francesca Sabella a pag 14



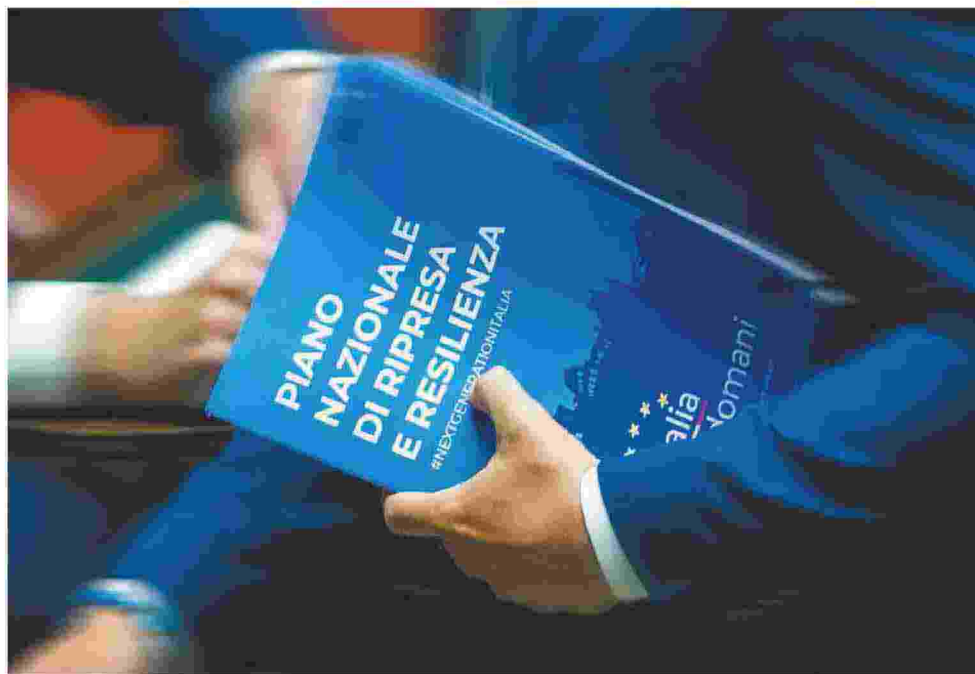
PNRR, CHIACCHIERE E PASSERELLE E NAPOLI ASPETTA (UN MIRACOLO)

Francesca Sabella

La terza tappa dell'iniziativa "ItaliaDomani - Dialoghi sul Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza" ha portato i big della scena politica nazionale al Polo di San Giovanni a Teduccio dell'Università degli Studi Federico II per discutere appunto del Pnrr. Sul palco c'erano tutti, o quasi (Vincenzo De Luca ha preferito l'arte, e forse ha fatto bene). C'erano il ministro per il Sud Mara Carfagna, il ministro degli Esteri Luigi Di Maio e il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi. Cosa è emerso dall'incontro? Poco e niente, o almeno niente che non sapessimo già da mesi. Nulla di nuovo, insomma, sotto il cielo plumbeo di Napoli. Nessuna novità nemmeno sul fronte del debito che stritola il Comune in una morsa di immobilismo. Si parla, si discute, si presentano emendamenti, ma per ora tutto tace. Ieri il ministro Carfagna ha ribadito, ancora una volta, di sapere che il sindaco si aspetta un intervento in finanziaria e ha assicurato: «Stiamo lavorando per questo e non per altro. So che l'assessore al bilancio Baretta è in costante contatto con le strutture del Mef ma anche con quelle di Palazzo Chigi si sta studiando una soluzione migliore per aiutare non solo Napoli, ma anche gli altri Comuni che si trovano in difficoltà economiche e finanziarie a superare una condizione fortemente penalizzante». Non solo Napoli, quindi, ma tutti gli enti in difficoltà. Proprio su questo è intervenuto recentemente anche il leader del carroccio Matteo Salvini imputando all'ala sinistra della politica il debito e sostenendo, quindi, che non sarebbe giusto che il Governo si accollasse le colpe



→ La terza tappa di "Italiadomani" ha portato a San Giovanni a Teduccio i big della politica per discutere dei progetti: dalla sanità alle infrastrutture, tante parole ma poche nuove idee



della Mobilità sostenibile. Per l'alta velocità Salerno-Reggio Calabria le risorse previste dal Pnrr ammontano a 1,8 miliardi di euro, cui si aggiungono 9,4 miliardi a valere sul Fondo complementare, per un totale di 11,2 miliardi di euro. Sarà poi conclusa la tratta Napoli-Bari, e per questa nel piano ci sono 1,4 miliardi di euro. Per quanto riguarda la connessione Taranto-Metaponto-Potenza-Battipaglia, saranno realizzate alcune tratte intermedie del progetto, e le risorse previste dal Pnrr sono 450 milioni di euro. A "illuminare" tutti sulla realizzazione dei progetti ci ha pensato dal palco Luigi Di Maio: «Questo è un piano che non ragiona per obiettivi di spesa ma per obiettivi programmatici - ha spiegato - non basta spenderli questi fondi per ottenerli ma anche raggiungere obiettivi, se non li raggiungiamo mettiamo a rischio i fondi, spendiamo i soldi realizzando progetti». Poi, il ministro degli

Esteri ha voluto rassicurare il mondo delle imprese: «La transizione ecologica non sia una jihad contro le imprese - ha ammonito - Nel Pnrr ci sono fondi per le imprese per convertirsi. In Italia il 99% delle imprese ha meno di 15 dipendenti, quindi non hanno expertise o fondi adeguati per la conversione. La transizione - ha aggiunto - mira a mutare le aziende abbassando le emissioni, una transizione significa dare il tempo di fare la conversione, non subire un danno tale da provocare chiusura». Non è mancato il festival dell'ovvio dove è andata in scena la solita retorica su l'ex area Italsider. «Bagnoli è una vergogna nazionale - ha ricordato la Carfagna - ma il Governo ci ha scommesso, non è una partita persa, ma il progetto numero 1 del suo rilancio e della rinascita della città». Anche in questo caso, però, nessuna delucidazione su ciò che accadrà da qui a un mese, a una settimana, insomma, si aspetta. Dal canto suo il sindaco di Napoli ha espresso, per l'ennesima volta, la fiducia nel Governo che presto troverà la soluzione (soldi, molti soldi) a tutti i mali della città e ha fatto sapere di aver parlato con il ministro Renato Brunetta «per fare in modo che ci sia maggiore flessibilità sulla capacità assunzionale dei Comuni in funzione del Pnrr che ci consenta

di poter andare a reclutare le competenze specialistiche di cui abbiamo bisogno». Come sottolineato ieri su queste pagine dal presidente della Svimez Adriano Giannola, però, i tecnici che entreranno a far parte dell'organico di Palazzo San Giacomo dovranno avere il tempo di diventare classe dirigente e nel mentre i termini del Pnrr saranno belli e che scaduti. Ma è solo un'ipotesi. Mentre a Napoli si discute, slitta di una decina di giorni la discussione sugli emendamenti salva Comuni in legge di bilancio. Sul tavolo le proposte di Pd e M5S, i Dem puntano sull'accogliendo del debito da parte dello Stato, i pentastellati viaggiano nella stessa direzione ma aggiungono la richiesta di un commissario «modello Roma». Nel frattempo, ipolitici di casa nostra, nella persona dell'assessore al bilancio Pier Paolo Baretta, paventano l'ipotesi di aumentare le tasse ai napoletani in cambio del santo aiuto di Roma. L'auspicio è che l'assessore ci ripensi e trovi soluzioni alternative al portafoglio dei cittadini per far quadrare conti.

A sinistra
Mara Carfagna

A destra
la sede del Comune di Napoli

L'ipotesi paventata dall'assessore al Bilancio Pier Paolo Baretta

Pazza idea... quella di aumentare le tasse ai napoletani

Rosario Patalano

I dati del Rapporto Svimez 2001, presentato martedì a Roma, rivelano luci e ombre della fase di ripresa Post-Covid dell'economia del Mezzogiorno sostenuta dal Piano Nazionale di Rinascita e Resilienza (Pnrr). Per la prima volta dal 1992, anno che segna la fine dell'intervento straordinario, il Mezzogiorno può contare su ingenti risorse che rappresentano una grande opportunità di sviluppo: le stime del Rapporto rivelano che il Prodotto Interno Lordo delle regioni meridionali crescerà del 5% rispetto al 2020, e segnerà un ulteriore incremento del 4% nel 2022, allineandosi alla media nazionale. Ovviamente si tratta di stime che presuppongono una integrale utilizzazione dei fondi messi a disposizione dal PNRR (fino al 2024 gli in-

vestimenti totali dovrebbero ammontare a 90,4 miliardi di euro) e la prima ombra che smorza l'entusiasmo è proprio data dalla capacità degli enti locali di predisporre progetti in grado di spendere integralmente le somme stanziare. Come è noto, i fondi verranno allocati attraverso procedure competitive tra amministrazioni beneficiarie e secondo l'approccio performance based (conseguimento di risultati), una procedura di assegnazione che non certo sarà favorevole al Mezzogiorno, per la cronica incapacità progettuale delle amministrazioni locali, dovuta in gran parte alla scarsa dotazione di personale qualificato. Il risultato finale potrebbe essere paradossale con una assegnazione effettiva di risorse nettamente inferiore al

fabbisogno. Un altro elemento critico, a cui il Rapporto dedica particolare attenzione, è l'esistenza di una "questione salariale" nel Mezzogiorno, causata da un basso tasso di occupazione ereditato dalle perdite dei posti di lavoro nelle precedenti crisi (a cui si è aggiunta la pandemia che ha distrutto 10.000 posti di lavoro, di cui il 46% concentrato nelle regioni meridionali), e a un'eccessiva precarizzazione del mercato del lavoro per il maggiore ricorso a forme contrattuali quali il tempo determinato (quasi 920 mila lavoratori meridionali, il 22,3% al Sud rispetto al 15,1% al Centro-Nord), il part time involontario (79,9% al Sud contro 59,3% al Centro-Nord) e altre simili figure contrattuali.



segue a pagina 14



E IO PAGO...



COSÌ LA FARSA DEL PATTO PER NAPOLI RISCHIA DI FINIRE IN TRAGEDIA

segue da pagina 13

Questa caratteristica strutturale del mercato del lavoro meridionale si riflette sulle retribuzioni, con il 15,3% di dipendenti con bassa paga nelle regioni meridionali rispetto all'8,4% in quelle centro settentrionali (i salari sono inferiori di circa 20 punti rispetto a quelli del Nord Ovest, e di circa 15 punti rispetto a quelli del Nord Est), e quindi sulla conseguente minor domanda per consumi di beni e servizi che rappresenterà certamente un freno per la ripresa. Il ristagno salariale è l'effetto della struttura produttiva meridionale caratterizzata da settori a basso contenuto tecnologico e a bassa produttività, e quindi difficilmente potrà essere rimosso nel breve periodo senza una riforma del mercato del lavoro che tenda ad incentivare i contratti a tempo indeterminato e l'introduzione di un salario minimo legale. I due ostacoli che il Rapporto intravede nel percorso di ripresa, e cioè la sottodotazione di competenze nella pubblica amministrazione locale e il ristagno salariale, sono già operanti a Napoli da tempo. Da giorni l'amministrazione comunale attende una sorta di miracolo per evitare il dissesto, da giorni si susseguono affermazioni e smentite, accompagnate da una continua e crescente pressione lobbistica sui parlamentari che per il momento non ha trovato alcun riscontro reale in emendamenti alla finanziaria o in provvedimenti di legge, da giorni si denuncia lo stato di crisi della macchina comunale e il possibile flop napoletano nell'attuazione del PNRR. Una legge speciale per Napoli pare per il momento solo l'effimera promessa di una campagna elettorale. La dura realtà è invece quella descritta dall'assessore Pier Paolo Baretta, assessore-viaggiatore tra Napoli, Roma e Venezia, che promette aumenti di tasse per i cittadini napoletani come una sorta di contropartita, un pegno sacrificale, per evitare il dissesto. Evidentemente il monito della Svimez di aumentare il potere d'acquisto per sostenere la ripresa non sarà recepito a Napoli la cui amministrazione sembra muoversi nella direzione opposta. La farsa del patto per Napoli rischia così di finire in tragedia.

Il rapporto **Svimez** boccia i tribunali del Sud

Giudici, lo sviluppo del Mezzogiorno dipende anche da voi

Il divario fra Nord e Sud passa anche per la giustizia. Come a dire che dipende anche da giudici, pm, operatori della giustizia se il Mezzogiorno decolla o resta indietro. «Una giustizia efficiente può diventare fattore fondamentale per la competitività, in particolare delle imprese, ancor più nel Mezzogiorno» ci ricorda il rapporto **Svimez** 2021 presentato l'altro giorno a Roma. **Svimez** è l'associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno. Dal suo ultimo rapporto emerge che proprio nel Mezzogiorno si segnala la più alta domanda di giustizia con una media di 777 nuovi casi (su 10 mila abitanti) iscritti a ruolo ogni anno a fronte dei 704 del Centro e dei 541 del Nord. «Ampio e persistente - si legge ancora nel rapporto - è il divario di efficienza tra i tribunali del Centro-Nord e quelli del Mezzogiorno, seppure in graduale riduzione». Secondo i dati **Svimez**, prima della pandemia occorre-
vano circa 280 giorni per chiudere un procedimento civile nei tribunali del Nord, 380 giorni al Centro e quasi 500 nel Sud, in rapporto alla popolazione. Con la pandemia i

tempi non sono cambiati di molto, anzi, in molti casi si sono sommati rinvii su rinvii con conseguenti lungaggini sulla durata dei procedimenti. Quanto al settore penale, che nel Mezzogiorno ha un'incidenza tutt'altro che marginale, nell'ultimo rapporto **Svimez** si sottolinea che «nel 2019 un processo penale si chiudeva al Nord in 290 giorni (+9% rispetto al 2004), in 450 giorni al Centro (+23% rispetto al 2004) e in 475 giorni (+7%) nel Mezzogiorno». Quanto incidono i tempi di risposta della giustizia sulla crescita economica di un territorio? Le statistiche e gli studi degli esperti di impresa dicono che l'incidenza è elevata. Non è una novità che gli investimenti siano condizionati da fattori legati anche alle risposte della giustizia, in particolare ai suoi tempi. Diverse analisi hanno evidenziato la correlazione: in pratica, dove la giustizia non è rapida, gli investimenti e quindi le opportunità di crescita di un territorio calano. In media si prende come riferimento questa proporzione: se la durata dei processi diminuisce del 10% la dimensione delle imprese può crescere del 2%.



Nel Sud, e in particolare a Napoli e in Campania, i numeri impattano poi con un contesto segnato da un alto tasso di disoccupazione, da un diffuso clima di sfiducia nelle istituzioni, da istituzioni spesso assenti. Il che si traduce, a sua volta,

in un maggior numero di contenziosi e in un più frequente ricorso alla giustizia. Risultato? Più indagini, più processi, più cause civili. Quindi anche tempi più lunghi di definizione dei procedimenti sia nel campo della giustizia civile sia

nel campo di quella penale. Il problema, dunque, si sposta non solo sulla quantità ma anche sulla qualità dei processi. Al comune cittadino interessa avere una risposta di qualità dalla giurisdizione, deve poter contare su una giustizia celere ma anche giusta. La politica, invece, in questo momento più che mai, è proiettata verso i nuovi standard indicati dal Piano di ripresa e resilienza, per cui l'obiettivo primario sembra essere la celerità delle decisioni più che la loro qualità. La vera sfida, tuttavia, è legata adesso alla riforma della giustizia e alla novità introdotta con l'Ufficio del processo. Si comincerà a febbraio 2022: gli addetti assunti nell'ambito del Pnrr entreranno in servizio infatti tra due mesi con il compito di studiare i fascicoli e redigere le schede riassuntive dei procedimenti e supportare il giudice in una serie di attività che vanno dalla bozza di provvedimenti semplici all'organizzazione di fascicoli e udienze, approfondimenti giurisprudenziali e dottrinali, processi di digitalizzazione.

Vivilan



PARLA CAPONE (UGL)

«Necessaria la flat tax e il taglio del cuneo fiscale»

... Il tema della riforma fiscale continua ad essere al centro del dibattito in vista della Manovra finanziaria. La riduzione delle aliquote Irpef annunciata dal Governo, tuttavia, non soddisfa i sindacati che chiedono interventi a sostegno del reddito dei lavoratori. Ne parla Paolo Capone, Segretario generale del sindacato Ugl (nella foto).

Quali considerazioni emergono dal dibattito sulla riforma del fisco?

«Ci aspettavamo interventi ambiziosi diretti ad alleggerire il peso del prelievo fiscale. Per rendere strutturale il taglio delle tasse serve una riforma complessiva che consenta al Paese di tornare a crescere. In tal senso, auspichiamo misure coraggiose e finanziamenti adeguati. In questa prospettiva, è fondamentale rivedere radicalmente il reddito di cittadinanza, una misura fallimentare fondata sulla logica assistenziale dei bonus a pioggia, concentrando le risorse disponibili sul taglio del cuneo fiscale a sostegno del reddito dei lavoratori»

Quali sono le proposte dell'Ugl?

«In primis bisogna rafforzare il potere di acquisto delle famiglie per riattivare la domanda interna. Come sindacato Ugl, pertanto, ribadiamo l'importanza di uno shock fiscale senza precedenti volto a immettere liquidità nell'economia reale innescando così una rapida e stabile ripresa economica. In tal senso, appare indispensabile estendere la flat tax fino a 100 mila euro per far ripartire i consumi. Occorre, peraltro, avviare un'opera di semplificazione del sistema tributario diretta a liberare i lavoratori dall'incubo di una tassazione che ha ormai raggiunto un livello insostenibile. Chiediamo al Governo di estendere il dialogo e ascoltare le proposte presentate dai sindacati dando risposta alle istanze provenienti dal mondo del lavoro»



Il Rapporto Svimez fotografa un Paese a due velocità. Quali le priorità su cui intervenire per ridurre il gap Nord-Sud?

«È cruciale cogliere l'opportunità rappresentata dal Pnrr che destina il 40% delle risorse al Mezzogiorno. Finanziamenti preziosi che devono essere impiegati per ridurre il divario economico e occupazionale con il Centro Nord del Paese e l'Europa. Dopo lo sblocco dei primi licenziamenti a partire da fine giugno il 46% delle circa 10mila persone che hanno perso il lavoro si trova nel Centro Sud. L'occupazione nelle regioni meridionali è precaria e i salari più bassi rispetto al resto dell'Italia. Occorrono pertanto azioni concrete per invertire questa tendenza investendo nelle infrastrutture, nella formazione dei lavoratori e nella semplificazione della burocrazia. Come Ugl ribadiamo la centralità di politiche industriali a medio e lungo termine volte a favorire lo sviluppo e a incentivare nuove assunzioni».



di ROBERTO CIFARELLI*

La Svimez ci chiede più politiche pubbliche. Lo diciamo a Bardi ma...

Il Rapporto Svimez 2021 su Economia e Società del Mezzogiorno, appena pubblicato, ancora una volta fornisce a tutti noi un'attenta analisi di quanto è avvenuto nel corso dell'anno passato e di quanto si prevede avverrà nel periodo 2021-2024 circa la ripresa economica post Covid che interesserà l'intero Paese e il Mezzogiorno in particolare. Diciamolo subito, nel prossimo triennio il Centro Nord vedrà crescere il Pil del 15,6%, il Sud del 12,4%. Pertanto anche se in un contesto di crescita generalizzata, le regioni meridionali si dimostreranno "meno reattive e pronte a rispondere agli stimoli di una domanda legata soprattutto a due fattori, le esportazioni e gli investimenti. Pur tuttavia, a differenza del passato, le regioni meridionali avranno a disposizione una misura programmatica e di sostegno economico, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza che, se utilizzato bene, potrà contenere il divario economico con il resto del Paese e segnare una stagione di rinascita economica e sociale. Il rapporto ci suggerisce come i copiosi fondi destinati al Mezzogiorno (40% del Pnrr) potranno segnare una au-

tentica svolta se le politiche pubbliche nazionali e territoriali sapranno ottimizzare gli investimenti in "capacità produttiva" in grado di cogliere una significativa quota di domanda interna ed esterna. In questo contesto la Basilicata non si discosta di molto dal trend meridionale, infatti, il Pil lucano, dopo il crollo (-9,0%) del 2020, crescerà del 4,5% nel 2021 e del 3,9 nel 2022 e il Mezzogiorno si attesterà con un +5,0 nel 2021 e +4,0 nel 2022. Sul versante lucano della occupazione dopo il -2,1, crescerà dell'1,7 nel 2021 e del 2,0 nel 2022, il dato complessivo del Mezzogiorno invece si fermerà al +1,2 del 2021 e +1,6 del 2022. Infine si segnala un aumento della spesa delle famiglie lucane intorno al +3,2 nel 2021 e +1,7 nel 2022 dopo però il tracollo segnato nel 2020 con un -12,0. I numeri che interessano la Basilicata offrono uno spunto su cosa fare, se analizzati con la lente della pianificazione degli obiettivi strategici di crescita e della programmazione degli interventi da realizzare. E da questo punto di vista il ruolo finora svolto dal governo regionale è alquanto di-

sordinato in quanto ancora non sono chiare le priorità da perseguire. A questo proposito, il tema della la transizione ecologica può rappresentare un asset di crescita trasversale a tutti gli ambiti della produzione, così come il rilancio della formazione e dell'istruzione nel suo complesso può determinare terreno fertile per le richieste delle imprese sempre più alla ricerca di personale qualificato. Per non parlare poi del nuovo equilibrio da ricercare nel rapporto centro-aree interne con una profonda riorganizzazione dei servizi pubblici e privati al fine di frenare lo spopolamento demografico in atto. In conclusione, dal Rapporto si evince quanto fondamentali saranno le politiche pubbliche da mettere in campo e, a fare la differenza sarà la capacità di capire al volo le trasformazioni sociali ed economiche che questa fase storica, caratterizzata da una terribile pandemia, ha generato. Avremmo voluto suggerire queste "emergenze" sociali ed economiche a chi dopo due anni e mezzo di ritardo ci ha presentato un Piano Strategico Regionale tutto da approfondire e discutere.

* Capogruppo regionale Partito Democratico



SVIMEZ



“Salari e consumi troppo bassi al Sud”

A PAGINA 14 E 15



BARI COMANDA



ECONOMIA

INVESTIMENTI

**Dal Pnrr in Puglia
pioggia di milioni per
scuole, asili e mense**



Il rapporto dello **Svimez** conferma l'importanza straordinaria del Pnrr per la ripresa dell'economia e dello sviluppo nel Mezzogiorno. E' il commento del democratico **Michele Bordo**, responsabile Mezzogiorno del Partito democratico. "La sfida - spiega il parlamentare pugliese - adesso è l'attuazione del piano per evitare il rischio di perdere le risorse e compromettere i segnali di ripartenza. Per questa ragione, serve operare immediatamente per un piano straordinario di assunzione di personale qualificato nella Pubblica Amministrazione, per ridurre la precarietà nel mondo del lavoro e le differenze salariali tra il Nord e il Sud, per offrire una soluzione a quei tanti comuni meridionali in crisi finanziaria, per colmare i divari di cittadinanza investendo in infrastrutture sociali con l'obiettivo di garantire livelli essenziali di prestazioni per tutti. Siamo convinti che solo in questo modo sarà possibile innescare una crescita duratura nel Mezzogiorno e ridurre il divario tra il Sud e le altre aree del Paese". La fase attuativa del Piano è già entrata nel vivo. Lo sottolinea l'on. **Ubaldo Pagano** (Pd): "La Puglia sarà beneficiaria di quasi 350 milioni di euro per scuole, asili, mense e palestre. Quasi 50 milioni sono destinati alla ristrutturazione e l'efficientamento energetico degli istituti scolastici pugliesi, 190 milioni circa per la realizzazione di nuovi asili e 41,2 milioni per la costruzione di nuove scuole d'infanzia, 33,7 milioni per l'incremento di mense e palestre e 35 milioni per la messa in sicurezza degli edifici scolastici."

Rapporto Svimez: "La crescita del Sud resterà inferiore a quella del Nord, salari e consumi ancora troppo bassi"

L'economia meridionale potrebbe avere una spinta se si spenderanno interamente i fondi destinati al Mezzogiorno (40%) attraverso investimenti e coesione sociale

di Onofrio D'Alesio

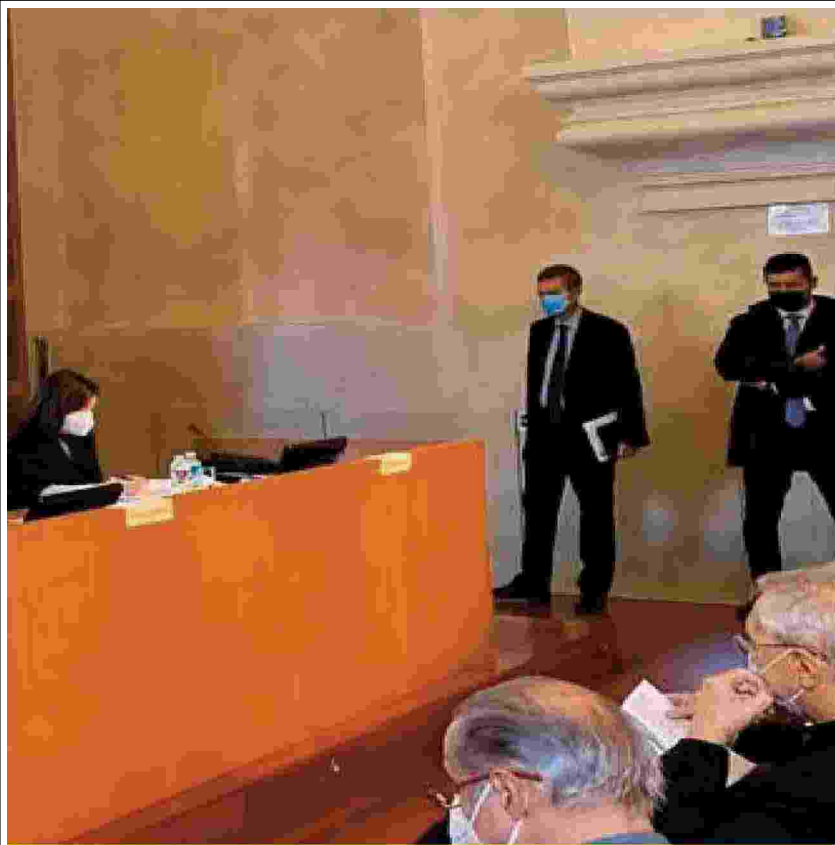
I dati del 2020 evidenziano una difficoltà molto forte sul Mezzogiorno che si è dimostrato resiliente e che ha superato questa crisi dopo aver subito una forte selezione durante la crisi del 2008 - 2013 in presenza di grossi vincoli strutturali. Sono alcuni passaggi del Rapporto **Svimez** 2021 illustrato dal direttore **Pietro Bianchi**. Dal punto di vista produttivo, nel nuovo percorso di ripresa e rinascita il Sud può partecipare se investito più che da un fenomeno di adattamento, di trasformazione. Un mix innovativo costruito sulle riforme e sugli investimenti - secondo **Svimez** - è la strada non solo per la crescita di un'area territoriale penalizzata da decenni ma soprattutto per offrire un'accelerazione per la crescita dell'Italia. Ma cosa sta accadendo? Le previsioni dell'Istituto, al di là delle cifre, mostrano che contrariamente a quanto avvenuto nelle grandi crisi del passato l'intera Nazione sembra mostrare un andamento a V con un rimbalzo piuttosto sostenuto. La prima notizia è che il Mezzogiorno partecipa a questo percorso di ripresa e di recupero già nel 2021 in maniera decisiva mantenendo sulla base delle previsioni, una tendenza favorevole nel biennio successivo sia pure con qualche elemento di potenziale divaricazione nel medio periodo. Nel dettaglio le previsioni 2021-2022: il Pil del Mezzogiorno per l'anno corrente dovrebbe crescere del 5% a fronte del 6,8% del centro-nord, pur considerando che il calo lo scorso anno è stato di un punto inferiore al sud. Dunque si potrebbe parlare di un rimbalzo piuttosto simile. Il dato - secondo il direttore **Bianchi** - fa notizia se confrontato con quanto accaduto nella precedente crisi poiché è sostanzialmente la fotografia del cambio di passo delle politiche indotte dall'emergenza sanitaria che hanno consentito di supportare sia dal punto di vista sociale sia dal punto di vista degli investimenti la crescita dell'intero Paese. Va aggiunto che la crescita stimata nel rapporto per il biennio 2021-2022 è superiore a quella indicata a luglio poiché era stato sottovalutato l'impatto molto forte nel settore delle costruzioni e nel settore dei servizi. Per il 2022 parliamo di un tasso di crescita del Mezzogiorno intorno al 4% quasi allineato al tasso del centro-nord. E' un ulteriore elemento che va sottolineato poiché si partiva da

una situazione pre-crisi di divergenza consolidata. Sono questi gli anni in cui comincia a vedere in maniera più significativa anche l'impatto degli investimenti previsti dal Pnrr. Le previsioni tengono conto sia delle manovre di finanza pubblica 2021 che del disegno di legge del Bilancio 2022, nonché la stima di spesa per gli investimenti previsti nel Piano che nel Mezzogiorno sono pari al 40% come quota di riparto. Se si osservano le previsioni a lungo periodo per il biennio 2023-2024, pur mantenendo tassi di crescita tra l'1,9% (nel 2023) e l'1,5% (nel 2024) comincia a emergere una non enorme ma significativa divaricazione nei negli andamenti rispetto al centro nord che dovrebbe crescere del 2,6% nel 2023 e 2% nel 2024. "Stando alle cifre - secondo **Svimez** - cambia un po' il motore propulsivo della ripresa, negli anni di rimbalzo par-

liamo soprattutto del binomio investimenti in costruzioni ed export, in questa fase vediamo da un lato un impatto maggiore delle policy e dall'altro emerge un tema che sottolineiamo nel rapporto, che è quello dei vincoli di carattere strutturale dovuto alla crisi del tessuto produttivo del Sud e del vincolo nei consumi dovuto alle politiche salariali. Le stime tengono conto della nostra analisi di impatto del Pnrr. E' questo un ulteriore elemento di grande interesse perché si considera come ipotesi da un lato il flusso di spesa previsto dal governo, dall'altro una quota di riparto degli investimenti che riesca a rispettare la quota del 40%. E' interessante notare come questa policy abbia un impatto sulla crescita dell'area più forte nel Mezzogiorno che nel centro-nord. Sempre secondo le stime indicate nel rapporto annuale a regime, quando cioè il Pil del Mezzogiorno dovrebbe crescere di 12,4 punti percentuali calcolati nel quadriennio, quasi il 58% della crescita è dovuto all'effetto propulsivo delle politiche di bilancio, ovvero il prodotto delle politiche espansive della legge di Bilancio e l'impatto del Pnrr.

La sfida del Piano di ripresa e resilienza è decisiva per evitare un percorso di nuova divaricazione tra le due aree del Paese tant'è che l'impatto sulla crescita al centro-nord è complessivamente del 44%, dieci punti in meno rispetto al Mezzogiorno. E' evidente come il nuovo sentiero intrapreso dalla politica nell'ambito di un grande piano di investimenti su-

Nel 2020 sono oltre 2 milioni le famiglie italiane in povertà assoluta, complice la pandemia



peri la dicotomia che per troppi anni ha separato politica di coesione e politica di sviluppo. Nonostante ciò il Pnrr non riesce a delineare un fenomeno di relazione e convergenza tra le due aree del Paese. Non basterà dunque il Pnrr per fare convergenza. "C'è un tema di debolezza dei consumi, il Mezzogiorno recupererà il livello perso nel corso del 2020 solo dopo un quadriennio diventando un vincolo sulla potenzialità di crescita molto forte e che in parte spiega il divario. I consumi non crescono ma questo è un male italiano causato da un andamento piatto delle dinamiche salariali. Osservando il grafico delle retribuzioni lorde in Italia nell'ultimo decennio, emerge che queste si sono ridotte rispetto al 2008. L'area della povertà è rappresentata ormai da 995 mila famiglie nonostante il capofamiglia sia occupato, 227 mila in più rispetto al 2019.

**Al Sud c'è una
debolezza dei
consumi causata
dalla riduzione
dei salari, più bassi
rispetto al 2008**

L'intervista alla ministra Carfagna

«La macchina è partita
Ora più aiuti ai sindaci
per fare bene e presto»



Santonastaso a pag.3

Mara Carfagna Ministra per il Sud e la Coesione territoriale

«La macchina è partita Subito più aiuti ai Comuni»

► Infrastrutture, innovazione e personale: «Tempi brevi per nuove assunzioni»
► Il futuro delle Zes: «Opere subito cantierabili
Due anni per avviare e completare i lavori»

Nando SANTONASTASO

Ministro Carfagna, il Pnrr nel Sud ha già messo a terra i primi progetti, e non solo per le infrastrutture della mobilità, è così?

«Sì, la macchina è partita. Dopo la fase di programmazione è finalmente iniziata quella di attuazione. Tra infrastrutture per le Zes, interventi per l'edilizia scolastica, riqualificazione di beni confiscati alla criminalità organizzata ed ecosistemi dell'innovazione i soli interventi di mia competenza o a cui ho partecipato hanno già messo in moto quasi 7 miliardi di euro di finanziamenti su tutto il territorio nazionale, compresi Sud e aree interne».

I Comuni temono però di essere tagliati fuori dal centro decisionale del Pnrr, come emerso anche dal Rapporto Svimez. Hanno ragione?

«L'impianto del Pnrr, così come studiato dall'Europa, è un impianto nazionale: l'Italia è il Paese che ha "decentrato" di più, affidando ai territori un terzo del totale dei fondi disponibili, 66 miliardi. Il ruolo degli enti territoriali è relevantissimo anche nel Capitolo Sud: tocca a loro l'ideazione e la progettazione di interventi per circa venti miliardi che riguarderanno scuole, sanità di prossimità, rigenerazione urbana, trasporti, gestione dei rifiuti e molto altro. L'ascolto dei sindaci e dei territori è stato per me importantissimo nella fase di elaborazione del Piano, e ha prodotto risultati: ad esempio la linea di intervento del React-Eu sulla dispersione idrica, così come quella sui beni confiscati alla mafia, sulla manutenzione delle strade interne o sul recupero dell'Albergo dei Poveri è stata frutto di questo tipo di confronto».

I concorsi e le procedure per le assunzioni straordinarie di personale negli enti locali del Mezzogiorno sono ormai in campo, ma ci vorrà tempo prima che i nuovi dipendenti pubblici siano effettivamente operativi. E nel frattempo?

«I tempi non sono così lunghi. Ottocento delle 2.800 assunzioni previste dai bandi della funzione pubblica sono già fatte e le altre arriveranno entro i primi mesi dell'anno. La selezione per i mille esperti messi in campo dal ministro Brunetta, 400 dei quali andranno al Sud, si è aperta ieri. Gli interessati possono candidarsi con un semplice click sul portale: la "chiamata" si chiuderà il 6 dicembre e subito dopo le Regioni potranno procedere a individuare i professionisti a cui conferire l'incarico. Le altre misure di sostegno, che consentono di rivolgersi anche all'esterno per atti-

vare progettazioni, sono quasi tutte già attive. Ma ogni suggerimento sarà bene accolto: ne sto ricevendo moltissimi e siamo ogni giorno al lavoro per verificarne la fattibilità. Certo, il Pnrr ci ha dimostrato quanto sia importante la riforma della PA, un tema "profondo" che ci porteremo avanti per anni, ma che finalmente è stato affrontato».

Le Zes sono la sfida da vincere per rilanciare il peso dell'economia del mare per il Sud e il Paese. Il governo ha stanziato 630 milioni per le opere del cosiddetto ultimo miglio, i collegamenti tra i porti e gli assi della mobilità: quando i primi cantieri?

«Tutti i cantieri, in tutte le Regioni, dovranno essere aperti entro i prossimi due anni. I progetti Zes, tra l'altro, fanno riferimento a opere già "cantierabili", cioè già concertate tra ministeri, Regioni e autorità portuali interessate. Oggi approveremo

in Conferenza Unificata il decreto di riparto dei fondi, che assegnerà a ciascuna area una quota di investimenti e a ciascun progetto un finanziamento. Ci sono tutti gli elementi tecnici necessari per avviare il lavoro».

ta di investimenti e a ciascun

progetto un finanziamento. Ci

sono tutti gli elementi tecnici necessari per avviare il lavoro».



A sinistra, la ministra per il Sud e la Coesione territoriale del Governo Draghi, Mara Carfagna

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“

Abbiamo scelto di affidare ai territori la spesa di un terzo degli investimenti cioè 66 miliardi

“

Solo nei settori di mia competenza abbiamo movimentato 7 miliardi di euro di investimenti

“

Per le assunzioni non ci saranno tempi lunghi: il problema Pa è stato finalmente affrontato



Edilizia e servizi scolastici, il governo ha destinato alla Puglia 348 milioni del Piano di ripresa e resilienza. Ci sono 190 milioni per i nidi: solo il 18,9% dei bambini pugliesi ha un posto, l'obiettivo è almeno il 33%

Il Pnrr per raddoppiare gli asili

I 348 milioni del Pnrr destinati alla Puglia per dare un volto nuovo alla scuola possono contribuire ad accorciare gap storici. È il caso degli asili nido: sul piatto 190 milioni decisivi. Appena il 18,9% dei bambini fino a due anni di età tro-

va infatti posto negli 831 asili nido della Puglia. Manca un 14,1% per centrare la soglia minima del 33% imposta dall'Ue: significa raddoppiare o quasi il numero di asili. L'Emilia Romagna, per avere un termine di paragone, garantisce già una copertura per il 40% dei bambini. A Bari ottiene un posto all'asilo il 16,7% dei bambini. I 348

milioni per la Puglia sono così suddivisi: 49,7 per la ristrutturazione e l'efficientamento energetico degli istituti, 189,8 milioni per gli asili, 41,2 milioni per le scuole d'infanzia, 20,5 milioni per le mense, 13,2 milioni per le palestre, 34,9 milioni per la messa in sicurezza degli istituti.

Ancora a pag.2

Asili, Puglia quart'ultima: 190 milioni del Pnrr per raddoppiare l'offerta

► La classifica Openpolis su dati Istat: servizio offerto solo al 18,9% dei bimbi

► Il divario con il Centro-Nord da colmare. Edilizia scolastica: sul piatto 84 milioni

Paola ANCORA

Appena il 18,9% dei bambini fino a due anni di età trova posto negli 831 asili nido della Puglia. Manca un pesante 14,1% per centrare l'obiettivo di raggiungere la soglia minima del 33% imposta dall'Unione Europea con gli accordi di Barcellona nel 2002: sebbene si tratti di una stima approssimata, significa essere chiamati a raddoppiare o quasi il numero di asili o servizi per l'infanzia disponibili sul territorio pugliese. E per farlo le risorse stanziare a questo scopo con il Piano nazionale di ripresa e resilienza saranno decisive. Tanto più che, anche recuperando il 14,1% che serve per ottenere un "sufficiente" in pagella, ciò non basterebbe a raggiungere il livello di servizi offerti nel Centro e Nord Italia, con l'Emilia Romagna in grado di offrire un posto all'asilo al 40% dei bambini più piccoli, la Valle d'Aosta al 43,9%, la Toscana al 37,3%. Numeri raccolti da Istat,

elaborati quest'anno da openpolis insieme alla Onlus "Con i Bambini" e che, letti con la lente offerta da Svimez due giorni fa nel corso della presentazione del rapporto annuale sul divario fra Nord e Sud del Paese, raccontano quanta strada ci sia da fare per colmare la distanza nei servizi offerti alle famiglie e quanta per offrire alle donne, in particolare, l'occasione di lavorare e di farlo a tempo pieno, come imporrebbe il treno della ripresa economica lanciato dall'Ue con il Next Generation Eu.

Le regioni meridionali si trovano, non a caso, tutte in fondo alla classifica stilata da openpolis, con Campania e Calabria poco sopra i dieci posti ogni 100 bimbi, che diventano 12 in Sicilia, mentre la Puglia è quart'ultima con 18,9 posti. Un tema, quello del gap Nord-Sud nelle politiche educative, sul quale i Governi degli ultimi anni hanno concentrato l'attenzione senza riuscire a imprimere una significativa inversione di rotta, a par-

tire dalle previsioni del decreto legislativo 65 del 2017, intitolato proprio "Istituzione del sistema integrato di educazione 0-6 anni", che prevedeva non solo l'ampliamento del servizio di asili nido, ma anche un suo riequilibrio territoriale.

In questo quadro, le risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza sono un treno che difficilmente passerà di nuovo e, non a caso, circa il 49,6% dei 17,59 miliardi di euro destinati alla scuola andrà al Mezzogiorno. Della cifra complessiva, 12,1 miliardi serviranno proprio alla costruzione di nuovi asili e scuole, a partire da quelle dell'infanzia, ma anche alla realizzazione di palestre, mense e alla manutenzione straordinaria dei presidi scolastici di ogni ordine e grado. I restanti 5,46 miliardi di euro del Pnrr Istruzione nazionale serviranno invece alla "riduzione dei divari", agli Istituti tecnologici speciali, alla didattica digitale e all'estensione del tempo pieno.

Alla Puglia andrà una fetta

consistente dei fondi stanziati: più di 348 milioni di euro, 49,7 dei quali per la ristrutturazione e l'efficientamento energetico degli istituti scolastici di ogni ordine e grado e altri 34,9 milioni per la loro messa in sicurezza. Somme che andranno ad aggiungersi ai 130 milioni di euro per 70 progetti approvati dalla Regione Puglia nell'ambito del Piano triennale dell'edilizia scolastica 2018-2020. Ancora. Alla costruzione di nuovi asili per i bambini pugliesi saranno destinati 189,8 milioni del Pnrr, 41,2 milioni saranno impiegati per costruire nuove scuole d'infanzia, 20,5 milioni per nuove mense, 13,2 milioni per palestre e strutture sportive scolastiche.

«Stiamo lavorando moltissimo» ha ribadito, anche ieri, l'assessore regionale alla Scuola, Sebastiano Leo i cui uffici, tuttavia, hanno sollevato al ministero della Pubblica Istruzione un problema di ruoli e procedure che rischia di mettere i bastoni fra le ruote al percorso tracciato per una efficiente spesa dei fon-

di del Pnrr. «Se per le spese di ristrutturazione, da realizzare in continuità con i piani di edilizia scolastica già finanziati nei mesi scorsi, saremo noi ad assegnare le risorse a disposizione entro il 10 febbraio prossimo - spiega la dirigente regionale Marella Lamacchia, che è anche componente della tecnostuttura nazionale sull'edilizia scolastica -, sui restanti fondi il trasferimento sembrerebbe dover avvenire dal ministero ai Comuni. Non sono chiari i criteri di assegnazione delle risorse e il com-

pito delle istituzioni in campo, le Regioni hanno già chiesto un ruolo chiaro e definito nella programmazione per evitare sovrapposizioni o buchi». Si vedrà.

Sul fronte asili, ai quali è destinato il pacchetto di finanziamenti più cospicuo «per accrescere il sostegno alla genitorialità», sono in corso a Roma «i primi tavoli tecnici per capire come muoversi» dice l'assessora regionale al Welfare, Rosa Barone. Un lavoro che dovrà essere costruito a partire dai chiaro-

scuri, dalle grandi differenze che esistono fra comune e comune in termini di servizi offerti alla cittadinanza. Per limitare il confronto alle sole città capoluogo, se a Lecce ottiene un posto all'asilo il 35,2% dei bambini, a Bari la percentuale si ferma al 16,7%, con Taranto e Brindisi nel mezzo, al 21,3% e 22,7% rispettivamente. L'offerta complessiva è molto diversificata anche da provincia e provincia, con i comuni delle aree più interne - dove la domanda debole e dispersa ha storicamente limi-

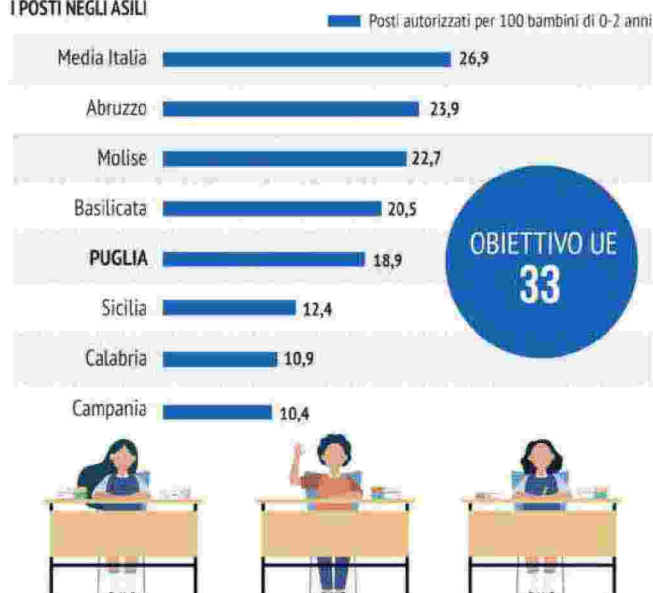
tato lo sviluppo di una rete di servizi strutturata e capillare - influisce negativamente sui dati finali. Da questa prospettiva, è la provincia di Bari a offrire il maggior numero di asili: ne conta 253, seguita dal Salento con 214, dal Foggiano con 114, dalla provincia di Taranto con 107 asili, 80 nel Brindisino e 63 nell'intera provincia della Bat. Da qui al 2026, l'obiettivo è raddoppiare l'offerta, incidendo positivamente sull'educazione dei più piccoli e contribuendo a portare al lavoro decine di migliaia di persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FONDI PNRR PER LA SCUOLA



I POSTI NEGLI ASILI



L'EGO - HUB

La soglia minima imposta dalla Ue è di 33 posti per ogni 100 bimbi. Solo sei regioni la rispettano

L'Emilia Romagna offre un posto all'asilo a 40 bimbi su 100, la Valle d'Aosta a 44, la Toscana a 37



L'ANALISI

Le risorse europee non bastano vanno facilitati gli investimenti

Giorgio LA MALFA

Una Tabella del prezioso rapporto annuale della Svimez sull'economia e la società del Mezzogiorno racconta, meglio di qualunque altro documento, le conseguenze della crisi politica ed economica in cui l'Italia si dibatte ormai da troppo tempo. La Tabella indica in quale posizione si trovavano nella graduatoria delle 280 regioni che compongono i 28 Paesi membri dell'Unione Europea le regioni italiane in base al reddito procapite nell'anno 2000 e in quale posizione si trovano invece alla data disponibile più recente, cioè nel 2019. Gli spostamenti della graduatoria mostrano quello che hanno fatto gli altri e quello che abbiamo fatto noi.

Che cosa emerge? Ecco quello che balza agli occhi: nel 2000 la provincia autonoma di Bolzano, che era la regione italiana con il reddito pro capite più alto, era all'undicesimo posto nella graduatoria delle regioni europee, seguita dalla Lombardia, 14esima e dal trentino 16esimo. L'Emilia-Romagna era ventesima, il Veneto 31esimo, mentre le otto regioni del nostro Mezzogiorno si collocavano fra la centotrentottesima posizione della Basilicata, che era la migliore, e la 171esima posizione della Calabria che era la peggiore delle nostre otto regioni meridionali. Insomma, molte regioni del Nord stavano fra le zone più prospere d'Europa, molte stavano nella parte alta della classifica, pur essendosi sviluppate solo nel dopoguerra, come l'Umbria cinquantasettesima o le Marche sessantottesime, mentre il Mezzogiorno stava indietro, ma essenzialmente a metà classifica.

La situazione del 2019 è questa: tutte le regioni italiane, senza eccezione alcuna, hanno perso posizioni. Non qualche posizione – questo vale solo per Bolzano che è scesa dall'undicesimo al diciassettesimo posto nella graduatoria e per la Basilicata che ha perso «solo» dodici posizioni scendendo da centottesima a centocinquantesima. Tutte le altre regioni italiane sono scese di molte posizioni; alcune sono precipitate, come l'Umbria che ha perso settanta posizioni ed ha oggi la posizione che aveva la Basilicata nella classifica europea venti anni fa. La potente Lombardia ha perso ventidue posizioni in venti anni, scendendo ad essere la trentaseiesima regione in Europa. Il Piemonte è passato da essere la trentacinquesima regione europea ad essere la ottantaquattresima. Il Veneto è sceso dalla trentunesima alla settantottesima posizione. Dunque non un calo o un aggiustamento, ma un crollo, l'effetto di una violenta deindustrializzazione. Le regioni del Mezzogiorno, pur perdendo anche loro molto terreno,

partendo da più in basso, paradossalmente ne hanno perso meno. La Calabria è duecentoduesima; la Sicilia centonovantasettesima; la Campania centonovantunesima.

Questo è il quadro della crisi dell'Italia e del Mezzogiorno a dimostrazione, fra l'altro, che il destino nazionale e quello del Mezzogiorno sono indissolubilmente legati fra loro e non c'è salvezza per l'uno senza l'altro.

Veniamo alle lezioni da trarre. Oggi assistiamo a una ripresa di forza inaspettata sia nel Nord che nel Mezzogiorno, del 6 per cento nel Nord e di poco meno nel Mezzogiorno. Ed anche per l'anno prossimo la Svimez conferma le previsioni ufficiali del governo di una crescita superiore al 4 per cento in tutto il Paese. Però poi, nonostante gli effetti degli investimenti dei fondi del Next Generation EU, si prevede che la crescita rallenterà intorno al 2 per cento nel Paese e qualcosa in meno nel Mezzogiorno. Questo nonostante il Pnrr.

I dati sopra riportati e queste previsioni dicono una cosa molto semplice: quello che si sta facendo non è ancora sufficiente. Abbiamo assoluta necessità di una politica economica che garantisca che nel 2023, 2024 ed oltre la crescita si collochi almeno intorno al 3 per cento l'anno. Come si è detto le previsioni incorporano gli effetti del Pnrr. Dunque serve qualcosa in più. Questo qualcosa in più sono gli investimenti privati, degli imprenditori italiani e di imprenditori che vengano ad investire in Italia dall'estero. Bisogna porsi come obiettivo una crescita degli investimenti che comprenda oltre agli investimenti pubblici del Pnrr e del bilancio ordinario, anche un flusso di investimenti industriali privati. Finora non vi è stata una iniziativa del governo che sia stata indirizzata esplicitamente a questo obiettivo.

Bisogna chiedere agli imprenditori di cosa hanno bisogno per investire di più in tutto il Paese e nel mezzogiorno in particolare; impegnarsi a fare il necessario, ma chiedere impegni di investimento altrettanto chiari. La "missione" se di questo si può parlare per i prossimi dodici mesi per il governo è da un lato far partire il Pnrr. Dall'altro mettersi in moto per stimolare gli imprenditori a investire. La Tabella della Svimez dovrebbe figurare sulle scrivanie di tutti i presidenti di regione italiani, del ministro dello sviluppo economico, del ministro dell'Economia e del presidente del Consiglio. Ed ogni anno bisognerebbe controllare se si è riguadagnata qualche posizione o se ne porse altre. Questa è e dovrebbe essere la bussola del nostro cammino comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista alla ministra Carfagna
«La macchina è partita
Ora più aiuti ai sindaci
per fare bene e presto»



Santonastaso a pag.3

**Le risorse
per la ripresa**

Mara Carfagna Ministra per il Sud e la Coesione territoriale

«La macchina è partita Subito più aiuti ai Comuni»

► Infrastrutture, innovazione e personale: ► Il futuro delle Zes: «Opere subito cantierabili
«Tempi brevi per nuove assunzioni» Due anni per avviare e completare i lavori»

Nando SANTONASTASO

Ministro Carfagna, il Pnrr nel Sud ha già messo a terra i primi progetti, e non solo per le infrastrutture della mobilità, è così?

«Sì, la macchina è partita. Dopo la fase di programmazione è finalmente iniziata quella di attuazione. Tra infrastrutture per le Zes, interventi per l'edilizia scolastica, riqualificazione di beni confiscati alla criminalità organizzata ed ecosistemi dell'innovazione i soli interventi di mia competenza o a cui ho partecipato hanno già messo in moto quasi 7 miliardi di euro di finanziamenti su tutto il territorio nazionale, compresi Sud e aree interne».

I Comuni temono però di essere tagliati fuori dal centro decisionale del Pnrr, come

emerso anche dal Rapporto Svimez. Hanno ragione?

«L'impianto del Pnrr, così come studiato dall'Europa, è un impianto nazionale: l'Italia è il Paese che ha "decentrato" di più, affidando ai territori un terzo del totale dei fondi disponibili, 66 miliardi. Il ruolo degli enti territoriali è relevantissimo anche nel Capitolo Sud: tocca a loro l'ideazione e la progettazione di interventi per circa venti miliardi che riguarderanno scuole, sanità di prossimità, rigenerazione urbana, trasporti, gestione dei rifiuti e molto altro. L'ascolto dei sindaci e dei territori è stato per me importantissimo nella fase di elaborazione del Piano, e ha prodotto risultati: ad esempio la linea di intervento del React-Eu sulla dispersione idrica, così come quella sui beni confiscati alla mafia, sulla manutenzione delle strade interne o sul recupero

dell'Albergo dei Poveri è stata frutto di questo tipo di confronto».

I concorsi e le procedure per le assunzioni straordinarie di personale negli enti locali del Mezzogiorno sono ormai in campo, ma ci vorrà tempo prima che i nuovi dipendenti pubblici siano effettivamente operativi. E nel frattempo?

«I tempi non sono così lunghi. Ottocento delle 2.800 assunzioni previste dai bandi della funzione pubblica sono già fatte e le altre arriveranno entro i primi mesi dell'anno. La selezione per i mille esperti messi in campo dal ministro Brunetta, 400 dei quali andranno al Sud, si è aperta ieri. Gli interessati possono candidarsi con un semplice click sul portale: la "chiamata" si chiuderà il 6 dicembre e subito dopo le Regioni potranno procedere a individuare i

professionisti a cui conferire l'incarico. Le altre misure di sostegno, che consentono di rivolgersi anche all'esterno per attivare progettazioni, sono quasi tutte già attive. Ma ogni suggerimento sarà bene accolto: ne sto ricevendo moltissimi e siamo ogni giorno al lavoro per verificarne la fattibilità. Certo, il Pnrr ci ha dimostrato quanto sia importante la riforma della PA, un tema "profondo" che ci porteremo avanti per anni, ma che finalmente è stato affrontato».

Le Zes sono la sfida da vincere per rilanciare il peso dell'economia del mare per il Sud e il Paese. Il governo ha stanziato 630 milioni per le opere del cosiddetto ultimo miglio, i collegamenti tra i porti e gli assi della mobilità: quando i primi cantieri?

«Tutti i cantieri, in tutte le Regioni, dovranno essere aperti entro i prossimi due anni. I pro-

getti Zes, tra l'altro, fanno riferimento a opere già "cantierabili", cioè già concertate tra ministeri, Regioni e autorità portuali interessate. Oggi approveremo in Conferenza Unificata il decreto di riparto dei fondi, che assegnerà a ciascuna area una quota di investimenti e a ciascun progetto un finanziamento. Ci sono tutti gli elementi tecnici necessari per avviare il lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A sinistra, la ministra per il Sud e la Coesione territoriale del Governo Draghi, Mara Carfagna

“

Abbiamo scelto di affidare ai territori la spesa di un terzo degli investimenti cioè 66 miliardi

“

Per le assunzioni non ci saranno tempi lunghi: il problema Pa è stato finalmente affrontato

“

Solo nei settori di mia competenza abbiamo movimentato 7 miliardi di euro di investimenti



Edilizia e servizi scolastici, il governo ha destinato alla Puglia 348 milioni del Piano di ripresa e resilienza. Ci sono 190 milioni per i nidi: solo il 18,9% dei bambini pugliesi ha un posto, l'obiettivo è almeno il 33%

Il Pnrr per raddoppiare gli asili

I 348 milioni del Pnrr destinati alla Puglia per dare un volto nuovo alla scuola possono contribuire ad accorciare gap storici. È il caso degli asili nido: sul piatto 190 milioni decisivi. Appena il 18,9% dei bambini fino a due anni di età trova infatti posto negli 831 asili nido della Puglia. Manca un 14,1% per centrare la soglia minima del 33% imposta dall'Ue: significa raddoppiare o quasi il numero di asili. L'Emilia Romagna, per avere un termine di paragone, garantisce già una copertura per il 40% dei bambini. A Lecce ottiene un posto all'asilo il 35,2% dei bambini. I 348 milioni per la Puglia sono così suddivisi: 49,7 per la ristrutturazione e l'efficientamento energetico degli istituti, 189,8 milioni per gli asili, 41,2 milioni per le scuole d'infanzia, 20,5 milioni per le mense, 13,2 milioni per le palestre, 34,9 milioni per la messa in sicurezza degli istituti.

Ancora a pag.2

**Le risorse
per la ripresa**

Asili, Puglia quart'ultima: 190 milioni del Pnrr per raddoppiare l'offerta

►La classifica Openpolis su dati Istat: servizio offerto solo al 18,9% dei bimbi

►Il divario con il Centro-Nord da colmare Edilizia scolastica: sul piatto 84 milioni

Paola ANCORA

Appena il 18,9% dei bambini fino a due anni di età trova posto negli 831 asili nido della Puglia. Manca un pesante 14,1% per centrare l'obiettivo di raggiungere la soglia minima del 33% imposta dall'Unione Europea con gli accordi di Barcellona nel 2002: sebbene si tratti di una stima approssimata, significa essere chiamati a raddoppiare o quasi il numero di asili o servizi per l'infanzia disponibili sul territorio pugliese. E per farlo le risorse stanziare a questo scopo con il Piano nazionale di ripresa e resilienza saranno decisive. Tanto più che, anche recuperando il 14,1% che serve per ottenere un "sufficiente" in pagella, ciò non basterebbe a raggiungere il livello di servizi offerti nel Centro e Nord Italia, con l'Emilia Romagna in grado di offrire un posto all'asilo al 40% dei bambini più piccoli, la Valle d'Aosta al 43,9%, la Toscana al 37,3%. Numeri raccolti da Istat, elaborati quest'anno da openpolis insieme alla Onlus "Con i Bambini" e che, letti con la lente offerta da Svimez due giorni fa nel corso della presentazione del rapporto annuale sul divario fra Nord e Sud del Paese, raccontano quanta strada ci sia da fare per colmare la distanza nei servizi offerti alle famiglie e quanta per offrire alle donne, in particolare, l'occasione di lavorare e di farlo a tempo pieno, come imporrebbe il treno della ripresa economica lanciato dall'Ue con il Next Generation Eu.

Le regioni meridionali si trovano, non a caso, tutte in fondo alla classifica stilata da openpolis, con Campania e Calabria poco sopra i dieci posti ogni 100 bimbi, che diventano 12 in Sicilia, mentre la Puglia è quart'ultima con 18,9 posti. Un tema, quello del gap Nord-Sud nelle politiche educative, sul quale i Governi degli ultimi anni hanno concentrato l'attenzione senza riuscire a imprimere una significativa inversione di rotta, a partire dalle previsioni del decreto legislativo 65 del 2017, intitolato proprio "Istituzione del sistema integrato di educazione 0-6 anni", che prevedeva non solo l'ampliamento del servizio di asili nido, ma anche un suo riequilibrio territoriale.

In questo quadro, le risorse del Piano nazionale di ripresa e resilienza sono un treno che difficilmente passerà di nuovo e, non a caso, circa il 49,6% dei 17,59 miliardi di euro destinati alla scuola andrà al Mezzogiorno. Della cifra complessiva, 12,1 miliardi serviranno proprio alla costruzione di nuovi asili e scuole, a partire da quelle dell'infanzia, ma anche alla realizzazione di palestre, mense e alla manutenzione straordinaria dei plessi scolastici di ogni ordine e grado. I restanti 5,46 miliardi di euro del Pnrr Istruzione nazionale serviranno invece alla "riduzione dei divari", agli Istituti tecnologici speciali, alla didattica digitale e all'estensione del tempo pieno.

Alla Puglia andrà una fetta consistente dei fondi stanziati: più di 348 milioni di euro, 49,7

dei quali per la ristrutturazione e l'efficientamento energetico degli istituti scolastici di ogni ordine e grado e altri 34,9 milioni per la loro messa in sicurezza. Somme che andranno ad aggiungersi ai 130 milioni di euro per 70 progetti approvati dalla Regione Puglia nell'ambito del Piano triennale dell'edilizia scolastica 2018-2020. Ancora. Alla costruzione di nuovi asili per i bambini pugliesi saranno destinati 189,8 milioni del Pnrr, 41,2 milioni saranno impiegati per costruire nuove scuole d'infanzia, 20,5 milioni per nuove mense, 13,2 milioni per palestre e strutture sportive scolastiche.

«Stiamo lavorando moltissimo» ha ribadito, anche ieri, l'assessore regionale alla Scuola, Sebastiano Leo i cui uffici, tuttavia, hanno sollevato al ministero della Pubblica Istruzione un problema di ruoli e procedure che rischia di mettere i bastoni fra le ruote al percorso tracciato per una efficiente spesa dei fondi del Pnrr. «Se per le spese di ristrutturazione, da realizzare in continuità con i piani di edilizia scolastica già finanziati nei mesi scorsi, saremo noi ad assegnare le risorse a disposizione entro il 10 febbraio prossimo - spiega la dirigente regionale Marella Lamacchia, che è anche componente della tecnostuttura nazionale sull'edilizia scolastica -, sui restanti fondi il trasferimento sembrerebbe dover avvenire dal ministero ai Comuni. Non sono chiari i criteri di assegnazione delle risorse e il compito delle istituzioni in campo, le Regioni hanno già chiesto un ruolo chiaro e definito nella programmazione per evitare so-

vrapposizioni o buchi». Si vedrà.

Sul fronte asili, ai quali è destinato il pacchetto di finanziamenti più cospicuo «per accrescere il sostegno alla genitorialità», sono in corso a Roma «i primi tavoli tecnici per capire come muoversi» dice l'assessora regionale al Welfare, Rosa Barone. Un lavoro che dovrà essere costruito a partire dai chiaroscuri, dalle grandi differenze che esistono fra comune e comune in termini di servizi offerti alla cittadinanza. Per limitare il confronto alle sole città capoluogo, se a Lecce ottiene un posto all'asilo il 35,2% dei bambini, a Bari la percentuale si ferma al 16,7%, con Taranto e Brindisi nel mezzo, al 21,3% e 22,7% rispettivamente. L'offerta complessiva è molto diversificata anche da provincia e provincia, con i comuni delle aree più interne - dove la domanda è debole e dispersa ha storicamente limitato lo sviluppo di una rete di servizi strutturata e capillare - influisce negativamente sui dati finali. Da questa prospettiva, è la provincia di Bari a offrire il maggior numero di asili: ne conta 253, seguita dal Salento con 214, dal Foggiano con 114, dalla provincia di Taranto con 107 asili, 80 nel Brindisino e 63 nell'intera provincia della Bat. Da qui al 2026, l'obiettivo è raddoppiare l'offerta, incidendo positivamente sull'educazione dei più piccoli e contribuendo a portare al lavoro decine di migliaia di persone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FONDI PNRR PER LA SCUOLA



I POSTI NEGLI ASILI



L'EGO - HUB

L'Emilia Romagna
offre un posto
all'asilo a 40 bimbi
su 100, la Valle
d'Aosta a 44
la Toscana a 37

La soglia minima
imposta dalla Ue
è di 33 posti
per ogni 100 bimbi
Solo sei regioni
la rispettano



L'ANALISI

Le risorse europee non bastano vanno facilitati gli investimenti

Giorgio LA MALFA

Una Tabella del prezioso rapporto annuale della **Svimez** sull'economia e la società del Mezzogiorno racconta, meglio di qualunque altro documento, le conseguenze della crisi politica ed economica in cui l'Italia si dibatte ormai da troppo tempo. La Tabella indica in quale posizione si trovavano nella graduatoria delle 280 regioni che compongono i 28 Paesi membri dell'Unione Europea le regioni italiane in base al reddito procapite nell'anno 2000 e in quale posizione si trovano invece alla data disponibile più recente, cioè nel 2019. Gli spostamenti della graduatoria mostrano quello che hanno fatto gli altri e quello che abbiamo fatto noi.

Che cosa emerge? Ecco quello che balza agli occhi: nel 2000 la provincia autonoma di Bolzano, che era la regione italiana con il reddito pro capite più alto, era all'undicesimo posto nella graduatoria delle regioni europee, seguita dalla Lombardia, 14esima e dal trentino 16esimo. L'Emilia-Romagna era ventesima, il Veneto 31esimo, mentre le otto regioni del nostro Mezzogiorno si collocavano fra la centotrentottesima posizione della Basilicata, che era la migliore, e la 171esima posizione della Calabria che era la peggiore delle nostre otto regioni meridionali. Insomma, molte regioni del Nord stavano fra le zone più prospere d'Europa, molte stavano nella parte alta della classifica, pur essendosi sviluppate solo nel dopoguerra, come l'Umbria cinquantasettesima o le Marche sessantottesime, mentre il Mezzogiorno stava indietro, ma essenzialmente a metà classifica.

La situazione del 2019 è questa: tutte le regioni italiane, senza eccezione alcuna, hanno perso posizioni. Non qualche posizione - questo vale solo per Bolzano che è scesa dall'undicesimo al diciassettesimo posto nella graduatoria e per la Basilicata che ha perso «solo» dodici posizioni scendendo da centottesima a centocinquantesima. Tutte le altre regioni italiane sono scese di molte posizioni; alcune sono precipitate, come l'Umbria che ha perso settanta posizioni ed ha oggi la posizione che aveva la Basilicata nella classifica europea venti anni fa. La potente Lombardia ha perso ventidue posizioni in venti anni, scendendo ad essere la trentaseiesima regione in Europa. Il Piemonte è passato da essere la trentacinquesima regione europea ad essere la ottantaquattresima. Il Veneto è sceso dalla trentunesima alla settantottesima posizione. Dunque non un calo o un aggiustamento, ma un crollo, l'effetto di una violenta deindustrializzazione. Le regioni del Mezzogiorno, pur perdendo anche loro molto terreno,

partendo da più in basso, paradossalmente ne hanno perso meno. La Calabria è duecentoduesima; la Sicilia centonovantasettesima; la Campania centonovantunesima.

Questo è il quadro della crisi dell'Italia e del Mezzogiorno a dimostrazione, fra l'altro, che il destino nazionale e quello del Mezzogiorno sono indissolubilmente legati fra loro e non c'è salvezza per l'uno senza l'altro.

Veniamo alle lezioni da trarre. Oggi assistiamo a una ripresa di forza inaspettata sia nel Nord che nel Mezzogiorno, del 6 per cento nel Nord e di poco meno nel Mezzogiorno. Ed anche per l'anno prossimo la **Svimez** conferma le previsioni ufficiali del governo di una crescita superiore al 4 per cento in tutto il Paese. Però poi, nonostante gli effetti degli investimenti dei fondi del Next Generation EU, si prevede che la crescita rallenterà intorno al 2 per cento nel Paese e qualcosa in meno nel Mezzogiorno. Questo nonostante il Pnrr.

I dati sopra riportati e queste previsioni dicono una cosa molto semplice: quello che si sta facendo non è ancora sufficiente. Abbiamo assoluta necessità di una politica economica che garantisca che nel 2023, 2024 ed oltre la crescita si collochi almeno intorno al 3 per cento l'anno. Come si è detto le previsioni incorporano gli effetti del Pnrr. Dunque serve qualcosa in più. Questo qualcosa in più sono gli investimenti privati, degli imprenditori italiani e di imprenditori che vengano ad investire in Italia dall'estero. Bisogna porsi come obiettivo una crescita degli investimenti che comprenda oltre agli investimenti pubblici del Pnrr e del bilancio ordinario, anche un flusso di investimenti industriali privati. Finora non vi è stata una iniziativa del governo che sia stata indirizzata esplicitamente a questo obiettivo.

Bisogna chiedere agli imprenditori di cosa hanno bisogno per investire di più in tutto il Paese e nel mezzogiorno in particolare; impegnarsi a fare il necessario, ma chiedere impegni di investimento altrettanto chiari. La "missione" se di questo si può parlare per i prossimi dodici mesi per il governo è da un lato far partire il Pnrr. Dall'altro mettersi in moto per stimolare gli imprenditori a investire. La Tabella della **Svimez** dovrebbe figurare sulle scrivanie di tutti i presidenti di regione italiani, del ministro dello sviluppo economico, del ministro dell'Economia e del presidente del Consiglio. Ed ogni anno bisognerebbe controllare se si è riguadagnata qualche posizione o se ne porse altre. Questa è e dovrebbe essere la bussola del nostro cammino comune.

MANOVRA **Svimez:** al Sud ripresa minore. M5s: sì al finanziamento pubblico

Il governo cerca fondi contro il caro-bollette

IL GOVERNO

Per Palazzo Chigi meglio concordare interventi mirati, nella speranza che i gruppi ritirino la mole di emendamenti e la legge di bilancio vada in porto senza scossoni

Negli incontri a Palazzo Chigi con i partiti, il premier cerca «coesione» e chiede di tagliare gli oltre 6mila emendamenti presentati alla manovra. Draghi conferma a Lega, Fi e Pd la disponibilità a rafforzare l'intervento contro il caro-bollette: il governo può rendere disponibili altri 8-900 milioni da aggiungere ai 2 miliardi già stanziati.

Si riapre il confronto sul Superbonus. Tensione invece sul Reddito di cittadinanza: il Carroccio lo prende di mira, M5s chiede di estenderlo agli stranieri residenti da cinque anni e di cambiare il "peso" dei figli per ottenere il contributo. Via libera alla mini-proroga delle cartelle fiscali e conferma dell'esenzione Tari per gli edifici ec-

clesiastici extraterritoriali. Allarme **Svimez**: il Pil del Sud rimbalza di meno, ci sono 900mila donne che non studiano e non lavorano. Nuova rivoluzione tra i 5s: la base dà il via libera "on line" all'accesso del Movimento al finanziamento pubblico tramite il 2 per mille.

Primopiano alle pagine 8, 9 e 10

Caro-bollette, governo in azione

Manovra, Draghi rassicura i partiti in pressing. Incontri con Lega, Fi e Pd. Altri 8-900 milioni per contenere le tariffe Orlando: il premier continuerà il dialogo coi sindacati. Rdc, M5s vuole estenderlo agli stranieri residenti da 5 anni

ROBERTA D'ANGELO

Come in ogni passaggio cruciale in questi mesi di governo, Mario Draghi prende in mano personalmente la matassa della maggioranza, in vista della manovra, su cui pesano più di 6mila emendamenti e inizia a sbrogliare. Senza passare dai leader, il premier continua gli incontri con i capigruppo e i capi delegazione dell'esecutivo, e ieri è stata la volta di Lega, Forza Italia e Pd. Sul tavolo gli interlocutori che si succedono durante la giornata trovano un tesoretto di 800-900 milioni (derivato da un "risparmio" sulla riforma fiscale) che il presidente del Consiglio intende destinare per assecondare le richieste della sua maggioranza. Meglio se ad un unico intervento condiviso, come potrebbe essere un ulteriore taglio delle bollette. Per contenere gli aumenti dovuti alla crescita dei prezzi dell'energia, che cominciano a farsi sentire nelle tasche degli

italiani, la legge di bilancio già prevede due miliardi. «Per limitare i rincari nel breve periodo e aiutare in particolare le famiglie più povere interveniamo in legge di bilancio, e siamo pronti a continuare a farlo», spiega lo stesso Draghi. E l'idea che si aggiunga un altro miliardo o poco meno piace alla Lega, da sempre sul fronte della difesa dei portafogli dei connazionali, che tornano a fare i conti con una risalita vertiginosa dell'inflazione. Anche se la richiesta del Carroccio per far fronte ai prezzi impazziti è di prendere i fondi dal Reddito di cittadinanza. Pure Enrico Letta approva l'intervento a favore di bollette meno costose. Il segretario del Pd, prima ancora del vertice dei suoi con il premier, parla di «una crescita abnorme e incontrollata». Ma a Palazzo Chigi le delegazioni hanno diverse altre richieste. I dem puntano alla scuola, a ottenere più fondi per i disabili, sono anche

pronti a superare «il 110 per cento con misure che continuino comunque il percorso virtuoso che si è messo in moto», spiega il referente dem al governo Andrea Orlando, e soprattutto chiedono che si proseguo il confronto con i sindacati. Una presa di distanza dai 5 stelle, che però il Pd non molla sul Reddito di cittadinanza, che il Movimento vorrebbe estendere agli stranieri residenti in Italia da 5 anni e cambiare in uno dei suoi punti deboli, ovvero il "peso" dei figli per ottenere il beneficio. A puntare il Rdc ci pensa la Lega, che a Draghi chiede anche un intervento per snellire la burocrazia, uno per l'automotive, e come il Pd, un occhio al mondo della disabilità. Oltre alla flat tax. L'idea di un taglio delle tariffe piace anche agli azzurri. Che ragionano se ritirare o meno gli emendamenti: «Dipende, stiamo aspettando risposte, sono 1.100 emendamenti di forma e di sostanza: sono scritti molto bene e hanno conte-

nuti importantissimi, riguardano il fisco, le cartelle esattoriali, le donne», spiega la capogruppo di Forza Italia al Senato Anna Maria Bernini. Piuttosto Fi, in questa giostra di fronte alla manovra sostanziosa e ai fondi del Pnrr, si ritrova a fianco dei 5 stelle sul bonus del 110 per cento. Nella sala Verde Draghi ascolta e prende nota. I tempi sono stretti, ma anche per questo serve il massimo della coesione. «Per sfide essenziali per l'Italia e il futuro, è importante che tutti trovino il modo di andare d'accordo», aveva anticipato prima di avviare i confronti con i partiti. In ballo, è il messaggio del premier, ci sono una «crescita davvero equa e sostenibile» e una «rivoluzione industriale» innescata dalla transizione ecologica, che deve fondarsi su un «buon sistema di relazioni industriali» e una cooperazione tra «industria, istituzioni, sindacati, scuola» per «aiutare lavoratori di oggi e di domani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le cifre sui rincari dei prezzi energetici

+30,7%

Per l'Istat è l'aumento
a novembre, anno su
anno, dei prezzi dei
beni energetici.

3 miliardi

La somma stanziata
a settembre dal
governo, in aggiunta
agli 1,2 di giugno.



L'INTERVISTA AL VICE PRESIDENTE DI CONFINDUSTRIA

Grassi: arriveranno 210 miliardi Decidere insieme le priorità

ANTONIO AVERAIMO

Vito Grassi, il Mezzogiorno avrà un forte rimbalzo quest'anno. Ma, secondo le previsioni della **Svimez**, questa spinta si affievolirà negli anni successivi. C'è il serio rischio che il Pnrr non produrrà lo sviluppo che ci si aspetta nel Sud.

Siamo convinti da sempre - risponde il presidente del Consiglio delle rappresentanze regionali e per le politiche di coesione territoriale di Confindustria - che agire con più intensità sullo sviluppo del Mezzogiorno rappresenti una condizione imprescindibile per riportare l'intera Italia su un sentiero di crescita e di convergenza verso il resto d'Europa. Un'Europa che si è finalmente accorta di questo unicum italiano, ponendolo tra le priorità del nostro Pnrr.

Le amministrazioni territoriali del Mezzogiorno potrebbero rivelarsi incapaci di spendere gli 82 miliardi destinati al Sud, a causa della carenza del personale e della scarsa capacità progettuale dimostrata negli ultimi decenni.

Se sommiamo gli 82 miliardi del Pnrr destinati al Sud ai Fondi Sie, alle risorse europee per la ripresa come React-Eu, a quelle della politica di coe-



Vito Grassi

Il responsabile delle politiche di coesione territoriale: l'inserimento di nuove figure professionali negli enti locali sarà un passaggio chiave

sione nazionale e ad altri interventi europei e nazionali, nel prossimo decennio arriveranno nel Mezzogiorno oltre 210 miliardi di euro. Perché una tale mole di risorse possa produrre vero sviluppo non dev'essere gestita come semplice somma di richieste locali. Serve una visione comune di priorità convergenti tra Regioni, governo e tutte le forze produttive e sociali. La classe dirigente del Sud deve rimbocarsi le maniche e contribuire alla veloce messa a terra degli investimenti.

Le aziende devono proporsi come attori credibili e affidabili dei partenariati pubblico-privati. Quanto alla difficoltà degli enti locali, l'inserimento di nuove figure professionali sarà un passaggio fondamentale.

Lavoro precario, povertà e salari bassi frenano i consumi, e nel tempo freneranno anche la ripresa.

Quello del lavoro è un problema che non si risolve spendendo più risorse pubbliche. Se lo Stato non potenzia l'alta istruzione tecnica attraverso gli Its, mirati sulle specialità produttive e sulle esigenze dei sistemi locali d'impresa, i profili che servono alle imprese continueranno per anni a non trovarsi. Se, per quanto riguarda le politiche attive del lavoro, il governo persisterà nella scelta inefficace di incardinarlo solo sui centri per l'impiego - che tra loro non usano piattaforme interoperabili e non conoscono le esigenze delle imprese - non usciremo mai dai gap drammatici del lavoro nel Mezzogiorno. Se, nel quadro della riforma dei sistemi di sostegno al reddito, non si capisce che aver innestato le politiche attive sul Reddito di cittadinanza al Sud più che altrove si è rivelato un errore drammatico, l'effetto sarà che continueremo a scoraggiare i tassi di attività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Svimez: il Sud rimbalza di meno

La ripresa nel Mezzogiorno resta più contenuta (5%) ed è frenata dal minor export e dalle dinamiche occupazionali. Ci sono 900mila donne Neet che non studiano e non lavorano. Ma l'impatto del Pnrr sarà maggiore rispetto al Nord

CINZIA ARENA

La premessa è che il rimbalzo dell'economia è meno consistente al Sud, come del resto era prevedibile. La buona notizia è che, se si spenderanno in maniera intelligente le risorse del Pnrr (il 40% delle quali dedicato proprio al Mezzogiorno, pari a 82 miliardi), il divario territoriale dovrebbe ridursi, consentendo al Paese di crescere di più. Il rapporto **Svimez** (Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno) presentato ieri a Roma stima una crescita del 12,4% del Pil al Sud (15,6% per il Centro-Nord) da qui al 2024 ma accende anche i riflettori sugli effetti collaterali della pandemia che ha livellato le disuguaglianze territoriali, ma solo per un breve periodo. Dopo un 2020 con andamenti omogenei, in forte discontinuità con il passato, adesso il Mezzogiorno è tornato a viaggiare ad una velocità inferiore. La ripresa economica è più debole e risponde meno agli stimoli di una domanda che è legata soprattutto a due fattori: le esportazioni e gli investimenti, in particolare nel settore delle costruzioni. Per il 2021 si prevede una crescita del Pil del 5%, mentre nel Centro Nord la percentuale sale al 6,8%. Un gap che dovrebbe quasi ridursi nel 2022, con le stime che indicano una crescita del 4% per il Sud a fronte del 4,2% per il resto del Paese. Le prospettive per il futuro a medio termine sono però incoraggianti. Dei quasi 15 punti di crescita previsti nel quadriennio, 7 sono riconducibili al Pnrr e alle politiche di bilancio. Al Sud questo impatto sarà maggiore e contribuirà al 58,1% della cresci-

ta cumulata, contro il 45% nel Centro-Nord. Un particolare che «dovrebbe impedire al divario di riaprirsi» si legge nel rapporto. Affermazione seguita però da una lunga serie di doverose precisazioni. La debolezza dei consumi legata ad una dinamica salariale piatta (15,3% di dipendenti con bassa paga rispetto all'8,4% in quelle centro settentrionali), al basso tasso di occupazione e all'eccessiva flessibilità del mercato del lavoro con il ricorso al tempo determinato per quasi 920 mila lavoratori (22,3% rispetto al 15,1% al Centro-Nord) e al part time involontario (79,9% al Sud contro 59,3% al Centro-Nord), sono tutti fattori che secondo l'associazione, rappresentano un deterrente alla crescita. Il Pil pro-capite al Sud è a conti fatti la metà di quello delle regioni più ricche: 19.200 euro contro 35.000.

A pesare anche il progressivo spopolamento delle regioni meridionali con i giovani che si spostano per cercare lavoro altrove. Complessivamente tra il 2002 e il 2020 sono emigrate più di un milione di persone, il 30% delle quali con una laurea in tasca. La pandemia ha fatto aumentare il tasso di povertà. Al Sud quella assoluta riguarda 775 mila famiglie ed ha un'incidenza più elevata pari al 9,4% (era l'8,6% nel 2019). La presenza di minori incide in misura significativa sulla condizione di povertà: nel Mezzogiorno il 13,2% delle famiglie in cui è presente almeno un figlio minore sono povere, contro l'11,5% della media nazionale. Il lavoro rimane la prima emergenza. Lo sblocco dei primi licenziamenti a fine giugno ha causato la perdita di 10 mila posti di lavoro di cui il 46%

concentrato nelle regioni meridionali.

Un fenomeno preoccupante è quello delle donne Neet, acronimo di solito utilizzato per i giovani e che indica persone inattive, che non lavorano e non studiano. Sono 900 mila, con valori intorno al 40% rispetto al 17% della media europea. Il tasso di occupazione delle 20-34enni neo-laureate è appena il 44% nel Mezzogiorno a fronte di valori superiori al 70% nel Centro-Nord. Rispetto al secondo trimestre 2019, l'occupazione femminile nel Sud si è ridotta di circa 120 mila unità nel 2021, (-5%, contro -3,3% del Centro-Nord).

Tra i suggerimenti contenuti nel rapporto una particolare attenzione alla transizione digitale per le imprese meridionali e alla necessità di una sinergia tra i fondi del Pnrr e quelli della politica di Coesione, come ha sottolineato il direttore **Svimez**, Luca Bianchi. Dal presidente Adriano Giannola è infine arrivato l'appello ad investire sui porti favorendo la logistica via mare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RAPPORTO

Transizione digitale e logistica via mare le sfide da vincere nei prossimi anni per recuperare il divario. 82 miliardi in arrivo dall'Europa

Redditi più bassi e mancanza di lavoro

2,3 milioni

Le persone che vivono in povertà assoluta nelle regioni del Mezzogiorno

19.200

Il Pil pro-capite al Sud, nel resto d'Italia sale a 35 mila euro l'anno

44%

Il tasso di occupazione delle laureate a tre anni dalla fine degli studi



Svimez: il Pil del Sud cresce meno di quello del Centro-Nord e la povertà è in forte aumento

Il Sud rischia di perdere il treno della ripartenza

Per il Sud, e quindi per tutta l'Italia, il Pnrr rappresenta l'ultima chiamata. I soldi devono consentire una crescita strutturale, colmare gap ultradecennali ed essere accompagnati da riforme. E vanno spesi bene, perché quasi la metà andrà restituita, a partire dal 2026. Per questo, l'ultimo Rapporto Svimez desta molto allarme. Il Sud infatti cresce meno del resto d'Italia. Nel 2021 il Pil del Centro-Nord si attesterà a +6,8% mentre nel Meridione crescerà del 5%. Il rimbalzo ci sarà per l'intero territorio italiano, ma con il Sud che resta comunque, pur in un quadro generalizzato di ripresa economica, meno reattivo. Anche l'export ha un effetto propulsivo più ampio nel Centro-Nord (+14,3% al Sud, +16,5% nel resto del Paese).

Anche per i prossimi anni le previsioni ricalcano questo trend. Nel 2022 Svimez prevede un aumento del Pil del +4,2% al Centro-Nord e del +4% nel Mezzogiorno. Nel biennio 2023/2024 il Pil meridionale crescerà rispettivamente dell'1,9% e dell'1,5%, mentre nel Centro-Nord il Pil dovrebbe crescere del 2,6% nel 2023 e del 2% nel 2024.

Tra il 2021 e il 2024, dunque, il Pil meridionale crescerà del 12,4%, contro il 15,6% del Centro-Nord. A cambiare le cose può essere il Pnrr. Dei quasi 15 punti di crescita previsti nel quadriennio, 7 sono riconducibili al Piano di ripresa e resilienza e alle politiche di bilancio alla crescita. Al Sud il contributo copre il 58,1% della crescita cumulata, contro il 45% nel Centro-Nord.

Il Sud ha moltissimo da recuperare. Ma anche il resto dell'Italia. I danni prodotti dalla pandemia sono enormi. Nel 2020 sono oltre 2 milioni le famiglie italiane in povertà assoluta (un totale di più di 5,6 milioni di persone). Di queste, 775.000 nelle regioni meridionali, ossia circa 2,3 milioni di persone. Le aree del Centro-Sud si confermano quelle con un'incidenza maggiore in termini di povertà assoluta (9,4% fra le famiglie, contro l'8,6% del 2019). La presenza di minori incide in misura significativa: nel Mezzogiorno il 13,2% delle famiglie in cui è presente almeno un figlio minore è povero, contro l'11,5% della media nazionale.

A questi dati sulla povertà sono in qualche modo col-

legati anche quelli sulla disoccupazione, soprattutto quella femminile. Per le giovani donne nel Mezzogiorno l'accesso al mercato del lavoro resta difficile: il tasso di occupazione delle 20-34enni laureate da 1 a 3 anni è il 44% al Sud, a fronte di valori superiori al 70% nel Centro-Nord. Rispetto al secondo trimestre 2019, l'occupazione femminile nel Sud si è ridotta di circa 120mila unità nel 2021. E' diminuita dunque del 5%, contro un calo del 3,3% del Centro-Nord. Buona parte dei divari di genere dell'Italia con l'Ue, evidenzia Svimez, sono ascrivibili alla situazione delle regioni meridionali: sono quasi 900mila donne NEET nel Mezzogiorno (40%, contro il 17% della media europea).

Dopo lo sblocco dei licenziamenti a giugno, evidenzia ancora Svimez, sono stati circa 10.000 gli espulsi dal mercato del lavoro, di cui il 46% concentrato al Centro-Sud. Il mercato del lavoro meridionale si caratterizza per un'eccessiva flessibilità, con il ricorso al tempo determinato per il 22,3% dei lavoratori, contro il 15,1% del Centro-Nord.

I.S.



LO STUDIO

IL PIL

Un rimbalzo sopra la media sia nazionale sia del centro

Dopo aver perso, nel 2020, il punti del prodotto interno lordo (Pil), le Marche, secondo l'ultimo rapporto Svimez, in questo anno che sta per finire si sono giocate ai recuperi l'uscita dalla pandemia più profonda. Il 2021 si chiuderà con una crescita del 6,2%, un decimo di punto sopra la media nazionale, due decimi in più rispetto al dato complessivo del centro.

Passato l'effetto rimbalzo, per il 2022 si prevede l'assestamento, con il Pil al +3,7%. Un cifra, che consolida l'attitudine a tornare ad avanzare.

I SETTORI

Costruzione ed esportazioni garantiscono l'effetto-traino

Costruzioni ed esportazioni evitano alle Marche di scivolare verso il sud d'Italia, con il recupero di 6,2 punti di crescita. L'effetto traino dell'edilizia è frutto della somma algebrica del SuperBonus 110%, introdotto dal decreto Rilancio per la riqualificazione energetica e la riduzione del rischio sismico, e dello scatto nella ricostruzione post-terremoto. Le esportazioni sono la misura della ripartenza delle imprese, piccole e grandi, spina dorsale di questa terra.

IL LAVORO

Ripresa dell'occupazione. Si deve attendere il 2022

Non è certo il dato che più d'ogni altro dà il segno della ripresa. Siamo al capitolo occupazione, con uno spostamento, lievissimo, nel quadrante positivo: + 0,7%. Un numero che indica il rientro dalle varie declinazioni di ammortizzatori sociali, poiché nel 2020 si sono perse più ore lavorate che posti. Il fattore che fa ben sperare è la previsione indicata dalla Svimez per il 2022, quando nelle Marche l'attività retribuita dovrebbe crescere dell'1,4%.

Le Marche tornano a essere la cerniera, tra dinamismo del Nord e fatica a crescere del Sud secondo l'ultimo rapporto dell'Associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno

Il rapporto

Il 2021
si chiuderà
con una crescita
del 6,2%

**Un decimo
di punto**
sopra la media
nazionale, due decimi
in più rispetto
al dato del centro

Per il 2022
si prevede
l'assestamento,
con il Pil al +3,7%

L'effetto traino
garantito
da costruzioni
ed esportazioni

L'occupazione
nel 2021
segna un + 0,7%,
la previsione per
il 2022 è + 1,4%

I consumi
sono
aumentati del 5,3%



I CONSUMI

Ora si torna a spendere ma con molta parsimonia

Anche qui si registra un avanzamento, ma con il freno tirato. Il capitolo è quello della spesa delle famiglie. Tradotto: i consumi, quest'anno, sono aumentati del 5,3%. Uno scatto in avanti meno vistoso della crescita, che non pone le Marche in una posizione di inferiorità rispetto alle altre regioni d'Italia. Il fenomeno è uguale per tutte, perché identica è la matrice che lo genera: salari bassi, precarietà dell'occupazione, incertezza sul futuro. Si torna a spendere, ma con parsimonia.

IL SOLCO

Sos disparità di genere. Qui va meglio che al sud

Le differenze di genere sono l'ostacolo allo sviluppo sostenibile, alla crescita economica e alla lotta contro la povertà. Qui i dati Svimez non sono scoraggiati, ma sono sufficienti a tracciare il solco che divide l'Italia. Al centro-nord, nel 2020, il tasso d'occupazione femminile, tra i 20 e i 64 anni, è al 62%, contro il 35,1% del mezzogiorno. Quello che racconta di ragazze, tra i 15 e i 34 anni, non impegnate nello studio, nel lavoro e nella formazione, è al 22,9% al centro-nord e al 40,2% al sud.

LA PREVISIONE

Quei cinque gradini ripidi per sostenere la risalita

Andando verso il 2022, la Svimez indica cinque gradini ripidi per la risalita: come si evolverà la quarta ondata della pandemia; che effetti creerà il superamento della fase delle politiche di bilancio di segno fortemente espansivo; quale carattere assumerà il rialzo dei prezzi, ovvero se si rivelerà solo un fenomeno transitorio legato alle riaperture; gli orientamenti che prevarranno nelle politiche monetarie; quale sarà la tenuta del commercio internazionale. La salita è solo all'inizio.

SVIMEZ: «ORA SIETE MENO TERZA ITALIA E PIÙ NORD»

di Maria Cristina Benedetti

Non più "terza Italia". Le Marche tornano a essere una regione cerniera, tra il dinamismo del Nord e la fatica a crescere del Sud. Non scivolano più all'indietro, a leggere tra i dati e gli istogrammi dell'ultimo rapporto Svimez, l'associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, in circolazione da ieri. «La vostra terra sostiene, nel 2021, una crescita del 6,2%, superiore alla media del 6% delle cinque che compongono il centro Italia». A indicare la rotta dello schivato pericolo è Luca Bianchi, direttore Svimez. Due sono i fronti che hanno trainato questo recupero parziale: costruzioni ed esportazioni.



Il Rapporto La pubblica amministrazione è ormai al collasso: mancano le competenze. E aumenta il divario retributivo

Un esercito di laureati lascia il Sud

La **Svimez** dal 2002 un milione di emigrati verso il Centronord. Il 30% è altamente formato

Il grido di allarme sulla spesa delle risorse del Pnrr del sindaco Manfredi e poi degli industriali come Antonio D'Amato, trova una prova nelle pagine della relazione annuale **Svimez**. Negli ultimi 18 anni il sud ha perso un milione di abitanti, il 30 per cento laureati.

a paginæ **! Brandolini**

Pubblica amministrazione al collasso: poche competenze E un esercito di laureati è emigrato nel Settentrione

Il rapporto

di **Simona Brandolini**

Il grido di allarme sulla spesa delle risorse del Pnrr del sindaco Gaetano Manfredi e poi degli industriali come Antonio D'Amato, trova una prova inconfutabile nelle pagine della relazione annuale **Svimez**. Da una parte la pubblica amministrazione (ridotta all'osso e con poche competenze), dall'altra il debito comunale, rischiano di minare il Piano di ripresa nazionale.

Prendiamo Napoli, ad esempio. Il valore medio dell'indice di ricambio del personale in Italia è pari a 0,65 per tutto il periodo 2007-2018. Al Centro-Nord l'indice è pari a 0,70, nel Mezzogiorno 0,58. A Napoli, invece, è meno dello 0,40, a Palermo è prossimo addirittura allo zero. Il personale laureato in pochi casi supera il 30% del personale (Bari 37,60%, Roma 33,80%, Bologna 32% e Venezia 31,90%). Reggio Calabria ha registrato tra il 2007 e il 2018 una diminuzione del personale laureato: dal 22,30% al 20,90%. Tassi decisamente inferiori alla me-

dia nel 2018 per Palermo 10,70% e Napoli 19,60%. Cosa significa per la **Svimez**? «La minore capacità progettuale delle amministrazioni locali del Mezzogiorno le espone a un elevato rischio di mancato assorbimento. Con il paradosso che le realtà a maggior fabbisogno potrebbero beneficiare di risorse insufficienti». Cioè a causa di una Pa inefficiente si rischia di avere assegnati meno fondi di quelli previsti, che secondo le stime **Svimez** si aggirano intorno ai 20,5 miliardi (sui complessivi 82 destinati al Sud). Un dato che fa il paio con un altro ormai consolidato e tragico, nel 2020 il saldo migratorio interno risulta in media negativo al Sud per oltre 50 mila unità a favore delle regioni del Centro-Nord. Complessivamente nel periodo 2002/2020 coloro che sono emigrati dal Sud hanno superato il milione di persone, di cui circa il 30% laureati.

Per risolvere questi nodi non si può prescindere dall'inserimento di quadri tecnici in grado di gestire la progettazione e l'attuazione degli interventi del Pnrr. Ma, spiega Luca Bianchi, direttore **Svimez** (presieduta da Adriana Giannola), va rafforzato il supporto alla progettualità di questi enti decentrati attraverso: centri di competenza nazionali a supporto della Pa (come Consip, Invitalia, So-

gei); centri di competenza territoriale, in raccordo con le Università, che la **Svimez** propone di costituire. E c'è da registrare su questo punto l'impegno della ministra per la Coesione Mara Carfagna durante la presentazione.

C'è poi un'altra emergenza: al Sud un cittadino su 3 risiede in un Comune in crisi finanziaria. Che significa grave divario nell'accesso ai servizi comunali: asili nido, servizi sociali, scuola primaria, acqua, rifiuti. E lo sanno bene i napoletani, il debito è una vera zavorra per i meridionali: 1 su 3 dovrà farsi carico del rientro del debito attraverso una maggiore pressione fiscale. Cioè più tasse. Un'altra sfida decisiva, per **Svimez**, riguarda il coordinamento tra fondi del Pnrr e fondi della politica di Coesione, che non possono andare avanti come due compartimenti stagno.

Quanto ai dati economici, sono evidenti due disuguaglianze quella di genere e quella salariale che compromette i consumi.

Nel 2022 la **Svimez** prevede un aumento del Pil del +4,2% al Centro-Nord e del +4% nel Mezzogiorno. Nel biennio 2023/2024 prevediamo al Sud rispettivamente +1,9% il primo anno e 1,5% il secondo, mentre nel Centro-Nord il Pil crescerebbe del +2,6% nel 2023 e del +2% nel 2024. Nel quadriennio l'impatto relati-

vamente maggiore delle manovre di finanza pubblica e del Pnrr al Sud rispetto al Centro-Nord, dovrebbe impedire al divario di riaprirsi. Ma la debolezza dei consumi, conseguente alla dinamica salariale piatta (15,3% di dipendenti con bassa paga nelle regioni meridionali rispetto a 8,4% in quelle centro settentrionali), al basso tasso di occupazione e all'eccessiva flessibilità del mercato del lavoro meridionale con il ricorso al tempo determinato per quasi 920 mila lavoratori meridionali (22,3% al Sud rispetto al 15,1% al Centro-Nord) e al part time involontario (79,9% al Sud contro 59,3% al Centro-Nord), frenerebbe la crescita. L'associazione stima che, dopo lo sblocco dei primi licenziamenti da fine giugno, ci siano stati circa 10.000 espulsi dal mercato del lavoro, di cui il 46% concentrato nelle regioni meridionali.

Senza contare il divario di genere: la quota di donne Net è molto elevata nel Mezzogiorno, quasi 900 mila, con valori intorno al 40% rispetto al 17% nella media europea. Il tasso di occupazione delle 20-34enni laureate da 1 a 3 anni è appena il 44% nel Mezzogiorno a fronte di valori superiori al 70% nel Centro-Nord. Rispetto al secondo trimestre 2019, l'occupazione femminile nel Sud si è ridotta di circa 120 mila unità nel 2021.

L'ESPRESSO - FOTOGRAFIA

L'emorragia

Dal 2002 al 2020
un milione di persone
ha abbandonato
il Mezzogiorno

I dati

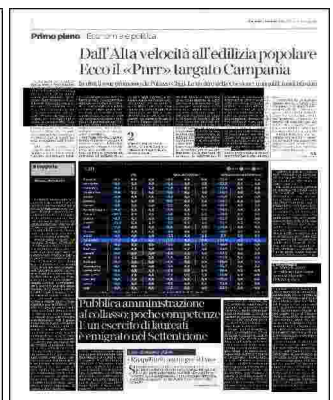
● 2020 ● 2021 ● 2022

		PIL		OCCUPAZIONE*			SPESA PER LE FAMIGLIE		
Piemonte	-9,1	6,9	4,0	-2,7	0,1	0,9	-11,6	4,9	4,1
Val d'Aosta	-9,6	5,5	3,7	-1,1	0,7	2,5	-12,2	5,1	4,6
Lombardia	-8,8	7,2	4,2	-1,9	0,1	1,8	-12,8	4,8	4,0
Trentino A.A.	-9,9	5,7	4,6	-2,2	0,2	1,9	-11,2	5,6	4,9
Veneto	-9,8	6,9	4,4	-2,1	0,3	1,7	-14,6	4,2	4,0
Friuli V.G.	-7,9	6,7	3,0	0,4	0,2	1,9	-14,1	5,9	4,6
Liguria	-9,6	5,8	3,6	-2,2	0,4	0,6	-10,7	4,0	3,9
Emilia Romagna	-9,2	8,5	4,5	-2,3	0,3	1,1	-12,1	5,0	4,8
Toscana	-10,1	6,5	4,3	-1,6	0,1	1,3	-12,9	6,1	4,8
Umbria	-8,5	5,7	3,9	-1,3	0,7	2,2	-11,6	5,9	3,6
Marche	-11,2	6,2	3,7	-2,9	0,7	1,4	-11,3	5,3	4,0
Lazio	-7,8	6,0	3,9	-2,4	0,4	1,0	-12,8	6,3	5,5
Abruzzo	-8,6	6,0	4,5	-2,3	0,6	0,8	-10,5	3,7	2,5
Molise	-8,2	6,0	4,0	-3,3	2,3	2,3	-9,7	3,3	2,7
Campania	-8,4	5,5	4,4	-1,9	0,9	2,8	-11,6	4,5	4,2
Puglia	-8,2	5,2	3,9	-1,1	0,4	1,1	-10,9	3,9	3,8
Basilicata	-9,0	4,5	3,9	-2,1	1,7	2,0	-12,0	3,2	1,7
Calabria	-9,6	3,9	3,9	-4,0	1,3	1,9	-13,3	6,6	3,0
Sicilia	-6,5	4,3	3,5	-1,3	2,1	1,1	-11,5	5,1	2,2
Sardegna	-9,7	4,5	3,6	-4,2	0,3	0,5	-14,4	4,4	2,4
Mezzogiorno	-8,2	5,0	4,0	-2,1	1,2	1,6	-11,7	4,6	3,2
Centro-Nord	-9,1	6,8	4,2	-2,1	0,3	1,4	-12,3	5,2	4,5
Nord-Ovest	-9,0	7,0	4,1	-2,1	0,2	1,5	-11,6	4,8	4,0
Nord-Est	-9,4	7,4	4,3	-1,9	0,3	1,5	-12,4	4,8	4,5
Centro	-8,9	6,2	4,0	-2,1	0,3	1,2	-11,8	6,1	5,0
Italia	-8,9	6,4	4,1	-2,1	0,5	1,5	-12,1	5,2	4,5

Fonte: 2020 dati SVIMEZ 2021-2024 modello NMDS-REGIO

*occupati totali di contabilità regionale

L'Ego-Hub





Luigi Grispello (Agis)

«Riequilibrio anche per il Fus»

Secondo Svimez, un altro divario riguarda la ripartizione del Fus (Fondo unico spettacolo): soltanto il 20 per cento delle risorse va al Sud. «Il riequilibrio tra Nord e Sud è indispensabile e noi come Agis Campania lo diciamo da tempo», ha dichiarato il presidente Luigi Grispello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dall'Alta velocità all'edilizia popolare Ecco il «Pnrr» targato Campania

In città il tour promosso da Palazzo Chigi. La titolare della Coesione: tranquilli, fondi blindati

«Le risorse per il Sud ormai ci sono e sono blindate da una norma. Parliamo degli 82 miliardi del Pnrr, dei 54 miliardi di fondi europei e poi dei 9 del React Eu. Ma saranno determinanti se si collaborerà tutti nella stessa direzione». La ministra per il Sud, Mara Carfagna, lo dice alla presentazione del rapporto Svimez. Ma oggi sarà a Napoli, con il collega Luigi Di Maio, la coordinatrice della «segreteria tecnica del Pnrr», Chiara Goretti e il sindaco Gaetano Manfredi, nel polo federiciano di San Giovanni a Teduccio per la tappa del tour governativo Italia Domani.

L'esecutivo presenterà i progetti per la Campania e Napoli: «Rilanciare il Sud attraverso investimenti infrastrutturali per oltre due miliardi di euro. Potenziare l'assistenza sanitaria sul territorio e renderla più accessibile

attraverso reti di prossimità, strutture intermedie e telemedicina. La riqualificazione dell'edilizia residenziale pubblica e il potenziamento dell'accessibilità marittima e della resilienza delle infrastrutture portuali ai cambiamenti climatici».

Per l'Alta Velocità Salerno-Reggio Calabria è previsto il completamento dell'intero progetto: il tempo di percorrenza sarà ridotto di 80 minuti. Le risorse previste dal Pnrr sono 1,8 miliardi di euro, cui si aggiungono 9,4 miliardi a valere sul Fondo complementare, per un totale di 11,2 miliardi di euro. Sarà conclusa la tratta Napoli-Bari che sarà percorribile in 2 ore rispetto alle attuali 3 ore e 30 minuti (1,4 miliardi di euro). E poi la Taranto-Metaponto-Potenza-Battipaglia (450 milioni di euro), la riqualificazione della stazione di Sapri,

interventi a Benevento e Caserta per lo sviluppo della mobilità sostenibile, oltre agli interventi sulla linea L2 della metropolitana di Napoli. Ai porti di Napoli e di Salerno sono destinati 361 milioni: 241 milioni al Porto di Napoli, 150 milioni per il prolungamento e il rafforzamento della diga Duca d'Aosta, 26 milioni per interventi di potenziamento e di riqualificazione delle infrastrutture dell'area monumentale del porto, 20 milioni per il completamento della darsena di Levante, 20 milioni per il riassetto dei collegamenti ferroviari di ultimo miglio e della rete viaria portuale, 25 milioni per elettrificare le banchine. Sono 136 milioni, invece, i fondi destinati alle Zes. Nel piano per la Salute alla Campania spettano circa 888 milioni di euro, pari all'11% del totale, seconda solo

alla Lombardia. Il Pnrr destina poi 4 miliardi all'assistenza domiciliare e alla telemedicina. Di questi, per effetto del vincolo del «40% al Sud», 1,6 miliardi dovranno essere rivolti alle Regioni meridionali. Per la Campania si stima che in proporzione le risorse sarebbero pari a oltre 450 milioni.

Trenta milioni di euro andranno invece a Napoli per i due progetti di riqualificazione dell'edilizia pubblica. Il primo a Marianella, il secondo in via Nuova Toscanella, nel quartiere Chiaiano: si prevede di demolire uno dei tre fabbricati esistenti e sostituirlo con altri due edifici per un totale di 77 appartamenti.

Infine ai beni confiscati andranno 300 milioni e saranno premiati con punteggio aggiuntivo gli immobili destinati a centri antiviolenza per donne e bambini.

S.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2

miliardi Le risorse destinate alle infrastrutture in Campania. Dalla Salerno-Reggio Calabria al Porto di Napoli



Il rapporto

Svimez: il Sud abbandonato da un milione di giovani

C'è un grande potenziale. Totalmente inespresso. Però questo è l'ultimo grande treno da prendere. Ci sono i fondi europei agganciati al Recovery Plan. C'è da ridurre una profonda disuguaglianza geografica (e sociale) che il Meridione rappresenta rispetto al resto del Paese. La cartina di tornasole, a ben vedere, è la crescita attuale del Pil. Il rimbalzo dell'anno in corso, l'effetto elastico dopo un terribile 2020, ha minore slancio proprio al Sud perché gli investimenti privati latitano. E quindi manca il moltiplicatore che creerebbe sviluppo ed occupazione. La

diapositiva fornita ieri dallo Svimez, l'associazione che di politiche di coesione sociale si occupa, restituisce un Paese ancora profondamente spaccato. Se sulla «questione meridionale» tutti i governi hanno finora fallito ciò non significa che stavolta non si debba provarci. Svimez mette nel mirino soprattutto «la minore capacità progettuale» delle amministrazioni locali che «le espone a un elevato rischio di mancato assorbimento delle risorse». Con il paradosso che le realtà a maggior fabbisogno potrebbero beneficiare di risorse insufficienti. Sarebbe un

delitto. Per almeno altre due questioni: la prima ancora più pesante. Dal 2002 ad oggi oltre 1 milione di giovani ha lasciato il Sud per il Nord o l'estero. Una buona fetta di laureati. La seconda investe l'occupazione femminile che nel Mezzogiorno è bloccata ai minimi termini e la cui tendenza è peggiorata con la pandemia. Scrive Svimez che ci sono «900 mila donne al Sud che non studiano né lavorano». Un esercito che vive di sussidi o di rete familiare. Che non produce reddito, quindi neanche Irpef per sostenere la spesa sociale.

Fabio Savelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al vertice
 Adriano Giannola, presidente dello Svimez che si occupa del Meridione



Incoraggianti i dati emersi dal Rapporto 2021 sull'economia e la società del Mezzogiorno

Svimez: «Il Sud può ripartire grazie ai fondi del Pnrr»

Tra il 2021 e il 2024 prevista una crescita del Pil del 12,4%

Tra il 2021 e il 2024 il Pil al Sud crescerà del 12,4%, +15,6% invece al Centro-Nord. È quanto emerge dal Rapporto Svimez 2021 sull'economia e la società del Mezzogiorno. Nel 2021 i valori si attesteranno a +6,8% al Centro-Nord e +5% al Sud. Dei quasi 15 punti di crescita previsti nel quadriennio, 7 sono riconducibili al Pnrr e alle politiche di bilancio alla crescita. Al Sud il contributo copre il 58,1% della crescita cumulata, contro il 45%

nel Centro-Nord. Dopo lo sblocco dei primi licenziamenti da fine giugno sono stati circa 10.000 gli espulsi dal mercato del lavoro, di cui il 46% concentrato al Centro-Sud.

Nelle regioni meridionali si concentra il 15,5% di dipendenti con bassa paga rispetto a 8,4% in quelle centro settentrionali. Il mercato del lavoro al Centro-Sud si caratterizza per un'eccessiva flessibilità, con il ricorso al tempo determinato per quasi 920 mila lavoratori (22,3% al Sud rispetto al 15,1% al Centro-Nord) e al part time involontario (79,9% al Sud contro 59,3% al Centro-Nord). Si tratta secondo l'analisi di fattori freno per la crescita.

Per le giovani donne nel Mezzogiorno l'accesso al mercato del lavoro resta difficile: il tasso di occupazione delle 20-34enni laureate da 1 a 5 anni è il 44% al Sud a fronte di valori superiori al 70% nel Centro-Nord. Rispetto al secondo trimestre 2019, l'occupazione femminile nel Sud si è ridotta di circa 120 mila unità nel 2021, (-5%, contro -3,5% del Centro-Nord).

Dall'inchiesta si evince che, nel 2020, complice la pandemia, sono oltre 2 milioni le famiglie italiane in povertà assoluta (un totale di più di 5,6 milioni di persone). Di queste, 775.000 nelle regioni meridionali per circa 2,3 milioni di persone. Le aree del Centro-Sud si confermano quelle

con un'incidenza maggiore in termini di povertà assoluta (9,4% fra le famiglie l'8,6% nel 2019). La presenza di minori incide in misura significativa: nel Mezzogiorno il 13,2% delle famiglie in cui è presente almeno un figlio minore sono povere, contro l'11,5% della media nazionale.

Secondo il rapporto Svimez l'economia meridionale potrebbe avere una spinta decisiva se si spenderanno interamente i fondi destinati al Mezzogiorno (40%) e se si riuscirà a trasformare la spesa per investimenti pubblici in nuova capacità produttiva in grado di intercettare una quota maggiore di domanda, interna ed estera.

Economia

Svimez: «Il Sud può ripartire grazie ai fondi del Pnrr»

Al Sud il contributo copre il 58,1% della crescita cumulata, contro il 45% nel Centro-Nord

Indicatore	2021	2022	2023	2024
Crescita Pil (Sud)	+5,0%	+6,8%	+7,5%	+12,4%
Crescita Pil (Centro-Nord)	+6,8%	+8,4%	+9,2%	+15,6%
Contributo Pnrr (Sud)	58,1%	58,1%	58,1%	58,1%
Contributo Pnrr (Centro-Nord)	45,0%	45,0%	45,0%	45,0%
Occupazione femminile (Sud)	44,0%	44,0%	44,0%	44,0%
Occupazione femminile (Centro-Nord)	70,0%	70,0%	70,0%	70,0%
Tempo determinato (Sud)	22,3%	22,3%	22,3%	22,3%
Tempo determinato (Centro-Nord)	15,1%	15,1%	15,1%	15,1%
Part time involontario (Sud)	79,9%	79,9%	79,9%	79,9%
Part time involontario (Centro-Nord)	59,3%	59,3%	59,3%	59,3%

Incoraggianti i dati emersi dal Rapporto 2021 sull'economia e la società del Mezzogiorno

Svimez: «Il Sud può ripartire grazie ai fondi del Pnrr»

Tra il 2021 e il 2024
prevista una crescita
del Pil del 12,4%

ROMA

Tra il 2021 e il 2024 il Pil al Sud crescerà del 12,4%, +15,6% invece al Centro-Nord. È quanto emerge dal Rapporto [Svimez](#) 2021 sull'economia e la società del Mezzogiorno. Nel 2021 i valori si attesteranno a +6,8% al Centro-Nord e +5% al Sud. Dei quasi 15 punti di crescita previsti nel quadriennio, 7 sono riconducibili al Pnrr e alle politiche di bilancio alla crescita. Al Sud il contributo copre il 58,1% della crescita cumulata, contro il 45%

nel Centro-Nord. Dopo lo sblocco dei primi licenziamenti da fine giugno sono stati circa 10.000 gli espulsi dal mercato del lavoro, di cui il 46% concentrato al Centro-Sud.

Nelle regioni meridionali si concentra il 15,3% di dipendenti con bassa paga rispetto a 8,4% in quelle centro settentrionali. Il mercato del lavoro al Centro-Sud si caratterizza per un'eccessiva flessibilità, con il ricorso al tempo determinato per quasi 920 mila lavoratori (22,3% al Sud rispetto al 15,1% al Centro-Nord) e al part time involontario (79,9% al Sud contro 59,3% al Centro-Nord). Si tratta secondo l'analisi di fattori freno per la crescita.

Per le giovani donne nel Mezzogiorno l'accesso al mercato del lavoro resta difficile: il tasso di occupazione delle 20-34enni laureate da 1 a 3 anni è il 44% al Sud a fronte di valori superiori al 70% nel Centro-Nord. Rispetto al secondo trimestre 2019, l'occupazione femminile nel Sud si è ridotta di circa 120mila unità nel 2021, (-5%, contro -3,3% del Centro-Nord).

Dall'inchiesta si evince che, nel 2020, complice la pandemia, sono oltre 2 milioni le famiglie italiane in povertà assoluta (un totale di più di 5,6 milioni di persone). Di queste, 775.000 nelle regioni meridionali per circa 2,3 milioni di persone. Le aree del Centro-Sud si confermano quelle con un'incidenza maggiore in termini di povertà assoluta (9,4% fra le famiglie l'8,6% nel 2019). La presenza di minori incide in misura significativa: nel Mezzogiorno il 13,2% delle famiglie in cui è presente almeno un figlio minore sono povere, contro l'11,5% della media nazionale.

Secondo il rapporto **Svimezi** l'economia meridionale potrebbe avere una spinta decisiva se si spenderanno interamente i fondi destinati al Mezzogiorno (40%) e se si riuscirà a trasformare la spesa per investimenti pubblici in nuova capacità produttiva in grado di intercettare una quota maggiore di domanda, interna ed estera.

Settimanale
L'Espresso

Economia

Svincoli: il Sud può ripartire grazie ai fondi del Pnrr

Di Mario Colaninno e Giuseppe De Rita

Il Sud collegherà in agosto il Pnrr

Il governo ha deciso di collegare in agosto il Piano Nazionale di Ripristino e Recupero (Pnrr) al Piano Nazionale di Infrastrutture e Trasporti (Pnit). Il collegamento avverrà attraverso il Piano Nazionale di Infrastrutture e Trasporti (Pnit) e il Piano Nazionale di Infrastrutture e Trasporti (Pnit). Il collegamento avverrà attraverso il Piano Nazionale di Infrastrutture e Trasporti (Pnit) e il Piano Nazionale di Infrastrutture e Trasporti (Pnit).

I consulenti: il Pnrr da solo non basta

Il lavoro penalizzato «Serve più efficienza»

Il presidente: agenzie private per far incontrare domanda e offerta

Il Rapporto **Svimez** certifica che la Sicilia dal 2001 al 2020 ha perso 20 punti di Pil e che, quanto a occupazione, il divario col Nord è salito di 20 punti. La **Svimez** conclude che il Pnrr da solo non ce la può fare a colmare questi gap, rischiando di mancare l'obiettivo fortemente voluto dall'Ue. Questo perché, osserva la **Svimez**, non basta destinare il 40% dei fondi al Sud, ma occorre che il Piano sia integrato con i Fondi Ue e con le Politiche di Coesione, assieme ad una ripartenza del mercato del lavoro e degli investimenti privati affinché la crescita possa essere sostenuta nel tempo dall'incremento dei consumi.

«Però - denuncia Antonino Alessi, presidente dei Consulenti del lavoro - in Sicilia queste ultime due condizioni sono difficilmente realizzabili. I Centri per l'impiego, che mantengono il 98% della competenza sul mercato del lavoro dell'Isola, sono bloccati e ci vorranno anni prima che tornino efficienti attraverso i previsti concorsi e le dotazioni informatiche, mentre serve adesso che le imprese assumano». Come stimola **Svimez**, dallo sblocco dei licenziamenti di fine giugno hanno perso il lavoro 10 mila soggetti, di cui il 46% al Sud.

«Riguardo agli investimenti privati - aggiunge Alessi - quelli più facilmente attuabili, sulle energie rinnovabili, sono bloccati se non addirittura disincentivati dalla pubblica amministrazione, proprio quando

Terna ha avviato investimenti per fare della Sicilia un hub mediterraneo dell'energia prodotta in Nordafrica e Snam per farne un hub dello stoccaggio e distribuzione di idrogeno e biometano. Investimenti che richiedono un forte indotto e una enorme occupazione specializzata, ma questa opportunità potrebbe essere persa a causa di una pubblica amministrazione che da oltre un anno mostra di non avere più nel proprio core business lo sviluppo dell'energia green e l'abbattimento della Co2, nonostante i roboanti obiettivi scritti nei Piani». «Per superare l'impasse - conclude Alessi - la pubblica amministrazione abbia il coraggio di non essere ostacolo e di farsi da parte: dia il massimo spazio possibile alle Agenzie private del lavoro, fra cui i consulenti del lavoro che hanno le competenze e le conoscenze dirette per fare incontrare subito domanda e offerta di lavoro».



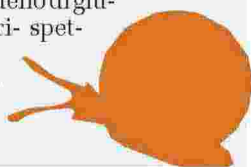
Consulenti. Antonino Alessi



IL RAPPORTO

Anche lo Svimez insegue il mito dell'efficientismo nella giustizia

Nel primo "rimbalzo ciclico" della crisi legata alla pandemia, il Sud cresce. Un po' meno del Nord ma cresce. Resta al vertice delle classifiche per area geografica quanto a un parametro del tutto particolare: la domanda di giustizia e la conseguente maggiore durata dei procedimenti. Sono dati offerti dal Rapporto 2021 sull'economia e la società del Mezzogiorno diffuso ieri dallo Svimez. Uno studio centrato innanzitutto sull'impatto del Pnrr e sulla possibilità che i miliardi assicurati dall'Ue aiutino, fra le tante cose, anche a ridurre il divario fra Nord e Sud del Paese. Un tema "storico" e, certo, reso perfino affascinante dalle prospettive legate al Recovery. Eppure dietro i numeri, dietro le statistiche non sorprendenti, affiora un altro interrogativo: c'è il rischio che il mito efficientista costruito attorno al Pnrr ci porti verso un modello di giustizia devoto al rispetto dei parametri più che alla qualità della giurisdizione?



ERRICO NOVI A PAGINA 2



PRIMOPIANO

I DATI DEL RAPPORTO SUL MEZZOGIORNO DIFFUSI IERI DALL'ISTITUTO SONO ACCOMPAGNATI DA UN MESSAGGIO CHIARO: ORA CONTA LA RAPIDITÀ PRIMA CHE LA QUALITÀ

«Tribunali del Sud in ritardo!» Svimez cede al mito efficientista

Tafuri, presidente Coa di Napoli: «La riforma civile è il paradigma di un'idea rischiosa»
Spagnoli, Unione Ordini Toscana: «Con l'Ufficio del processo si sacrificano le garanzie»

ERRICONOVI

Nel primo "rimbalzo ciclico" della crisi legata alla pandemia, il Sud cresce. Un po' meno del Nord ma cresce. E resta al vertice delle classifiche per area geografica rispetto a un parametro del tutto particolare: la domanda di giustizia e la conseguente maggiore durata dei procedimenti. Sono dati offerti dal Rapporto 2021 sull'economia e la società del Mezzogiorno, diffuso ieri dallo Svimez. Uno studio centrato innanzitutto sull'impatto del Pnrr e sulla possibilità che i miliardi assicurati dall'Ue aiutino, fra le tante cose, anche a ridurre il divario fra Nord e Sud del Paese. Un tema "storico" e, certo, reso perfino affascinante dalle prospettive legate al Recovery. Eppure dietro i numeri, dietro le statistiche non sorprendenti sui giorni di attesa per avere giustizia, per ottenere una prima sentenza sia nel civile che nel penale, quasi doppiati al Sud, dove si raggiunge la media dei 500 giorni, affiora un altro interrogativo: c'è il rischio che il mito efficientista costruito attorno al Pnrr ci porti verso un modello di giustizia devoto al rispetto dei parametri più che alla qualità della giurisdizione?

Non è un interrogativo ozioso, se si considera che attorno alla dialettica fra "score" dei tribunali ed effettivo accesso alla giustizia si gioca per esempio la riforma del processo civile appena approvata. Ad avvalorare il timore di uno sbilanciamento "quantitativo" rispetto alle garanzie è una figura centrale nel sistema ordinistico come il presidente del Coa di Napoli Antonio Tafuri: «Sì, c'è il rischio che si vada verso un modello di giustizia in cui la rapidità schiaccia l'equità delle decisioni. E d'altra parte il messaggio sotteso alla riforma del processo civile, che il governo ha consapevolmente disegnato e che ormai il Parlamento ha validato con l'approvazione dei giorni scorsi: viene prima la rapidità, poi il resto». Tafuri fa notare come «la posizione assunta dall'intera avvocatura sull'iriforme della giustizia segna proprio lo sbilanciamento di cui parliamo. Certo nel civile si nota in modo particolare. Basti pensare», nota il presidente dell'Ordine partenopeo, «alle modifiche che impongono di anticipare tutte le domande e gli elementi della controversia, ma anche alla perdita di collegialità in diversi ambiti».

La retorica efficientista veicolata con le riforme del Pnrr può cam-

biare anche la cultura diffusa? La rapidità a tutti i costi inseguita anche in un settore delicatissimo come la giustizia, che tocca la vita delle persone, può condurre verso un approccio nuovo, più "anglosassone"? «Non credo», replica Tafuri, «il modello della rapidità a tutti i costi è coltivato dalle élites politiche, nei centri decisionali, ma il comune utente del servizio giustizia non è, e credo mai sarà, disposto a barattare la quali-

tà e l'effettività della tutela con i tempi delle decisioni. D'altra parte, ci si rende conto meglio delle questioni in gioco quando se ne è toccati in prima persona. Cominceremo a capire tutto con chiarezza quando ci arriveranno le prime sentenze emesse dall'Ufficio del processo: non sarà un giudice a studiare e valutare davvero la controversia ma degli ausiliari. Con tutto il deficit che ne può conseguire in termini di garanzie».

I DATI DELLO SVIMEZ

Si diceva dei dati a doppio risvolto raccolti dallo Svimez. Da una parte, il Mezzogiorno esprime una più intensa domanda di giustizia: la media dei casi iscritti a ruolo è di 777 per ogni 10 mila abitanti, un po' più che nel Centro Italia (704) e molto più che al Nord (541). Non sorprende che la lenta ma costante riduzione dei tempi medi per la chiusura di un procedimento civile sia quasi dimezzata

nel Settentrione (280 giorni) rispetto al Sud (quasi 500 giorni), con il Centro a metà strada (380). Non è solo un problema di modelli organizzativi ma anche di maggior carico, appunto: e fin dove ci si può spingere, con la cosiddetta "ottimizzazione"? Un osservatore pronto a utilizzare proprio i numeri come il presidente dell'Unione Ordini forensi della Toscana Fabrizio Spagnoli indica un ulteriore pericolo: sottovalutare «la assoluta disomogeneità delle forze su cui può fare affidamento la macchina della giustizia. Le statistiche sono lapidarie, non raccontano che spesso le differenze fra un ufficio giudiziario e l'altro sono legate al diverso numero di magistrati e di unità di personale amministrativo. Posso citare il mio foro, Livorno, come esempio: l'organico degli amministrativi è coperto all'80 per cento, e se consideriamo tirocinanti e altre figure possiamo dire di essere a ranghi completi: sarà un caso?», osserva il presidente Spagnoli, «ma Livorno è uno dei tribunali migliori d'Italia, per le statistiche. Peccato che se si guarda all'intero paese il panorama sia a macchia di leopardo, quanto a organici e, in modo quasi sempre correlato, rispetto all'efficienza».

La soluzione scelta dal governo è sbilanciata sull'Ufficio del processo: «Un'indicazione chiara, ma sulla cui efficacia è legittimo avere qualche perplessità: un conto è il personale di magistratura, altro sono figure come quelle che si sta per immettere nel sistema. Certo», osserva il presidente dell'Unione Ordini della Toscana, «parliamo di un costo diverso per i conti dello Stato: sull'Ufficio del processo ci si gioca un investimento da 2 miliardi, circa il 30 per cento del bilancio della giustizia. A me non sembra una cifra enorme, rispetto a voci di spesa come quella per il reddito di cittadinanza».

Quale può essere il punto di caduta? La preoccupazione di Spagnoli è che, «se pure si ridurrà la durata dei processi, non so se del 40 per cento come abbiamo promesso all'Ue, il risultato arrivi a discapito della qualità. Il governo ha fatto una scelta, vediamo se sarà premiata». Però l'efficienza ha un prezzo. Se per raggiungerla si punta su un modello quantitativo, su uno smaltimento seriale, le statistiche migliorano: vedremo se per la data fatidica del 2025, quando si dovrà ridurre del 40 per cento, appunto, la durata delle cause civili, potremo dirci soddisfatti anche della qualità delle sentenze, oltre che del loro numero.


CNF Consiglio Nazionale Forense


Ordine degli Avvocati di Reggio Calabria

A SUD DELLA GIUSTIZIA

GIOVEDÌ 2 DICEMBRE 2021
Grand Hotel Excelsior
Via Vittorio Veneto n. 66, Reggio Calabria

ore 17.00
Il Consiglio Nazionale Forense incontra i Consigli dell'Ordine degli Avvocati del Distretto di Corte di Appello di Reggio Calabria.

VENERDÌ 3 DICEMBRE 2021
Aula Magna Quistelli dell'Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria
Via dell'Università n. 25, Reggio Calabria

L'evento sarà trasmesso in diretta streaming sul canale YouTube del CNF accessibile dal link disponibile sul homepage del sito www.cnf.it

<p>ore 10.00 - 10.20 Saluti istituzionali</p> <ul style="list-style-type: none"> Prof. Santo Marcello ZIMBONE Rettore dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria On. Roberto OCCHILUTO Presidente della Regione Calabria Dott. Massimo MARIANI Preside di Reggio Calabria Dott. Giuseppe FALCOMATA Sindaco di Reggio Calabria 	<p>ore 10.20 - 10.25 Fiduciarismo</p> <ul style="list-style-type: none"> On. Maria Rosaria CARFAGNA Ministra per il Sud e la Crescita territoriale <p>ore 10.25 - 10.45 Introduzione ai lavori</p> <ul style="list-style-type: none"> Avv. Rosario Maria INFANTINO Presidente del COA di Reggio Calabria Avv. Francesco NAPOLI Consigliere CNF per il Distretto di Reggio Calabria 	<p>ore 10.45 - 11.30 Interventi</p> <ul style="list-style-type: none"> Avv. Maria MASI Presidente 11° del Consiglio Nazionale Forense On. Avv. David ERMANI Vice Presidente del Consiglio Superiore della Magistratura Dott.ssa Maria Rosaria COVELLI Presidente della Commissione Interministeriale per la Giustizia nel Sud
<p>ore 11.30 - 13.00 I Tavola Rotonda Organizzazione e digitalizzazione degli uffici giudiziari</p> <p>COORDINA:</p> <ul style="list-style-type: none"> Avv. Carolina Rita SCARANO Consigliere CNF <p>INTERVENGONO:</p> <ul style="list-style-type: none"> Dott.ssa Barbara FABBRI Capo Dipartimento dell'Organizzazione giudiziaria, del personale e dei servizi del Ministero della Giustizia Avv. Carla SECCHIERI Consigliere CNF Dott. Luciano GERARDIS Presidente della Corte di Appello di Reggio Calabria Dott.ssa Concetta EPIFANIO Presidente del Tribunale di Palmi Avv. Antonino PARISI Presidente del COA di Palmi 	<p>ore 15.00 - 16.30 II Tavola Rotonda L'edilizia giudiziaria e la tutela degli spazi</p> <p>COORDINA:</p> <ul style="list-style-type: none"> Avv. Patrizia CORONA Consigliere CNF <p>INTERVENGONO:</p> <ul style="list-style-type: none"> Ing. Domenico MENALE Direttore dell'Ufficio Tecnico Immobili e Organismo di Organizzazione giudiziaria, del personale e dei servizi del Ministero della Giustizia Avv. Emma VIRGINIO Consigliere CNF Dott.ssa Mariagrazia Lisa ARENA Presidente del Tribunale di Reggio Calabria Avv. Rosario Maria INFANTINO Presidente del COA di Reggio Calabria Avv. Rosario PIZZINO Presidente del COA di Catanzaro 	<p>ore 16.30 - 18.00 III Tavola Rotonda Giustizia di prossimità e accesso alla giustizia: buone prassi</p> <p>COORDINA:</p> <ul style="list-style-type: none"> Avv. Giuseppe Giuliano IACONA Consigliere Forense CNF <p>INTERVENGONO:</p> <ul style="list-style-type: none"> On. Avv. Francesco Paolo SISTO Sottosegretario di Stato per la Giustizia Avv. Annalisa COSMIATO Consigliere CNF Dott.ssa Lidia RUSSO Presidente della Corte di Appello di Salerno Dott. Fulvio ACCURSO Presidente del Tribunale di Lecce Avv. Emma MAIO Presidente del COA di Lecce
<p>ore 13.00 - 15.00 Pausa</p>		

ISCRIZIONE:
La partecipazione è gratuita previa iscrizione da effettuare a mezzo e-mail all'indirizzo: ordine.reggio@avvocati-reggiocalabria.it

CREDIT:
Ai soci partecipanti è prevista, per l'intera durata, l'offerta di un aperitivo a € 1,00 (una bottiglia di vino € 1,00) e un aperitivo a € 1,00 (una bottiglia di vino € 1,00) e un aperitivo a € 1,00 (una bottiglia di vino € 1,00).

INFORMAZIONI:
Per ulteriori informazioni rivolgersi alla Segreteria del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati di Reggio Calabria (telefono: 0965/89595 - e-mail: segreteria@avvocati-reggiocalabria.it).

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

La Svimez stima per il 2021 una crescita del Pil al 5% rispetto al 6,8 del centronord

Ripresa economica, il Sud appare meno reattivo

Il Sud appare meno reattivo in questa fase di ripresa economica: è quanto emerge dall'ultimo rapporto Svimez, che stima per il 2021 una crescita del Pil nel Centro Nord del 6,8% mentre nel Sud crescerà del 5%. Il Mezzogiorno, quindi, appare "meno reattivo e pronto a rispondere agli stimoli di una domanda legata soprattutto a due fattori, le esportazioni e gli investimenti". Nel 2022 la Svimez prevede un aumento del Pil del +4,2% al Centro-Nord e del +4% nel Mezzogiorno. Nel biennio 2023/2024 la stima è per il Sud rispettivamente del +1,9% il primo anno e del +1,5% il secondo, mentre nel Centro-Nord il Pil crescerebbe del +2,6% nel 2023 e del +2% nel 2024. L'export ha un effetto propulsivo più ampio nel Centro-Nord (+14,3% al Sud, +16,5% nel resto del Paese), gli investimenti in costruzioni, accelerano in

entrambe le aree (+14,8% al Sud, +15,8% al Centro-Nord) ma tendono ad avere un impatto di traino all'economia più significativo al Sud. Nel quadriennio l'impatto relativamente maggiore delle manovre di finanza pubblica e del PNRR al Sud rispetto al Centro-Nord, "dovrebbe impedire al divario di riaprirsi". Ma la debolezza dei consumi, conseguente alla dinamica salariale piatta (15,3% di dipendenti con bassa paga nelle regioni meridionali rispetto a 8,4% in quelle centro settentrionali), al basso tasso di occupazione e all'eccessiva flessibilità del mercato del lavoro meridionale con il ricorso al tempo determinato per quasi 920 mila lavoratori meridionali (22,3% al Sud rispetto al 15,1% al Centro-Nord) e al part time involontario (79,9% al Sud contro 59,3% al Centro-Nord), frenerebbe la crescita.





In Italia oltre due milioni di famiglie in povertà assoluta. 775 mila al sud. Il rapporto **Svimez** fotografa la doppia velocità della «ripresa». Le donne pagano il prezzo più caro della crisi. I partiti a Draghi: contrastare il caro bolletta, ma le richieste sono tante e la coperta è corta

pagine 2,3



Nel Mezzogiorno 920 mila donne senza lavoro né formazione. Definanziati trasporti e sanità



IN BOLLETTA

Rapporto dal Sud: Pil, rimbalzo record e aumenta la povertà

Nel rapporto 2021 **Svimez** fotografa la doppia velocità della «ripresa» sulla quale ha puntato il governo. E si spera nel Pnrr

ROBERTO CICCARELLI

■ Cresce il Pil, aumenta la povertà, in particolare al Sud. È la doppia velocità della «crescita» che potrebbe essere corretta dagli investimenti del piano di «ripresa e resilienza» (Pnrr) che destina il 40% delle risorse al Mezzogiorno anche se gli enti locali potrebbero non essere in grado di gestirli. Lo sostiene il rapporto **Svimez** 2021. Emerge così il ritratto di un paese dove il rimbalzo tecnico dell'economia (+6,2% dice l'Istat) dopo il crollo provocato dal congelamento della domanda e dell'offerta per contenere la diffusione del Covid può non mutare e, anzi, aggravare la storica divisione tra Centro-Nord e Sud del paese. Nel 2022 la **Svimez** prevede un aumento del Pil del +4,2% nel primo e del +4% nel secondo.

«Il nuovo sentiero - è l'augurio il direttore **Svimez** Luca Bianchi - è un piano di investimenti che tenga insieme politica di sviluppo e politica di coesione. Per questo motivo l'impostazione del Pnrr può essere un elemento decisivo. La sfida sarà l'attuazione».

COSA rende «meno reattiva» l'e-

conomia del Mezzogiorno? La storia dell'economia politica, quella degli ultimi trent'anni: precarizzazione del lavoro e impoverimento di massa, definanziamento della spesa sociale e degli enti locali, fino al crescente indebitamento al punto da rischiare il fallimento. Il dato sulla povertà è noto, ma totalmente dimenticato dalla politica che continua a recitare il mantra del «Pnrr» sperando che i suoi salvifici effetti, nel prossimo decennio, servano a risolvere i problemi di oggi.

DUE MILIONI sono le famiglie in «povertà assoluta» in Italia: 5,6 milioni di persone, un milione in più solo nel 2020, l'anno del lockdown quasi generalizzato. Di queste, 775 mila vivono nelle regioni meridionali, circa 2,3 milioni di persone. La povertà ha il volto dei bambini. A Sud il 13,2% delle famiglie in cui è presente almeno un figlio minore sono povere, contro l'11,5% della media nazionale.

UNA PARTE di questa povertà è generata dal «lavoro povero» che non produce redditi dignitosi e non permette di superare almeno le condizioni di necessità. Ciò è dovuto all'eccessiva flessibilità del mercato del

lavoro», osserva la **Svimez**. Sono 920 mila lavoratori che hanno un lavoro a «tempo determinato». Dopo lo sblocco dei primi licenziamenti da fine giugno, ci sono stati circa 10 mila licenziamenti o per scadenza di contratto. Il 46% era concentrato nelle regioni meridionali.

LA POVERTÀ è il prodotto del definanziamento dei servizi pubblici. A cominciare dal trasporto urbano. Nelle città metropolitane del Sud la quota di persone che usa abitualmente il trasporto pubblico locale non raggiunge il 10%, è quasi al 19% in quelle del Centro-Nord. La rete ferroviaria locale elettrificata è al Sud appena il 22,3%, contro il 52,6% del Nord e il 98,2% del Centro. Dicono che gli interventi per l'alta velocità previsti dal Pnrr consentirà al Mezzogiorno di ridurre di un quarto il tempo di percorrenza medio. Il problema è che non si concentrano sulla soluzione della mobilità nelle città e nelle zone prossime dove vivono le persone. Questa impostazione non aiuterà a risolvere i problemi descritti anche dalla **Svimez**.

POVERTÀ è il prodotto della bassa spesa pro capite per le cure sanitarie nel pubblico. A Sud è storicamente più bassa. Negli

anni dell'austerità permanente la riduzione dell'assistenza ospedaliera per massimizzare i risparmi immediati non è andata di pari passo con il rafforzamento dei servizi alternativi all'ospedale, in particolare la medicina territoriale. Il tasso di assistenza domiciliare integrata, calcolato su 10 mila abitanti ultrasessantacinquenni, è pari a oltre 715 al Nord e a più di 636 al Centro mentre cala a 487 nel Mezzogiorno. Il problema, ha sostenuto l'Ufficio parlamentare di bilancio in un'audizione sulla legge di bilancio, non è stato affatto risolto. La spesa sanitaria del 2022 sarà in termini assoluti inferiore a quelli prepandemia nel 2019. E nemmeno in prospettiva il Pnrr non destina cifre da capogiro al settore più strategico nel tempo delle epidemie globali.

POVERTÀ è anche il risultato della disoccupazione e della precarietà delle donne. Nel Mezzogiorno, quasi 900 mila non cercano lavoro né istruzione, con valori intorno al 40% rispetto al 17% nella media europea. Il tasso di occupazione delle 20-34enni laureate da 1 a 3 anni è appena il 44% nel Mezzogiorno a fronte di valori superiori al 70% nel Centro-Nord.

**L'Istat ha stimato
 la crescita
 acquisita
 per quest'anno
 a +6,2% del Pil**



Milano, fila per un aiuto alimentare all'associazione Pane quotidiano foto LaPresse

Asili e mense, svolta per il Sud

►I bandi Pnrr per l'edilizia scolastica: corretti i favori al Nord. Al Mezzogiorno il 55 per cento
Il rapporto **Svimez**: «Ma il resto d'Italia continuerà a crescere di più, i salari precari e bassi»

Il Pnrr corregge i favori al Nord: arrivano i bandi per l'edilizia scolastica e le mense al Sud. I fondi per l'edilizia scolastica sono riservati agli enti locali, Comuni in primo luogo ma anche Province e Città metropolitane. C'è però una preassegnazione alle Regioni per ciascun bando in base a criteri di fabbisogno. Intanto il rapporto **Svimez** segnala ancora un divario: «Il resto dell'Italia continuerà a crescere di più, al Sud salari precari e bassi».

Esposito e Santonastaso
alle pagg. 2 e 3

Svolta nidi, palestre e mense il 55% dei fondi Pnrr al Sud

►Il governo corregge il tiro in seguito ►Al via sei bandi per l'edilizia scolastica
alla falsa partenza dei primi 700 milioni per 5,2 miliardi. Domande entro febbraio

L'ISTRUZIONE

Marco Esposito

Stavolta niente sorprese: i 5.210 milioni del Pnrr ancora disponibili per l'edilizia scolastica non andranno a premiare i Comuni più ricchi, magari perché offrono di più come cofinanziamento, ma saranno spesi per intercettare i bisogni effettivi dei territori e quindi finiranno, in larga parte, nel Mezzogiorno. È l'impegno preso pubblicamente da tre ministri - Patrizio Bianchi per l'Istruzione, Elena Bonetti per la Famiglia e Mara Carfagna per la Coesione territoriale - nel presentare il progetto Futura.

Sulla conferenza aleggiava l'ombra del primo bando per l'edilizia scolastica, pari a 700 milioni, ripartito ad agosto con una graduatoria densa di incongruenze, con Milano e Torino inseriti tra i Comuni svantaggiati e punteggi bonus che hanno premiato più la ricchezza di un territorio (via cofinanziamento) che l'assenza di strutture scolastiche. Un bando che ha sollevato critiche tra le quali spiccava, per autorevolezza, quella dell'Ufficio parlamentare di Bilancio. Ma anche la stampa - ha riconosciuto Carfagna - ha svolto un ruolo di pungolo evidenziando la costruzione ingannevole dei bandi.

Ora si cambia e Bianchi ha potuto sottolineare la svolta affermando: «La riduzione dei divari territoriali è l'asse portante della nostra politica». Cosa signifi-

ca, in sostanza?

I bandi per l'edilizia scolastica sono riservati agli enti locali, Comuni in primo luogo ma anche Province e Città metropolitane. C'è però una preassegnazione alle Regioni per ciascun bando in base a criteri di fabbisogno. Inoltre c'è una tutela per l'insieme delle otto Regioni del Mezzogiorno per cui se una regione non dovesse richiedere tutte le somme a disposizione, l'importo rimasto inoptato sarà prima distribuito tra le altre regioni del Sud e solo successivamente nel resto d'Italia. Il Mezzogiorno, insomma, dovrebbe avere con certezza 2.566 milioni sui 5.210 a disposizione per i sei capitoli di investimento, vale a dire il 49%, con quote minime del 40% su ciascuna linea e impegni più sostanziosi, intorno al 55%, per le tre voci nelle quali il divario è più forte e cioè asili nido, mense scolastiche e palestre.

Il riparto è stato siglato dal governo con l'accordo della Conferenza delle Regioni, intesa sulla quale non ci sono verbali ufficiali, ma che non deve essere stata facile da trovare, almeno a giudicare dal numero di volte in cui Bianchi ha ringraziato pubblicamente le Regioni «collante dei territori».

Quali sono i criteri seguiti? Andiamo per ordine. Il bando di maggior valore economico con 2.400 milioni è quello per gli asili nido, ovvero proprio il settore che ha visto in passato le più spudorate trappole ai danni del Sud. Stavolta i parametri utiliz-

zati sono stati solo due: il numero di bimbi in età di asilo nido (con peso del 25%) e il fabbisogno di posti per raggiungere in ciascun Comune il 33% di copertura (con peso del 75%), vale a dire il Livello essenziale delle prestazioni nel frattempo inserito nella legge di Bilancio del 2022. Al Mezzogiorno in tale modo toccherà il 55,29% ovvero 1.327 milioni per costruire i nidi. Va sottolineato che nel Pnrr ci sono anche 900 milioni una tantum per avviare il funzionamento degli asili nido e che nella legge di Bilancio c'è oltre un miliardo di incremento del Fondo di solidarietà comunale (dal 2027 in poi) per garantire nel tempo la gestione del servizio. Dall'apertura degli asili nido ci si aspetta sia una spinta alla genitorialità sia all'occupazione femminile, come hanno sottolineato Bonetti e Carfagna.

La seconda posta in gioco, pari a 800 milioni, servirà per costruire 195 scuole innovative, qui con la quota Mezzogiorno fissata al 40%. Segue come importo quello per la messa in sicurezza degli edifici scolastici, con 710 milioni, anche in tale caso con la quota Sud al 40%. Una posta di 600 milioni è riservata alle scuole materne, anch'essa con il target del 40% nel Mezzogiorno.

Infine ci sono due bandi, per le mense scolastiche da 400 milioni e per le palestre da 300 milioni, nei quali la quota assegnata al Sud è tra il 55% e il 57%. Tali valori sono stati raggiunti pe-

sando al 60% la popolazione studentesca e al 40% il gap infrastrutturale. Ciò significa che il gap è particolarmente elevato, come risulta in particolare dal tempo pieno nella scuola primaria. In tale campo il riequilibrio è ben lontano da essere raggiunto, anche perché si avverte l'assenza del Lep del tempo pieno, cui ancorare non soltanto il servizio di mensa ma il personale scolastico.

GLI ENTI LOCALI

C'è da chiedersi se gli enti locali saranno in grado di presentare i progetti per tempo. Le domande hanno come scadenza il 28 febbraio 2022 tuttavia, ha sottolineato Bianchi, le amministrazioni locali non saranno lasciate sole ma riceveranno un sostegno, soprattutto i Comuni più piccoli, da una rete di soggetti pubblici, dall'Agenzia per la coesione alla Cassa depositi e prestiti, dalla Consip alla Sogei oltre all'Anac e al Gse, il gestore del servizio elettrico. Se un Comune ottiene i soldi ma poi non riesce a realizzare l'opera interverranno i poteri sostitutivi della Stato centrale. Resta il tema di un Comune che non riesce proprio ad attivarsi. Le regole illustrate ieri prevedono che i soldi saranno messi a disposizione di altri territori del Mezzogiorno. Un passo avanti, ma non la soluzione perché i diritti garantiti dai Lep sono delle persone, dei bambini e delle famiglie nel caso degli asili nido, non degli enti locali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TAPPE PER GLI ASILI

1 Il target europeo

L'Unione europea nel 2002 a Barcellona fissò il target del 33% di posti in asilo nido per i bambini entro i tre anni d'età. Andava raggiunto entro il 2010

2 I diritti zero per chi ha 0

Nel 2015 con la prima applicazione del federalismo fiscale si stabilì che nei Comuni dove mancano asili nido il diritto futuro dei bambini residenti è pari a zero



3 La rivolta dei sindaci

A inizio 2019 settanta sindaci del Mezzogiorno fanno ricorso contro le storture del federalismo fiscale. A metà anno la Cdfs cancella gli zeri sui nidi

4 I punti bonus a chi ha soldi

Nel 2021 con il primo bando Pnrr per la scuola d'infanzia si favoriscono i Comuni in grado di cofinanziare i progetti, con il caso clamoroso di Milano che scavalca Venafro

BIANCHI, BONETTI E CARFAGNA PRESENTANO IL PIANO "FUTURA" AIUTI AI PICCOLI COMUNI PER FARE I PROGETTI



Il ministro Patrizio Bianchi
(foto Cecilia Fabiano/LaPresse)

IL PIANO INVESTIMENTI DEL PNRR PER LA SCUOLA

OBIETTIVO	IMPORTO (milioni di euro)	DI CUI AL SUD	% AL SUD
Asili nido	2.400	1.327	55,29%
Materne	600	240	40%
195 nuove scuole	800	320	40%
Mense scolastiche	400	231	57,68%
Palestre scolastiche	300	165	54,90%
Sicurezza edifici	710	284	40%
Totale	5.210	2.566	49,26%

L'EGO - HUB



La vera crescita I FONDI EUROPEI NON BASTANO VANNO FACILITATI GLI INVESTIMENTI

Giorgio La Malfa

Una Tabella del prezioso rapporto annuale della **Svimez** sull'economia e la società del Mezzogiorno racconta, meglio di qualunque altro documento, le conseguenze della crisi politica ed economica in cui l'Italia si dibatte ormai da troppo tempo. La Tabella indica in quale posizione si trovavano nella graduatoria delle 280 regioni che compongono i 28 Paesi membri dell'Unione Europea

le regioni italiane in base al reddito procapite nell'anno 2000 e in quale posizione si trovano invece alla data disponibile più recente, cioè nel 2019. Gli spostamenti della graduatoria mostrano quello che hanno fatto gli altri e quello che abbiamo fatto noi.

Che cosa emerge? Ecco quello che balza agli occhi: nel 2000 la provincia autonoma di Bolzano, che era la regione italiana con il reddito

pro capite più alto, era all'undicesimo posto nella graduatoria delle regioni europee, seguita dalla Lombardia, 14esima e dal trentino 16esimo. L'Emilia-Romagna era ventesima, il Veneto 31esimo, mentre le otto regioni del nostro Mezzogiorno si collocavano fra la centotrentottesima posizione della Basilicata, che era la migliore, e la 171esima posizione della Calabria che era la peggiore delle nostre otto regioni meridionali.

Continua a pag. 43

Segue dalla prima

I FONDI EUROPEI NON BASTANO

Giorgio La Malfa

La Campania era 350esima. Insomma, molte regioni del Nord stavano fra le zone più prospere d'Europa, molte stavano nella parte alta della classifica, pur essendosi sviluppate solo nel dopoguerra, come l'Umbria cinquantasettesima o le Marche sessantottesime, mentre il Mezzogiorno stava indietro, ma essenzialmente a metà classifica.

La situazione del 2019 è questa: tutte le regioni italiane, senza eccezione alcuna, hanno perso posizioni. Non qualche posizione - questo vale solo per Bolzano che è scesa dall'undicesimo al diciassettesimo posto nella graduatoria e per la Basilicata che ha perso «solo» dodici posizioni scendendo da centottesima a centocinquantesima. Tutte le altre regioni italiane sono scese di molte posizioni; alcune sono precipitate, come l'Umbria che ha perso settanta posizioni ed ha oggi la posizione che aveva la Basilicata nella classifica europea venti anni fa. La potente Lombardia ha perso ventidue posizioni in venti anni, scendendo ad essere la trentaseiesima regione in Europa. Il Piemonte è passato da essere la trentacinquesima regione europea ad essere la ottantaquattresima. Il Veneto è sceso dalla trentunesima alla settantottesima posizione. Dunque non un calo o un aggiustamento, ma un crollo, l'effetto di una violenta deindustrializzazione. Le regioni del Mezzogiorno, pur perdendo anche loro molto terreno, partendo da più in basso, paradossalmente ne hanno perso meno. La Calabria è duecentoduesima; la Sicilia centonovantasettesima; la Campania centonovantunesima.

Questo è il quadro della crisi dell'Italia e del Mezzogiorno a dimostrazione, fra l'altro, che il destino nazionale e

quello del Mezzogiorno sono indissolubilmente legati fra loro e non c'è salvezza per l'uno senza l'altro.

Veniamo alle lezioni da trarre. Oggi assistiamo a una ripresa di forza inaspettata sia nel Nord che nel Mezzogiorno, del 6 per cento nel Nord e di poco meno nel Mezzogiorno. Ed anche per l'anno prossimo la **Svimez** conferma le previsioni ufficiali del governo di una crescita superiore al 4 per cento in tutto il Paese. Però poi, nonostante gli effetti degli investimenti dei fondi del Next Generation EU, si prevede che la crescita rallenterà intorno al 2 per cento nel Paese e qualcosa in meno nel Mezzogiorno. Questo nonostante il Pnrr.

I dati sopra riportati e queste previsioni dicono una cosa molto semplice: quello che si sta facendo non è ancora sufficiente. Abbiamo assoluta necessità di una politica economica che garantisca che nel 2023, 2024 ed oltre la crescita si collochi almeno intorno al 3 per cento l'anno. Come si è detto le previsioni incorporano gli effetti del Pnrr. Dunque serve qualcosa in più. Questo qualcosa in più sono gli investimenti privati, degli imprenditori italiani e di imprenditori che vengano ad investire in Italia dall'estero. Bisogna porsi come obiettivo una crescita degli investimenti che comprenda oltre agli investimenti pubblici del Pnrr e del bilancio ordinario, anche un flusso di investimenti industriali privati. Finora non vi è stata una iniziativa del governo che sia stata indirizzata esplicitamente a questo obiettivo.

Bisogna chiedere agli imprenditori di cosa hanno bisogno per investire di più in tutto il Paese e nel mezzogiorno in particolare; impegnarsi a fare il necessario, ma chiedere impegni di investimento altrettanto chiari. La "missione" se di questo si può parlare per i prossimi dodici mesi per il governo è da un lato far partire il Pnrr. Dall'altro mettersi in moto per stimolare gli imprenditori a investire. La Tabella della **Svimez** dovrebbe figurare sulle scrivanie di tutti i presidenti di regione italiani, del ministro dello sviluppo economico, del ministro dell'Economia e del presidente del Consiglio. Ed ogni anno bisognerebbe controllare se si è riguadagnata qualche posizione o se ne porse altre. Questa è e dovrebbe essere la bussola del nostro cammino comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I divari territoriali

«Mezzogiorno, la crescita resterà inferiore al Nord Salari e consumi bassi»

► Il rapporto della **Svimez**: l'occupazione ha troppo spesso caratteristiche precarie 900mila donne né studiano né lavorano ► Restano forti le diseguaglianze di genere:

IL RAPPORTO

Nando Santonastaso

Il Mezzogiorno cresce più di prima ma non al ritmo del Centro-Nord. E al suo interno la persistente precarizzazione dei rapporti di lavoro continua a frenare i consumi e i salari. Con la conseguenza che il recupero in termini di Pil pro capite, produttività e occupazione (sono ben 900mila le donne sul totale dei Neet, i giovani che non studiano né cercano un lavoro) appare sempre più lontano.

Il ponderoso Rapporto 2021 della **Svimez**, presentato ieri nella sede dell'Abi a Roma con l'intervento del ministro per il Sud Mara Carfagna, conferma che la convergenza tra il Mezzogiorno e le regioni del Centro-Nord resta un percorso complicato e non riconducibile al solo Pnrr. Certo, spendere e bene le risorse europee straordinarie è il presupposto ineludibile per non allargare ulteriormente le distanze ma, come spiega con la consueta chiarezza Luca Bianchi, Direttore generale dell'Associazione, si sa già adesso che non basterà. E la conferma arriva anche o forse soprattutto dai dubbi, ribaditi puntualmente ieri, sulle risposte della Pubblica amministrazione meridionale, impoverita di personale e di competenze, e chiamata ad una sfida enorme.

Gli enti locali dovrebbero spendere 20,5 miliardi fino al 2024 con il Pnrr e nel biennio 2024-25 incrementare la spesa

in conto capitale del 50% per raggiungere gli obiettivi del Piano: il rischio di non farcela è più che reale e difficilmente i rinforzi annunciati dal governo daranno subito l'input necessario. E come se non bastasse, «un cittadino su 3 nel Mezzogiorno abita in un Comune in crisi finanziaria e oltre ai diritti di cittadinanza negati rischia anche di pagare più tasse per risanare i bilanci pubblici», ricorda Bianchi. Di qui la proposta di affiancare ai Comuni centri di competenza territoriale in cui le università, «la vera innovazione del Mezzogiorno», lavorino fianco a fianco con le amministrazioni per aiutarle sotto il profilo tecnico-progettuale e procedurale (idea recepita da Carfagna con convinzione). Ma poi, come osserva acutamente il presidente **Svimez** Adriano Giannola, servirà anche che le risorse ordinarie e la mai attuata perequazione per sostenere chi è in ritardo entrino finalmente nella coscienza politica del Paese perché i soldi del Pnrr finiranno ma resterà comunque un divario da continuare a colmare.

LA RIPARTENZA

La buona notizia, come detto, è che comunque la ripartenza del Paese non si è fermata ad Eboli. Per quest'anno la **Svimez** prevede un +5% al Sud contro il +6,8% del Centro-Nord ma se si considera che la distanza tra le due aree a fine 2020 era di un punto percentuale si può dire che il divario non è cresciuto a dismisura. Nel 2022 si ipotizza un aumento del Pil del 4,2% al Cen-

tro-Nord e del 4% nel Mezzogiorno, per effetto anche del forte rimbalzo delle costruzioni e dei servizi (talmente forte, ha confessato Bianchi, che la **Svimez** ha dovuto rivedere le stime al rialzo). Molto contribuisce l'accresciuta disponibilità del credito alle imprese e alle famiglie specie nel 2021, ricorda il Direttore generale Abi, Sabatini (+18% alle pmi del Sud, +4,6% di impieghi contro il 3,5% del Centro-Nord).

Ma nel biennio 2023-2024 la spinta rallenta: +1,9% il primo anno e +1,5% il secondo, indica la previsione **Svimez**, mentre nel Centro-Nord il Pil crescerebbe del 2,6% nel 2023 e del 2% nel 2024. Pesa, come detto, nonostante il forte impatto del Pnrr al Sud, pari al 58% nel quadriennio, la debolezza dei consumi. E' la conseguenza della piatta dinamica salariale in atto ormai da un decennio (15,3% di dipendenti con bassa paga nelle regioni meridionali rispetto all'8,4% in quelle centro-settentrionali), del basso tasso di occupazione e dell'eccessiva flessibilità del mercato del lavoro meridionale. Ben 920mila lavoratori del Sud sono a tempo determinato (22,3% rispetto al 15,1% del Centro-Nord) ma si sale al 79% (contro il 59,3%) per il part time involontario.

Numeri che si affiancano ad altri già da tempo noti (la fuga di oltre un milione di meridionali, i tempi infiniti della giustizia lumaca, l'allarme demografico ancora in gran parte imascoltato e così via). «Ma questo è il tempo

della collaborazione, non del disfattismo», dice il ministro Carfagna, riconoscendo alla **Svimez** di essere andata ben oltre la questione sull'entità delle risorse previste dal Pnrr per il Mezzogiorno. Il nodo da sciogliere resta la capacità di assorbimento delle risorse del Pnrr e su questo punto Carfagna ricorda tutto ciò (e non è poco) che il governo ha messo in campo anche dietro le sue sollecitazioni (e lo ribadirà più tardi in audizione al Senato): i concorsi per potenziare gli enti locali (ieri la Funzione pubblica ha annunciato l'avvio della selezione per 1000 tecnici di cui 400 destinati al Sud), la riforma delle Zes, la proroga del credito d'imposta e della Decontribuzione Sud, fino ai Lep e ai bandi anti-spesa storica annunciati sempre ieri sugli asili nido.

IL COORDINAMENTO

Dietro l'angolo c'è anche una buona iniziativa per rispondere alle perplessità, sollevate anche da **Svimez**, sul fatto che almeno finora tra Pnrr e Fondi ordinari europei e nazionali non sia previsto alcun coordinamento: il ministro annuncia un imminente incontro pubblico con Regioni, comuni, città metropolitane, categorie, parti sociali e quant'altri, per ascoltare proposte e idee sull'utilizzo del Fondo sviluppo coesione, il tesoretto rimasto praticamente intonso da anni, per evitare duplicazioni e sovrapposizioni. Il ministro ha già fatto elaborare ai suoi uffici 12 assi tematici su cui confrontarsi, un segnale di assoluta concretezza che lascia ben sperare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

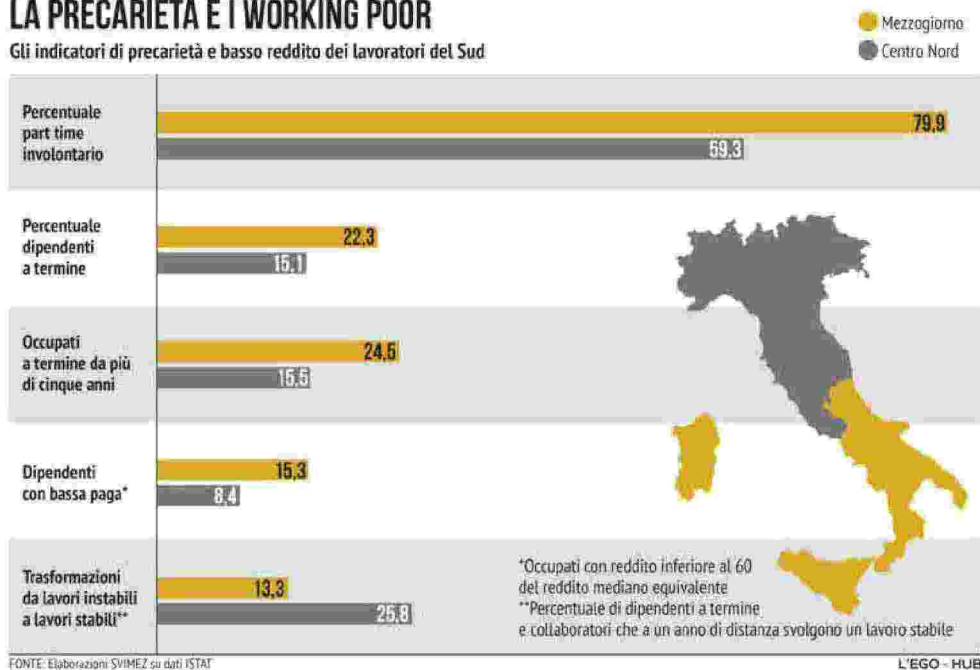


La ministra
del Sud e
della
Coesione
territoriale
Mara
Carfagna (foto di
Carmine Bellabona)

**GIANNOLA E BIANCHI
 AVVERTONO:
 NON SARANNO
 SUFFICIENTI
 GLI INTERVENTI
 STRAORDINARI**

LA PRECARIETÀ E I WORKING POOR

Gli indicatori di precarietà e basso reddito dei lavoratori del Sud



Intervista Antonio Giacomini

«Il settore pubblico è il primo a creare precariato nel lavoro»

Dottor Giacomini, il mercato del lavoro al Sud negli ultimi 10 anni è all'insegna dei contratti precari, tra part time involontario e tempi determinato. La conseguenza è una stasi dei salari che si riflette sui consumi, allontanando il Sud dal Centro-Nord. Non c'è una responsabilità delle imprese in tutto ciò?

«Credo che sia troppo facile scaricare sulle imprese scelte sbagliate della politica fatte per decenni – risponde Antonio Giacomini, ceo del Gruppo Innovaway, quartier generale a Napoli, più di 1300 dipendenti, il 60% laureati, e un fatturato aggregato di 50 milioni, leader per soluzioni e servizi ICT innovativi -. Non dimentichiamo che il primo soggetto creatore di precariato in tutti i settori è stata la Pubblica Amministrazione. Un precariato che ha lasciato nel limbo tanti lavoratori che sperando nell'agognato posto pubblico hanno smesso di investire sulle proprie competenze. Certo, le aziende possono fare di più ma è fondamentale che ci sia un ecosistema che spinga il nostro

tessuto produttivo a fornire servizi di eccellenza su cui poter marginare di più e pagare meglio i dipendenti».

Da più parti si osserva però che esiste un problema di produttività al Sud che condiziona parecchio la crescita. È così?

«Più che un problema di produttività esistono vincoli alla produttività delle imprese. Il nodo delle infrastrutture è il primo grande tema. Posso garantire che i nostri collaboratori nel Mezzogiorno hanno un alto livello di produttività».

La Svimez ha spiegato ieri che il Sud partecipa alla ripartenza del Paese, sia pure a ritmi inferiori rispetto al Centro-Nord ma che il Pnrr non riuscirà a colmare il divario. Che ne pensa?

«Penso che il grande problema è il mix tra tutti i problemi che l'Europa ci chiede di affrontare per poterci dare le risorse del Pnrr. La cattiva burocrazia è un dramma del nostro Paese e del Mezzogiorno. Viviamo ancora in un contesto di lacci e lacciuoli che ostacolano chi fa impresa. Un rischio di cui si parla poco è che con il Pnrr

tante aree d'Europa si stanno organizzando per attrarre imprese e talenti e di conseguenza si impegnano a creare e rafforzare sistemi territoriali: noi come Paese dobbiamo essere in grado di affrontare queste sfide. E senza perdere altro tempo perché il post pandemia deve diventare un'occasione decisiva per fare sviluppo, non solo crescita».

L'Istat ha previsto un calo demografico del Paese di proporzioni importanti nei prossimi due decenni e al Sud di proporzioni ancora maggiori. Se ne parla troppo poco però, pur essendo un tema fondamentale per il futuro del Paese. Come impedire questa deriva?

«Supportando la crescita e il consolidamento di ecosistemi di imprese connessi con il mondo dell'istruzione e dei servizi. È l'unica strada a mio giudizio che può dare risultati importanti. Chi se ne va al Nord o all'estero non lo fa solo per la mancanza di un lavoro adeguato ma per migliorare la qualità della vita della propria famiglia. E questo deve far riflettere tutti».

Ma si può crescere senza laureati e competenze

adeguate alle nuove sfide, specie nel Mezzogiorno?

«No. Non si può anche perché al Sud ci sono ottime università e grandissimi talenti. Il problema è che poi i migliori laureati, dopo aver studiato qui, se ne vanno al Nord o all'estero. Ma i dati Svimez accendono i riflettori anche su un grande tema su cui tutti, imprese, istituzioni e società civile devono fare la propria parte. È inaccettabile che nel Mezzogiorno ci siano 900mila donne Neet che non cercano più un'occupazione e non studiano. Purtroppo, dobbiamo essere consapevoli che nel nostro Paese continuano a mancare politiche per la famiglia e a supporto delle donne che lavorano anche se qualcosa, mi sembra, si sta muovendo in questi ultimi tempi. Più che piangerci addosso, però, dobbiamo rimboccarci le maniche e trovare soluzioni. Personalmente posso testimoniare che le donne nel nostro gruppo hanno ruoli chiave e lavorano con una produttività molto alta ma non vorrei che fossimo un esempio isolato».

n. sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'IMPRENDITORE:
LA CATTIVA
BUROCRAZIA
È UN DRAMMA
DEL NOSTRO PAESE
E DEL MEZZOGIORNO**



Il Ceo di Innovaway
Antonio Giacomini

**DEVONO MIGLIORARE
I SERVIZI: CHI VA
NELLE CITTÀ DEL NORD
O ALL'ESTERO
LO FA PER ELEVARE
LA QUALITÀ DELLA VITA**



BASTA COPIARE

DI NATALE LABIA



L'ultimo rapporto Svi-
mez sul mezzogiorno,
rilasciato ieri, è l'ennesimo
cahiers de doléances sulle
mancanze, arretra-
tezza e divari tra
questa parte del
Paese e il centro
nord. Nulla di nuo-
vo, compreso l'ul-
teriore allarme sull'ulti-
ma chance per agganciare il
resto d'Italia, rappresentata
questa volta dai fondi del
pnrr. Eccoci quindi al Godot
degli anni '20: i fondi stanziati
dall'Europa per far fronte
alla crisi economica provoca-
ta dalla pandemia. Se ci fosse
la possibilità di interrogare
il futuro, si potrebbe chiede-
re perché mai questa volta
dovrebbe funzionare. Non è
stato così anche nelle nume-
rose altre circostanze in cui
al mezzogiorno sono piovuti,
nell'effettiva accezione di ca-
sualità, denari straordinari?
E non ci sono ancora oggi le
stesse condizioni visto che le
classi dirigenti di quella parte
della Nazione sono le stesse o
figlie di quelle che hanno per-
so le altre opportunità? Inol-
tre, sempre secondo Svimez,
non è vero che l'emigrazione
di persone di qualità non
è arrestata? Ci sono tutti gli
elementi per essere pessimi-
sti. Tuttavia, probabilmente
in questa occasione per dav-
vero una novità c'è: proprio
a causa delle disgrazie pro-
vocate dal covid le necessità
sono uguali non solo in tutta
Italia ma anche in Europa,
così come lo sono le direttrici
su cui dovranno essere spesi
fondi e cioè digitalizzazione,
sostenibilità e green. Di con-
seguenza, per non sbagliare
basta copiare.



«Uno statuto speciale per Roma»

► **L'intervista** Gelmini (Affari Regionali): «Riforma in cinque mesi slegata dalle autonomie»
► **Asse Zingaretti-Gualtieri:** «Il Lazio parte subito e cederà alcune competenze alla Capitale»

ROMA «Uno statuto speciale per Roma». Così, in una intervista a *Il Messaggero*, la ministra agli Affari Regionali Mariastella Gelmini (Affari Regionali): «Riforma in cinque mesi slegata dalle autonomie». Asse Zingaretti-Gualtieri: «Il Lazio parte subito e cederà alcune competenze alla Capitale». L'obiettivo è attribuire al Campidoglio più risorse e la possibilità di legiferare. Il rapporto **Svimez** Mezzogiorno in ritardo, la spinta del Recovery per agganciare il Nord.

Cifoni, De Cicco e Di Branco
alle pag. 2 e 3

Il futuro della Capitale

Asse Zingaretti-Gualtieri: poteri speciali per Roma Il voto subito dopo il Colle

► **Il governatore del Lazio:** «La Regione parte subito, cederemo competenze»
► **L'obiettivo è attribuire al Campidoglio più risorse e la possibilità di legiferare**

IL PIANO

ROMA L'asse Zingaretti-Gualtieri già c'è: si ai poteri speciali per Roma, sono d'accordo sindaco e governatore, il Parlamento apra la discussione subito dopo la partita del Quirinale. Anche Forza Italia è sulla stessa linea. Fdi preme per la riforma da anni. La Lega di Salvini vorrebbe agganciare la questione Capitale a quella delle autonomie, cara ai governatori del Nord. Ma comunque non mette troppi ostacoli. Insomma, i presupposti per portare a dama una riforma di cui si parla da decenni, rimasta incompiuta dopo l'approvazione della legge monca del 2010 - poco più della creazione di un brand, la trasformazione del vecchio Comune di Roma nell'ente «Roma Capitale» - stavolta ci sono. Tocca solo fare i conti con la clessidra: alla scadenza della legislatura manca poco più di un anno e nel primo scampolo del 2022 deputati e senatori avranno il loro da fare per l'elezione del presidente del-

la Repubblica.

Per l'approvazione di una legge costituzionale, con doppia lettura, i tempi sono stretti. Bisogna correre. Ecco perché il fronte romano (ma non solo) degli eletti a Montecitorio, con una sponda importante nel governo come il ministro Gelmini, alza il pressing per incardinare il provvedimento entro marzo dell'anno prossimo. Altrimenti tocca ripiegare su una legge ordinaria, più limitata.

LE MOSSE DELLA PISANA

Per marzo, Zingaretti vuole già dare un segnale. Sbloccando una prima tranche di poteri che la Regione Lazio può delegare al Campidoglio di Gualtieri senza aspettare il placet del Parlamento. Il governatore dem è stato ascoltato ieri dalla Commissione Affari Costituzionali della Camera. E ha annunciato che la Pisana è pronta «ad attribuire a Roma poteri specifici». Ne ha citato qualcuno: le varianti urbanistiche fino a una certa soglia di metri cubi, alcune autorizzazioni ambientali e commerciali.

Per il governatore poi sarebbe «auspicabile» affrontare «insieme» la gestione del Tevere, per «superare l'incredibile Babele di competenze». Del resto del Biondo fiume si occupano 18 - 18... - enti diversi. Il discorso cambia, a sentire l'ex leader Pd, per i trasporti: Zingaretti vorrebbe tenerli nel paniere della Pisana, così come la sanità. Altra questione posta sul tavolo dal presidente del Lazio (e Gualtieri è d'accordo): i soldi. «A Roma servono anche risorse adeguate. Io Stato faccia la sua parte». Perché un aspetto importante sono i poteri, certo. Ma senza ritoccare all'insù il budget per la Capitale, Roma non può competere con le altre metropoli. Il sindaco sta già trattando con il governo per raddoppiare i fondi del trasporto pubblico destinati alla Città eterna, che oggi equivalgono ad appena il 5% della torta nazionale. Milano, per dire, ha il doppio dei fondi pro capite.

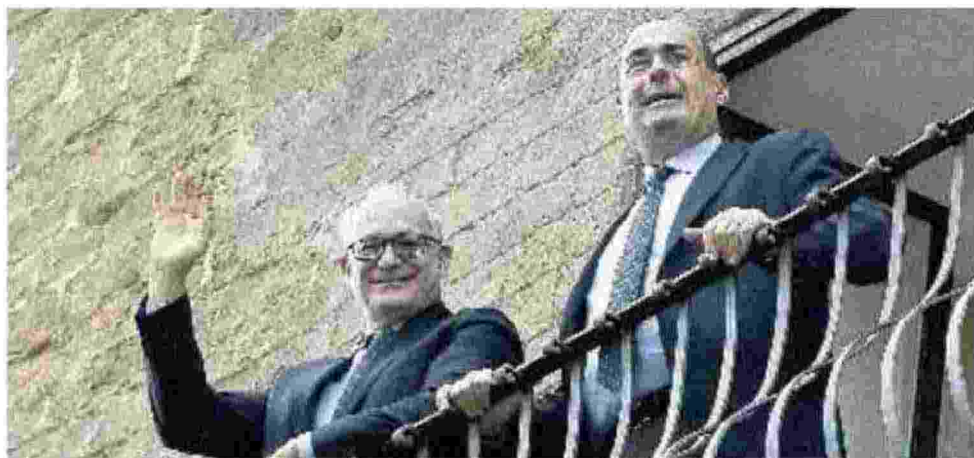
Per la discussione in Parlamento, dal Pd a Forza Italia, c'è la voglia di accelerare. Tocca pe-

rò ancora formalizzare un testo unico di riforma. Anche se, tramontata l'idea di Roma-Regione (che non piace nemmeno a Zingaretti), sembrerebbe esserci un'intesa sulla prospettiva di una «provincia speciale», modello Bolzano, attraverso una modifica dell'articolo 114 della Costituzione. «Facciamo presto - incalza Annagrazia Calabria di FI - Dopo Zingaretti, audiremo Gualtieri. Poi possiamo andare in Aula». «Non c'è più tempo da perdere, la fine della legislatura è vicina», dice anche Roberto Morassut del Pd. «Bastano 6 mesi per una modifica costituzionale, ora niente indugi», è d'accordo Claudio Mancini, deputato molto vicino a Gualtieri. Anche Fdi vuole i poteri, ma Fabio Rampelli polemizza con Zingaretti: «Perché le funzioni regionali hanno tardato così tanto?». Secondo Riccardo Magi di Più Europa, «una legge ordinaria è utile, può regolare i rapporti tra il Comune e i 15 municipi. Ma non basta, se si approva solo quella, poi se ne riparla tra vent'anni».

L. De Cic.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DAL PD A FORZA ITALIA,
CRESCIE IL PRESSING
IN PARLAMENTO
PER PORTARE
LA DISCUSSIONE IN AULA
ENTRO IL MESE DI MARZO**



Roberto Gualtieri e Nicola Zingaretti sul balcone del Campidoglio



Mezzogiorno in ritardo la spinta del Recovery per agganciare il Nord

IL RAPPORTO

ROMA Italia pronta a ripartire come un treno. Ma con il Sud che arranca nei vagoni di coda con il fiato corto: in ritardo su lavoro, burocrazia, giustizia, sanità e istruzione. Il Rapporto sull'economia e la società del Mezzogiorno del 2021 rimanda l'immagine plastica di un Paese sempre più spaccato in due. Secondo lo Svimez, il Sud appare indietro in questa fase di ripresa economica: la crescita del Pil, per fine anno, è accreditata nel Centro Nord del 6,8% mentre nel Mezzogiorno salirà del 5%. Il Mezzogiorno, quindi, appare «meno reattivo e pronto a rispondere agli stimoli di una domanda legata soprattutto a due fattori, le esportazioni e gli investimenti». E dopo un 2022 in sostanziale equilibrio, le distanze si allargheranno: nel biennio 2023-2024 la stima per il Sud è rispettivamente dell'1,9% il primo anno e dell'1,5% il secondo, mentre nel Centro-Nord il Pil crescerà del 2,6% nel 2023 e del +2% nel 2022. Molte delle speranze di

ridurre il divario sono riposte nei fondi del Pnrr. «L'economia meridionale - osserva lo Svimez - potrebbe avere una spinta decisiva se si spenderanno interamente i fondi destinati al Mezzogiorno (40%) e se si riuscirà a trasformare la spesa per investimenti pubblici in nuova capacità produttiva in grado di intercettare una quota maggiore di domanda, interna ed estera». Ma la strada da fare è lunga e tortuosa. Gli economisti avvertono infatti che il modesto andamento dei consumi, conseguente alla dinamica salariale piatta (15,3% di dipendenti con bassa paga nelle regioni meridionali rispetto a 8,4% in quelle centro settentrionali), il basso tasso di occupazione e l'eccessiva flessibilità del mercato del lavoro meridionale con il ricorso al tempo determinato per quasi 920mila lavoratori meridionali (22,3% al Sud rispetto al 15,1% al Centro-Nord) costituiscono uno scoglio difficile da scalare. E poi c'è una vera e propria emergenza femminile.

LA QUOTA

La quota di donne Neet, che non lavorano e non studiano, è molto elevata nel Mezzogiorno, circa 900mila, con valori intorno al 40% rispetto al 17% della media europea. Ed a conferma della maggiore difficoltà di accesso al mercato del lavoro delle giovani donne nel Mezzogiorno, il tasso di occupazione delle 20-34enni laureate da uno a 3 anni è appena il 44% nel Mezzogiorno a fronte di valori superiori al 70% nel Centro-Nord. Rispetto al secondo trimestre 2019, l'occupazione femminile nel Sud si è ridotta di circa 120mila unità nel 2021, (-5%, contro il -3,3% del Centro-Nord). Il problema occupazionale, peraltro, coinvolge tutti: complessivamente nel periodo 2002-2020 coloro che sono emigrati dal Sud hanno superato il milione di persone, di cui circa il 30% laureati. Problemi che la politica è chiamata ad affrontare con urgenza. «Chiediamo al governo di chiarire quel che è il percorso strategico: il Mezzogiorno è decisivo sia per i vantaggi che potrà conferire al Paese rispetto all'Europa, sia per

gli effetti dello sviluppo» ha avvertito il presidente di Svimez, Adriano Giannola. Tornando ai dati, il Rapporto mette in evidenza l'arretratezza del Sud in campo sanitario: un elemento molto grave nella stagione pandemica.

«La netta riduzione dell'assistenza ospedaliera operata per massimizzare i risparmi immediati - ammonisce lo Svimez - non è andata di pari passo con il rafforzamento dei servizi alternativi all'ospedale, in primis la medicina territoriale». In particolare, il tasso di assistenza domiciliare, calcolato su 10mila abitanti ultra 65enni, è pari a 715 al Nord, mentre cala a 487 nel Mezzogiorno. E in questo quadro, aumenta il disagio sociale: sono oltre 2 milioni le famiglie italiane povere, per un totale di 5,6 milioni di persone, di cui oltre 775 mila nelle regioni meridionali, per circa 2,3 milioni di persone. Al Sud, inoltre, la povertà assoluta è più elevata con un'incidenza del 9,4% fra le famiglie (era l'8,6% nel 2019).

Michele Di Branco

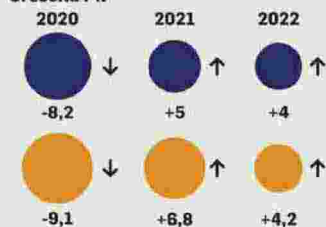
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Istantanea sul Mezzogiorno

Risultati e stime sulla situazione economica di Sud e Isole in confronto col resto d'Italia

■ Mezzogiorno ■ Centro-Nord
(variazioni annue in %)

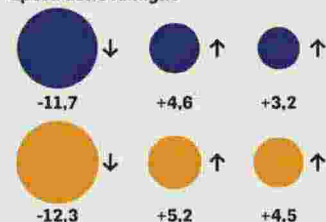
Crescita Pil



Occupazione



Spesa delle famiglie



Dopo la pandemia



Famiglie povere

775.000
su 2.000.000



Persone in povertà
2,3 milioni
su 5,6 milioni



Licenziati dopo giugno
4.600
su 10.000



tasso crescita popolazione 2020
punte di
-7%
media Italia
-6,4%

SECONDO SVIMEZ,
QUEST'ANNO LE REGIONI
MERIDIONALI
CRESCERANNO DEL 5%
CONTRO IL 6,8%
DEL RESTO DEL PAESE



IL RAPPORTO SVIMEZ BOCCIA LA CALABRIA SULLA RIPRESA ECONOMICA

"Ultima per capacità di recupero"

La situazione non è buona, le prospettive non sono incoraggianti. Ma questa è la realtà della Calabria, quella che la nuova giunta regionale di centro destra cercherà di cambiare. Perché cambiare è urgente, l'ultimo rapporto **Svimez** inchioda la Calabria. Dopo un 2020 in cui la pandemia ha reso omogenei gli andamenti territoriali in Italia la forbice economica tra Nord e Sud riprenderà ad allargarsi. Incrementando le differenze. Se al Centro-Nord è prevista infatti una crescita del Pil del 6,8% a fine anno, quel tasso al Sud si assesterà al 5% secondo le previsioni **Svimez**. Ed ancora più marcata sarà la differenza tra la Calabria ed il resto del Paese. Gli analisti della **Svimez**, infatti, prevedono una crescita del Pil nel corso dell'anno di appena il 3,9%. Il dato più basso di crescita che si registrerà in Italia. Un tasso che, **Svimez** prevede anche per l'anno che verrà. Quando invece in Italia mediamente la crescita sarà del 4,1%. Dunque l'effetto rimbalzo dopo il tonfo del 2020 in Calabria si stima sarà decisamente modesto. Recuperare il crollo registrato nella fase buia della pandemia

è impensabile e se si aggiunge che negli anni precedenti la Calabria aveva totalizzato perdite rilevanti in termini di crescita, il quadro è chiaro e inquietante.

La Calabria mostra flessioni importanti del valore aggiunto complessivo pari al 13,5% nel periodo 2008-2014. Peggior dato dopo l'Umbria. La timida ripresa del triennio 2015-2018 pari ad appena lo 0,7% sostenuta poi dallo 0,8% del 2019 è stata poi completamente azzerata dal tasso di decrescita registrato nel 2020. Qui il valore aggiunto della Calabria mostra un calo più alto della media circoscrizione (-9,3%), dovuto alla maggiore flessione di agricoltura (-11,6%), costruzioni (-11,2%) e servizi (-9,1%); inferiore alla media del Sud la flessione dell'industria in senso stretto (-9,1%). Migliore però sarà il

dato che riguarda i livelli di occupazione e le previsioni di spesa delle famiglie. Se in Italia si



Presentazione rapporto **Svimez**

prevede una crescita dell'occupazione entro fine anno dello 0,5% in Calabria le stime parlano di un incremento del 1,3% e del 1,9% nel 2022 (in Italia le previsioni parlano di un +1,5%). C'è però da registrare che la Calabria aveva subito uno dei dati peggiori per perdita di posti di lavoro a seguito della pandemia. Nel 2020, infatti, c'era stata una flessione di 4 punti percentuali contro una media nazionale del 2,1%.

Anche sul fronte della spesa delle famiglie gli analisti di **Svimez** prevedono una crescita in Calabria del 6,6% nel 2021 sopra la media nazionale che sarà pari, secondo **Svimez**, al +5,2%. Nel 2022, invece le stime per la nostra

regione registrano un incremento di 3 punti percentuali, quindi in maniera ridotta rispetto al 4,5% della media nazionale.

Secondo quanto riportato nel rapporto in generale «il rimbalzo ci sarà per l'intero territorio italiano, ma con il Mezzogiorno che resta comunque, pur in un quadro generalizzato di ripresa economica, meno reattivo e pronto a rispondere agli stimoli di una domanda legata soprattutto a due fattori, le esportazioni e gli investimenti». Diversi i motivi di queste divergenze di ripresa. Ma certamente ad influire è l'export che «ha un effetto propulsivo più ampio nel Centro-Nord (+14,3% al Sud, +16,5% nel resto del Paese)» mentre «gli investimenti in costruzioni, accelerano in entrambe le aree (+14,8% al Sud, +15,8% al Centro-Nord) ma tendono ad avere un impatto di traino all'economia più significativo al Sud».

Da qui il divario di crescita tra le due aree del Paese anche nel 2022. Per l'anno prossimo la **Svimez** prevede un aumento del Pil del +4,2% al Centro-Nord e del +4% nel Mezzogiorno.



Il "digital divide"

La situazione della Calabria tra i dati contenuti nel rapporto annuale della **Svimez**



La posa dei cavi

CLAUSI a pagina 10

INTERNET La digitalizzazione resta una delle leve principali per lo sviluppo

La fibra c'è, ma si usa ancora poco

Nel rapporto **Svimez** sul Mezzogiorno un capitolo è dedicato al "digital divide"

di **MASSIMO CLAUSI**

COSENZA - Il Sud appare meno reattivo in questa fase di ripresa economica. Almeno questa è la fotografia che emerge dal rapporto dello **Svimez**. Nel biennio 2023/2024 la stima è per il Sud rispettivamente del +1,9% il primo anno e del +1,5% il secondo, mentre nel Centro-Nord il Pil crescerebbe del +2,6% nel 2023 e del +2% nel 2024.

Al di là di questi numeri all'interno del rapporto è contenuto un capitolo particolarmente interessante ed è quello dedicato al "Digital divide".

Francesco Aiello (Unical), Graziella Bonanno (Università Salerno) e Francesco Foglia (Mediterranea), componenti del tink tank Open Calabria e autori della ricerca, hanno mostrato come durante il periodo contrassegnato dalla pandemia Covid-19 si sia assistito ad un aumento esponenziale della diffusione e dell'uso delle tecnologie digitali in tutti i setto-



Francesco Aiello, docente Unical

ri dell'economia italiana. Un dato su tutti. Nel 2020, in Calabria il 67% di individui utilizza Internet (nel 2011 la percentuale era del 41%). Nel 2011, il 9% dei calabresi effettuava acquisti in rete. In dieci anni tale percentuale è passata al 32% della popolazione che è, comunque, la più bassa in Italia, assieme alla Campania (30%).

Questo shock indotto da domanda ha messo in luce i vincoli della dotazione infrastrutturale e dell'alfabetizzazione digitale del no-

stro paese. Poiché molti dei cambiamenti indotti dalla pandemia diventeranno strutturali, la digitalizzazione diventa una priorità nell'agenda delle politiche economiche post-Covid-19.

In Calabria, la copertura della rete FTTH (fibra ottica) interessa solo l'11,37% delle famiglie. La media nazionale è il 30%. Rispetto alle altre regioni meridionali, il dato calabrese è significativamente più basso di quello che si osserva in Campania (40,8% delle famiglie), Sicilia (29,64%), Puglia (24,42%), Abruzzo (16,35%), Sardegna (14,65%) e Basilicata (12,62%).

Con riferimento alla connessione della rete FTTC si mostra come esistano significative differenze tra gli accessi effettivi e la copertura potenziale dell'infrastruttura: questa differenza è particolarmente elevata in Calabria, dove a fronte di una copertura del 95% di FTTC (con almeno 30 Mbps), la diffusione si attesta al 31% delle fami-

glie.

L'analisi mostra anche le marcate differenze di natura culturale: nel 2019 in Italia il 41,6% della popolazione ha un basso livello di competenze digitali, cui si aggiungono coloro (il 3,4% degli individui) che non hanno alcuna competenza (Fonte Istat). In Calabria, il 4,4% dei residenti non ha alcuna competenza digitale, il 47,9% ha basse competenze, il 22,5% ha competenze di base, mentre le competenze digitali alte interessano il 25,2% dei calabresi.

Aiello, Bonanno e Foglia concordano che un uso efficiente delle risorse del PNRR potrebbe far compiere nei prossimi anni al Mezzogiorno un progresso rilevante in termini di rafforzamento della digitalizzazione che, in ultima istanza, è oggi più che mai una pre-condizione per consentire nelle regioni meridionali l'avvio in via definitiva di un percorso di crescita duratura e auto-sostenuta.

IL DIBATTITO SUL PNRR/1 Proposta del senatore De Bonis

«Comuni, per recuperare i ritardi rendicontazione sospesa per un anno»

«ANCHE per il 2021 il Rapporto **Svimez** ci restituisce una fotografia non proprio rosea, benché segnali positivi per il Mezzogiorno ce ne siano. Sicuramente il Pnrr può essere una buona occasione per il Sud per recuperare in parte i ritardi accumulati suo malgrado, ma occorre maggiore chiarezza, concretezza e tempestività nella definizione e realizzazione dei progetti». Lo ha dichiarato il senatore Saverio De Bonis, il quale ha partecipato alla presentazione ieri a Roma del Rapporto **Svimez** 2021 "L'economia e la società del Mezzogiorno".

«Al momento, la questione più urgente da risolvere è quella del personale che deve avere il compito di stilare e gestire materialmente i progetti per ottenere le risorse del Piano. E su questo ho una proposta da fare: per il Sud, posticipare di un anno, come deroga speciale, la rendicontazione fi-



Il senatore
Saverio
De Bonis

nanziaria in modo da recuperare almeno in parte il ritardo che si sta accumulando nel reclutamento degli specialisti necessari attraverso i bandi in corso. Anche i Comuni in dissesto o a rischio di dissesto devono potersi rimettere in pari e sfruttare i fondi del Recovery per rilanciare i territori, anche perché uno dei principi cardine alla base del piano comunitario è proprio quello di colmare i divari territoriali».



Nell'inserto

Rapporto Svimez Sud senza ripresa



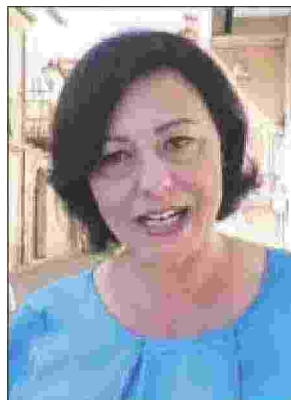
Cervinaro, capogruppo democrat “Noi uniti da un progetto

“Ho sentito il bisogno di raccogliere una sfida, quella del futuro”.

E' questo che ha spinto **Laura Cervinaro**, capogruppo Pd di opposizione Pd nel consiglio di Ariano Irpino a scendere in campo. E non poteva farlo che con la lista dem e a sostegno di **Rino Buonopane** candidato alla presidenza.

“I dati **Svimez** fotografano una situazione di emergenza del Sud ancora lontano dal Nord”, spiega Cervinaro.

“La nostra provincia - continua la consigliera di Ariano - ha un potenziale inespresso che deve necessariamente emergere in questa fase della storia del nostro paese altrimenti il divario Nord



Cervinaro

Sud sarà incolmabile. Il mio impegno - conclude sarà forte e determinato per la comunità irpina, perché sono profondamente irpina e credo che la coesione sia il faro del nostro progetto politico”.



IL RAPPORTO SVIMEZ

SALARI TROPPO BASSI, CONSUMI DEBOLI IL MEZZOGIORNO CRESCE MENO DEL NORD

di LIA ROMAGNO a pag. II-III e un commento di P.M.BUSETTA a pag. V

SUDISMI di Pietro Massimo Busetta

Al Sud la ripresa corre meno del Nord La Svimez spegne ogni entusiasmo

Un rapporto ricco di dati e di stimoli quello che la Svimez ha presentato oggi a palazzo Altieri, ospiti dell'Abi. Che riassume le tante cose che il presidente Adriano Giannola dice da tempo, ma corroborato da una base dati poderosa.

E cioè intanto che il problema/opportunità del Mezzogiorno è un tema che riguarda tutto il Paese.

Infatti nella classifica del pil rispetto alla media del reddito dei paesi europei la perdita consolidata negli ultimi anni non riguarda solo le regioni meridionali ma tutte le realtà del Paese. Che da anni perdono posizioni come le perde tutta la Nazione rispetto ai grandi paesi fondatori dell'Unione e non solo.

Ma anche che il PNRR, laddove riuscisse a perseguire ed ottenere gli obiettivi proposti, cosa estremamente complessa, non sarebbe sufficiente per raggiungere lo scopo dell'eliminazione dei divari e perseguire il vero obiettivo di tutta la vicenda che è la piena occupazione. Obiettivo per il quale è necessario creare oltre 3 milioni di posti di lavoro di saldo occupazionale. E non vi è dubbio che per tale missione impossibile, in tempi umani, è necessario che i capitali privati siano coinvolti in maniera consistente. E chiaro che tale obiettivo non può prescindere da una cultura d'impresa che al Sud stenta a na-

scere impegnato come è a crogiolarsi nei giochi politici di lotta spesso tra bande.

E si ritorna sempre più alle Zes, cioè all'attrazione di investimenti dall'esterno dell'area. Ne parla in modo convincente la ministra Mara Carfagna, che sembra aver compreso che i ritardi che riguardano tali aree sono esiziali rispetto agli obiettivi proposti, e che non aver ancora nominato molti dei commissari è un peccato mortale.

Ne parla la Malfa, presidente della Fondazione Ugo La Malfa, che sottolinea come gli investimenti pubblici previsti dal PNRR sono strumentali rispetto all'obiettivo vero che è quello di attrarre capitali privati ed imprese importanti.

Non credo però che tale goal sia nella testa di tutto il Governo, distratto dalla corsa all'accaparrarsi risorse dall'abbuffata a cui si preparano in molti, soprattutto del settentrione, che dell'incapacità del Sud vogliono fare un tappeto

rosso sul quale muoversi per fare anche l'alta velocità per San Candido.

Investimenti dall'esterno dell'area senza pretendere di indicare i settori nei quali gli investitori debbano puntare.

Questa parte è una scelta che sta a loro, che nel caso in cui la sbaglino metteranno a rischio i capitali investiti.

Le uniche condizioni legittime sono quelle della sostenibilità e dell'esigenza che siano senza alcun impatto ambientale.

Compito del PNRR sarà invece quello di far sì che le condizioni di attrattività dei territori vi siano tutte.

A cominciare da quelle relative al contenimento della criminalità organizzata, a quella della infrastrutturazione, parte fondamentale del PNRR, ma che non potrà che essere completata che solo in molti anni, mentre può essere immediata la concessione di vantaggi fiscali, a cominciare dal cuneo

che per motivi elettorali purtroppo è stato ormai generalizzato per tutto il territorio del Sud. Probabilmente in seguito dovrà essere limitato solo alle Zes, per evitare di essere costretti ad abolirlo per tutti per eccesso di risorse richieste. Poi alla diminuzione della pressione fiscale sugli utili di impresa dei primi anni dei nuovi investimenti, fino ad una semplificazione estrema per consentire a chi decide di investire di poter in tempi brevissimi cominciare a produrre. L'attrazione di investimenti dall'esterno dell'area ha però un grosso limite cioè di non essere strumento che alimenta il consenso.

Il motivo è facile da capire: non sarà possibile a molti politici, gestori dei voti, chiedere ai subentranti assunzioni né prebende.

Infatti per averli e portarli al Sud gli investimenti bisognerà fare un'opera di ricerca attenta, scrupolosa, e competitiva. Altro che, quando dovessero arrivare,

chiedere cortesie o favori per i propri clienti.

A bocce ferme se tutto questo non accadesse la Svimez dice che gli incrementi di Pil saranno contenuti ed in ogni caso inferiori ai tassi di incremento del Centro Nord, pur partendo da una base molto più contenuta.

E sarà sempre tardi quando questo nostro Paese si convincerà che il tema Mezzogiorno non è argomento per nostalgici, ormai attempate cassandre, dediti a continuare una teoria rivendicazionista e questuante, ma invece la base per unificare il Paese economicamente, tagliare sul nascere quegli afflati separatisti che, in assenza di uguali diritti di cittadinanza, rischiano di fare da sirene di un pseudo meridionalismo becero.

Il senso dell'appuntamento annuale di Svimez è proprio quello di ricordare alla classe dirigente del Paese, quella vera che ha avuto in mano le leve del comando, che è tempo di cambiare registro perché quello sul quale siamo sintonizzati non solo ci fa camminare lentamente ma spesso ci riporta indietro, non consentendo l'allineamento ai grandi di quell'Europa che tanto ha bisogno di un Paese come l'Italia unificata economicamente, senza il cui contributo sarà difficile che si arrivi a farla diventare uno dei grandi del Mondo.





DIVARIO NORD-SUD / BASTA PROFEZIE AUTODISTRUTTIVE

SVEGLIAMOCI

di Roberto Napolitano

Svegliamoci. Sì, svegliamoci. Il ministro della bassa ferrarese che guida l'istruzione, Patrizio Bianchi, annuncia il più grande intervento civile e educativo della storia repubblicana a favore del Mezzogiorno e, smentendo tutte le Cassandre riunite che sono i meridionalisti della cattedra, comunica che i bandi del Piano nazionale di ripresa e di resilienza danno alla popolazione meridionale il 57,68% dell'intero ammontare per le mense scolastiche, il 55,29% per gli asili nido, il 54,29% per le palestre. Solo per gli asili nido in valore assoluto sono più di due miliardi. Sì, avete capito bene. Due miliardi. Un lavoro straordinario fatto in tandem con la ministra per il Mezzogiorno, Mara Carfagna, mettendo a disposizione dei territori meridionali tutte le competenze tecniche disponibili a livello centrale. Lo stesso giorno l'annuale rapporto della Svimez torna a dire che cresceremo meno del Nord perché abbiamo salari più bassi e meno imprese che esportano. La solita rigorosissima analisi che serve a ribadire quello che tutti sappiamo e che si va superando. Che si sta facendo di tutto per superare.

E un po' come dire a un povero: lo sai che sei povero, forse non te ne eri accorto, io ti elenco tutti i numeri della tua povertà. E lui replica: ma questo lo so certo, grazie per il dettaglio. E poi ti chie-

de: ma mi sai dire, scusa, come si fa a non esserlo più anche con qualche dettaglio in meno? Perdonatemi, ma se non siamo in grado di rispondere a questo interrogativo allora siamo tutti interlocutori inutili.

Il messaggio della Svimez in effetti è rivolto al Nord che fa finta di non accorgersi della situazione, ma alla fine è inevitabilmente rivolto al povero del Sud e lo aiuta involontariamente a restare povero. Perché il ricco per dare qualcosa vuole il conforto che il suo aiuto serva a qualcosa. Vuole rendersi conto che il Sud si accorge di quello che sta accadendo: che quei soldi per gli asili nido, le scuole e così via, arrivano perché il ministro della bassa ferrarese ha capito che bisogna fare dal centro e ha fatto. Vuole rendersi conto che ora il Sud è pronto a moltiplicare l'enorme capitale pubblico in arrivo con la mobilitazione della sua intelligenza e la chiamata a raccolta dei talenti e dei capitali privati interni e esterni. Permetteteci, ma ci viene proprio da dire: basta previsioni negative autoavveranti! Basta profezie autodistruttive!

Abbiamo documentato in assoluta solitudine la vergognosa abolizione dei diritti di cittadinanza nella scuola come nella sanità e nei trasporti di venti milioni di cittadini, ma i meridionalisti della cattedra facevano i distinguo.

segue a pagina V

Nello stesso giorno in cui il ministro della Istruzione, Patrizio Bianchi, annuncia il più grande intervento civile e educativo della storia repubblicana a favore del Mezzogiorno, l'annuale rapporto della Svimez torna a dire che cresceremo meno del Nord perché abbiamo salari più bassi e meno imprese che esportano. La solita rigorosissima analisi che serve a ribadire quello che si sta facendo di tutto per superare. Svegliamoci, per piacere! Basta lamentazioni e organizziamoci. Si deve percepire che il Sud è pronto a moltiplicare l'enorme capitale pubblico in arrivo con la mobilitazione della sua intelligenza e la chiamata a raccolta dei talenti e dei capitali privati. Ci stanno dando la benzina per fare andare la macchina, ma noi dobbiamo dimostrare che la macchina c'è, che sta già correndo, non dire che al traguardo arriveremo sempre secondi

Questo giornale chiude in tipografia alle 21:15

PER IL MEZZOGIORNO

Segue dalla prima

Ora che il problema è a tutti noto e che si mobilitano oltre 200 miliardi a vario titolo di risorse europee e nazionali pubbliche per fare spesa produttiva e sociale nel Mezzogiorno e che si fanno i primi passi anche nel riequilibrio della spesa sociale corrente, sappiamo solo dire che il divario non si potrà invertire perché abbiamo, come è vero, un numero maggiore di poveri e un numero minore di imprese esportatrici. No, perdonatemi, questo è masochismo.

Ma vogliamo cominciare a dirlo sì o no che se arriva il treno veloce e la banda larga ultra veloce lo sviluppo turistico dobbiamo farlo noi? Che abbiamo la testa e la capacità organizzativa per farlo? Vogliamo dirlo o no che se facciamo gli asili nido le nostre donne di talento avranno nelle nostre università di avanguardia e nelle imprese giovanili innovative il luogo dove esprimersi al meglio? Vogliamo annunciare, non dire, che stiamo facendo rete tra le università meridionali dei primati della intelligenza artificiale e della ricerca scientifica della Calabria come di Napoli e di Salerno con le imprese di qualità (ci sono, esistono!) e con le amministrazioni pubbliche che a loro volta sono pronte a rigenerarsi?

Che abbiamo già messo all'opera i nostri Politecnici, a partire da Bari, che non stanno più indietro degli altri, non che chiediamo al governo di coinvolgerli? Troveremo mai l'orgoglio di dire che abbiamo le energie necessarie per garantire quell'apporto di capitale privato che unito al maxi sforzo pubblico consente di cambiare finalmente le cose? Troveremo mai la forza di dirlo e di farlo? Se continua a passare l'immagine che il Sud è un territorio dove si possono investire centinaia di miliardi tra Piano nazionale di ripresa e di resilienza, bilancio pubblico e fondi europei vari e non succede mai niente, perché rimaniamo

L'EDITORIALE di Roberto Napolitano

SVEGLIAMOCI

Vogliamo cominciare a dirlo sì o no che se arriva il treno veloce e la banda larga ultra veloce lo sviluppo turistico dobbiamo farlo noi? Che abbiamo la testa e la capacità organizzativa per farlo? Vogliamo dirlo o no che se facciamo gli asili nido le nostre donne di talento avranno nelle nostre università di avanguardia e nelle imprese giovanili innovative il luogo dove esprimersi al meglio? Che muoiono dalla voglia di farlo? Che stiamo facendo rete tra le università meridionali dei primati della intelligenza artificiale e della ricerca scientifica?

sempre indietro, allora è evidente che tutti penseranno che i soldi spesi nel Sud sono buttati in beneficenza. No, qui, non ci siamo proprio.

Il Mezzogiorno oggi è nelle condizioni di dimostrare che c'è un progetto per cui non ci sarà più bisogno di beneficenza, ma anzi che c'è un progetto in grado di produrre un surplus che faccia crescere l'intero Paese, che sarà il vero valore aggiunto della crescita italiana e del nuovo miracolo economico. Come fu esattamente nel primo che è quello del Dopoguerra in cui un sacco di aree del Paese che erano aree arretrate diventarono aree di avanguardia e dove lo sviluppo della grande manifattura nella siderurgia come nella chimica e nella filiera variegata della tecnologia avveniva ar-

monicamente al Nord come al Sud. Avveniva insieme.

Svegliamoci, per piacere! Basta lamentazioni! Cambiamo registro, cambiamo modulo mentale e operativo. A quel punto, vedrete che queste risorse umane e queste intelligenze industriali che già il Mezzogiorno forma sceglieranno di investire loro stesse sul Mezzogiorno. Che molte altre intelligenze del mondo come oggi già avviene per tante università meridionali, e che nessuno dice, sceglieranno di fare ricerca e industria nei territori della nuova Italia della crescita. Vorranno tutti lavorare dove ci sono i surplus e bisogna fare in modo che questi surplus attirino altri surplus e tutti insieme poi vorranno stare e investire qui. Non un giorno, ma una vi-

ta.

Questa è la nuova trincea dello sviluppo della nuova Italia che ambisce con i suoi porti meridionali a gestire i traffici commerciali del mediterraneo e che avrà finalmente più imprese di qualità esportatrici e una popolazione che sta meglio e consuma di più. Ci stanno dando la benzina per fare andare la macchina, ma noi dobbiamo dire che la macchina c'è, non che al traguardo arriveremo sempre secondi o che resteremo comunque indietro. Dobbiamo dimostrare che la benzina non finisce nel serbatoio della macchina di un deserto, ma di una macchina che esiste, che può correre, che sta già correndo. Dobbiamo solo dire la verità e trasferire con i fatti fiducia contagiosa. Svegliamoci!



IL RAPPORTO **SVIMEZ** ANNUALE

IL MEZZOGIORNO CRESCE MENO DEL NORD IL RECOVERY NON BASTA PER COLMARE IL GAP

Il Sud aggancia la ripresa, ma resta un passo indietro rispetto al resto del Paese: nel 2021 il Pil crescerà del 5% contro il 6,8% del Centro Nord

di LIA ROMAGNO

Anche il Mezzogiorno partecipa alla ripresa in atto in Italia, ma resta tuttavia sempre un passo indietro rispetto al Centro Nord. La spinta del Pnrr è decisiva per accorciare le distanze che lo dividono dal resto del Paese, ma da sola non basta. Se è fondamentale per indurre un'accelerazione del tasso di crescita, non è sufficiente per raggiungere la convergenza. Pesa soprattutto una dinamica dei consumi "anemica" legata a una questione salariale che è sì nazionale, ma tanto più meridionale dal momento che su questi territori è più pensate il mix tra bassi salari ed eccesso di flessibilizzazione.

È il quadro messo a fuoco nel rapporto **SVIMEZ** 2021 su "L'economia e la società del Mezzogiorno", presentato ieri dal presidente e dal direttore generale, Adriano Giannola e Luca Bianchi, alla presenza, tra gli altri, della ministra per il Sud, Mara Carfagna.

IL PIL

Il rapporto registra intanto quella che Bianchi ha definito una "novità": contrariamente a quanto accaduto nelle precedenti grandi crisi, infatti, il rimbalzo coinvolge l'intero territorio, anche se il Sud si mostra meno reattivo rispetto agli stimoli della domanda, principalmente legata alle esportazioni e agli investimenti nelle costruzioni.

Nelle previsioni della **SVIMEZ**, infatti, il Pil del Centro Nord segna per il 2021 una crescita del 6,8%, del 5% il Sud, a fronte di un +6,4 a livello nazionale. Il percorso di crescita prosegue negli anni successivi, anche se, ha sottolineato Bianchi, emerge quale elemento di potenziale divaricazione nel medio periodo.

Per il 2022 si prevede un aumento del Pil del 4,2% al Centro-Nord e del 4% nel Mezzogiorno, con quest'ultimo quindi che resta «agganciato alla ripresa del Nord». Nel biennio 2023-2024 i tassi di crescita del Sud si attestano rispettivamente tra +1,9% e +1,5%, e comincia a emergere una «significativa divaricazione» rispetto al resto del Paese che dovrebbe crescere del +2,6% nel

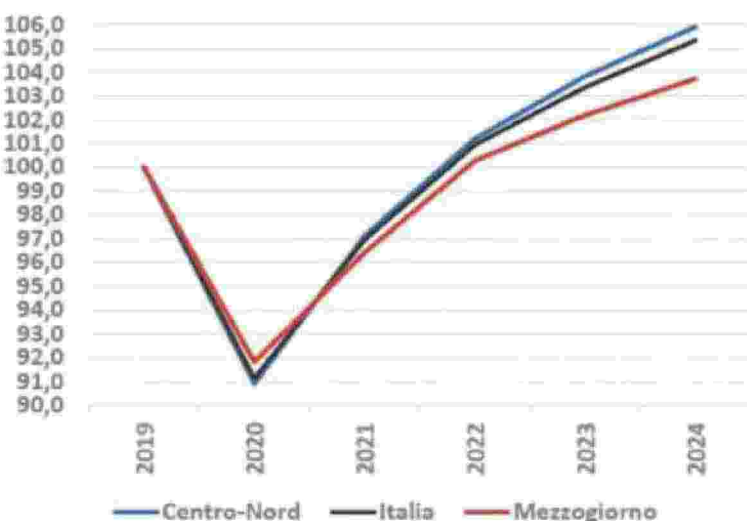
2023 e del +2% nel 2024.

"Nel quadriennio - si rileva - l'impatto relativamente maggiore delle manovre di finanza pubblica e del Pnrr al Sud rispetto al Centro-Nord, dovrebbe impedire al divario di riaprirsi". Nelle regioni meridionali, infatti, il contributo delle policy alla crescita cumulata tra il 2021 e il 2024 - che a livello nazionale è pari al 48% - vale il 58,1%, contro il 45% del Centro Nord.

CONSUMI E SALARI FRENANO LA CRESCITA

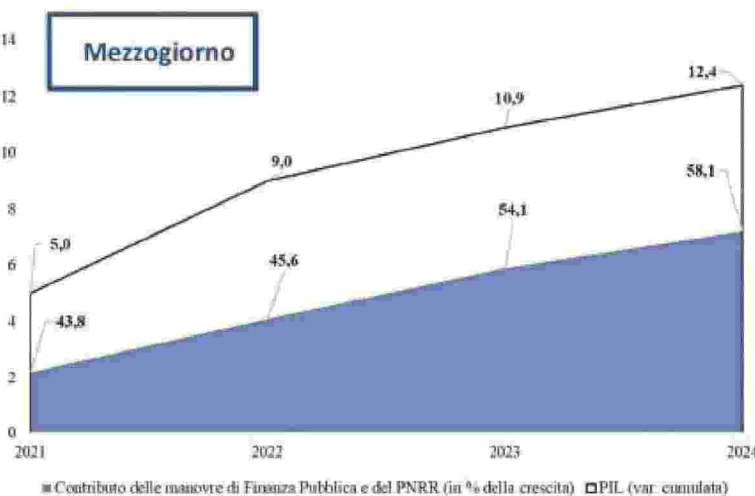
A frenare la dinamica espansiva sono i vincoli di carattere strutturale, dovuti alle caratteristiche del tessuto produttivo meridionale, lo scarso peso dell'export, ma soprattutto la debolezza dei consumi legata alla dinamica salariale "piatta" - basta considerare che la percentuale dei dipendenti con una paga bassa arriva al 15,3% nelle regioni

Andamento del Prodotto Interno Lordo (2019 = 100)



Fonte: ISTAT per il 2019, stime **SVIMEZ** per il 2020 e previsioni **SVIMEZ** per il 2021-24 (modello econometrico N-Mods)

Variazione cumulata del PIL e contributo % delle policy alla crescita



Fonte: Stime **SVIMEZ** (modello econometrico N-Mods)

meridionali, contro l'8,4% in quelle centro settentrionali - al basso tasso di occupazione e all'eccessiva flessibilità del mercato del lavoro meridionale, con il ricorso al tempo determinato che riguarda quasi 920mila persone (22,3% al Sud rispetto al 15,1% al Centro-Nord) e al part time involontario (79,9% al Sud contro 59,3% al Centro-Nord).

Un ulteriore dato: il 46% dei 10mila licenziamenti successivi alla caduta del blocco imposto dal governo è concentrato nelle regioni meridionali.

I DIVARI INFRASTRUTTURALI E DI CITTADINANZA

Il rapporto **SVIMEZ** ha "misurato" i divari e messo l'accento su quelli di cittadinanza da colmare facendo leva sul Pnrr e sulle politiche ordinarie "azionando" i Lep e la perequazione.

Il quadro è sconsolante: il divario di genere tra Italia ed Europa è "figlio" del Meridione: qui il numero delle donne tra i Neet tocca quota 900mila, il 40% rispetto alla media Europa del 17%. Nel 2021, rispetto al secondo trimestre del 2019, l'occupazione femminile è diminuita di 120mila unità (-5% contro -3,3% nel resto del Paese).

Tra il 2002 e il 2020 il numero

SULL'ECONOMIA E LA SOCIETÀ DEL MEZZOGIORNO

La debolezza dei consumi legata al mix bassi salari e alta flessibilizzazione che caratterizza il mercato del lavoro meridionale frena la crescita

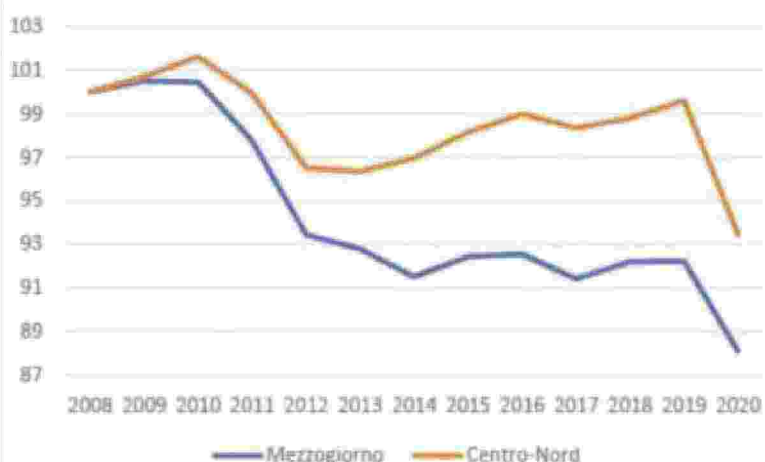
delle persone che ha lasciato il Sud ha superato il milione, il 30% sono laureati, e solo lo scorso anno oltre 50mila hanno fatto rotta verso il Centro Nord.

La povertà è aumentata in tutto il Paese, ma nel Mezzogiorno l'incidenza - del 9,4% - è maggiore che altrove: su oltre 2 milioni di famiglie povere, 775mila vivono al Sud (per un totale di circa 2,3 milioni di persone su 5,6 milioni).

Nella sanità il basso livello di spesa pro capite, rispetto alle altre regioni, spiega il differenziale nelle prestazioni erogate dai diversi servizi sanitari e il fenomeno delle migrazioni sanitarie. Un cittadino su tre, poi, risiede in Comuni in dissesto finanziario che quindi non hanno la capacità di spesa e la possibilità di garantire i servizi. Sull'istruzione, il divario di cittadinanza si misura fin dalla prima infanzia: per quanto riguarda gli asili nido il Sud è in grado di garantire una copertura del 14,9% rispetto al 33,5% complessivo del Centro Nord e una media italiana del 26,9% (dati 2019). «Va nella giusta direzione - ha affermato Bianchi - l'introduzione dei Lep su questo servizio prevista dalla legge di Bilancio, così come quella per il servizio di trasporto per gli alunni con disabilità». Un passaggio significativo che la ministra Carfagna si è impegnata a portare avanti con l'introduzione dei Lep anche su altri servizi.

C'è poi il divario infrastrutturale: basti pensare che l'alta velocità sulla rete ferroviaria meridionale

Retribuzioni lorde unitarie reali in Italia per circoscrizione numeri indice 2008=100



Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati Istat e Eurostat

si limita per il momento ai 29 chilometri della Napoli-Salerno. Gli investimenti legati al Pnrr dovrebbero aggiungere 303.

Alle risorse del Pnrr è legata quindi la possibilità di intravedere «la luce in fondo al tunnel», come ha affermato Bianchi, ma qui si apre la vera sfida che è quella dell'attuazione. Gli enti territo-

riali dovranno gestire come soggetti attuatori tra i 67 e 71 miliardi. SVIMEZ stima la quota Sud pari a 20,5 miliardi, per lo più concentrati nel biennio 2024-2025. Lo sforzo aggiuntivo di spesa annuo dovrebbe raggiungere i 4,7 miliardi, pari a un incremento del 51% della spesa media del triennio 2017-2019. Per il Centro Nord

lo «sforzo» sarebbe intorno al 41%.

La sfida diventa particolarmente ardua alla luce dell'impoverimento degli organici delle pubbliche amministrazioni, in particolare di quelle del Sud dove tra il 2010 e il 2019 la riduzione dell'occupazione è stata del 27%, contro il 18,6% del Nord. Non meno rile-

vante è la questione delle competenze: restringendo il campo ai Comuni, il personale laureato solo in pochi casi supera il 30%: al Sud spicca Bari con il suo 37,60% a fronte di un esiguo 10,70% di Palermo e del 19,60% di Napoli. Alla luce di questi numeri, i timori sulle performance nella progettazione e attuazione degli interventi appaiono più che legittimi.

Il governo è corso ai ripari ed è pronto a nuovi interventi, ha assicurato Carfagna accogliendo il suggerimento di SVIMEZ relativo alla costituzione dei centri di competenza territoriale, in raccordo con le università.

La rigenerazione della pubblica amministrazione, prevista tra le riforme del Pnrr è quindi essenziale. Come lo è quella della giustizia dove il gap Nord-Sud è profondo sia nel civile sia nel penale: nel 2019 per chiudere un procedimento civile occorre circa 280 giorni nei tribunali del Nord, 380 al Centro e quasi 500 nel Mezzogiorno; rispettivamente 290, 450 e 475 nel penale. «Potere contare sulla certezza del diritto e sulla definizione dei contenziosi in tempi certi e ragionevoli è una precondizione per lo sviluppo delle imprese in un contesto di legalità e per migliorare l'attrattività dell'Italia rispetto agli investimenti esteri», ha sostenuto Giovanni Sabatini, direttore generale dell'Abi, sottolineando poi che «per chiudere l'attuale gap esistente tra il nostro Paese e l'area dell'euro è di fondamentale importanza consentire all'economia meridionale di recuperare il divario con il resto del Paese».

Un'altra scommessa riguarda il coordinamento tra i fondi del Pnrr e quelli della politica di coesione. Intanto ci sono ancora 30 miliardi di spendere entro il 2023 nell'ambito della programmazione 2014-2020, cui vanno a sommarsi gli 83 del nuovo ciclo (2021-2027), una quota rilevante è destinata al Sud.

Ma c'è una sfida tra le sfide che, ha sottolineato Giannola, consiste nel «tradurre le risorse straordinarie» che l'Europa ha concentrato sull'Italia, «in risultati straordinari». «Da qui la richiesta sottovoce al governo di chiarire qual è il percorso strategico - ha detto il presidente di SVIMEZ - gli obiettivi dovrebbero essere chiaramente esplicitati in termini di risultati. E se si ragiona in termini di risultati il Mezzogiorno è decisivo sia per i vantaggi che porta al Paese rispetto al resto dell'Unione, sia per gli effetti della ripresa sullo sviluppo che richiede un cambiamento di rotta rilevante rispetto al passato».

Servizi socio-educativi per la prima infanzia per ripartizione geografica. 2019

Ripartizione territoriale	Posti autorizzati per 100 bambini di 0-2 anni		
	Settore privato	Settore pubblico	Totale
Italia	13,5	13,5	26,9
Centro-Nord	16,3	17,2	33,5
Nord-Ovest	16	15,4	31,4
Nord-Est	15,4	19,1	34,5
Centro	17,7	17,7	35,3
Mezzogiorno	8,2	6,6	14,9
Sud	8,3	6,2	14,5
Isole	8,1	7,6	15,7

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT

% tempo pieno scuola primaria (A.S. 2019-2020)

Regioni e Ripartizioni	% tempo pieno nella scuola primaria
Abruzzo	19,4
Molise	7,8
Campania	17,6
Puglia	18,8
Basilicata	46,6
Calabria	24,0
Sicilia	8,9
Sardegna	35,4
Mezzogiorno	17,6
Centro-Nord*	47,7
Italia*	37,1

*Mancano i dati di Trentino Alto Adige e Valle d'Aosta

Fonte: Elaborazioni SVIMEZ su dati ISTAT



Progettazione

**Pnrr, alla Sicilia 26,4 mln
destinati ai supertecnici**

Servizio a pagina 2

In Guri il decreto con riparto dei 320,4 milioni di euro alle Regioni

Pnrr, alla Sicilia 26,4 milioni per assumere **supertecnici**

Brunetta: "On line bando per conferimento di 1.000 incarichi"

ROMA - La Sicilia riceverà da Roma 26,4 milioni di euro per reclutare gli esperti che permetteranno di non perdere i fondi del Pnrr, oggi più che mai preziosi per risolvere la Sicilia dalla profonda crisi economica. Anche il rapporto **Svimez** sull'economia del Mezzogiorno, presentato proprio ieri, ha indicato chiaramente che il Pnrr è l'ultima occasione affinché il Sud colmi il gap che lo penalizza rispetto al resto d'Italia soprattutto per quanto riguarda giustizia, scuola, parità di genere e competitività del tessuto industriale.

"Tuttavia - ha detto l'europarlamentare del Partito Democratico Pina Picierno - affinché le risorse possano essere effettivamente spese, bisogna garantire ai Comuni e agli enti locali gli strumenti adeguati per far decollare i progetti, per far partire la macchina".

E così sul portale della Pubblica Amministrazione è stato pubblicato il bando per il conferimento di 1.000 incarichi di collaborazione a professionisti ed esperti per accompagnare le amministrazioni territoriali nelle semplificazioni indicate dal Piano nazionale di ripresa e resilienza.

Inoltre sulla Gazzetta Ufficiale n. 284 del 29 novembre è stato pubblicato il Dpcm

a con il riparto di 320,3 milioni di euro a favore delle Regioni e delle Province au-

tonome per il conferimento degli incarichi.

Le Regioni hanno già inviato i fabbisogni al Dipartimento della Funzione pubblica, che provvederà ora a fornire loro un coerente elenco di professionisti ed esperti, selezionati attraverso in base al curriculum e alla zona di attività, per facilitare le procedure comparative per l'attribuzione degli incarichi. Sono anni ormai che è emersa la carenza di personale specializzato negli enti locali, problema che era stato evidenziato di recente anche dal presidente di Anci Sicilia, Leoluca Orlando: negli enti locali siciliani sono 15 mila posti vacanti, mancano 5.500 istruttori, 3.500 funzionari e un numero preoccupante di dirigenti. "I comuni dell'Isola necessitano di professionalità e figure apicali - aveva detto Orlando - che possano gestire gli uffici tecnici e finanziari anche in relazione alle tante risorse messe a disposizione dalla programmazione 2021-2027 e dal Pnrr".

Ecco perché lo Stato adesso prova a dare risposte concrete attraverso il reclutamento di ingegneri, architetti, biologi, chimici, fisici, esperti giuridici, digitali e gestionali, informatici, statistici, agronomi, geologi e geometri.

A loro verrà affidato il compito di eliminare i colli di bottiglia sui territori, supportare le amministrazioni locali nella gestione delle procedure complesse, dagli appalti alle autorizzazioni ambientali, e, soprattutto, accelerare l'attuazione dei progetti e degli investimenti". I 1.000 professio-

nisti ed esperti, destinati per il 40% alle Regioni del Sud e per il 60% al Centro Nord, per tre anni supporteranno Regioni e Province autonome.

"Come evidenzia proprio il rapporto **Svimez** - ha concluso Picierno - senza interventi strutturali il divario tra Sud e resto del Paese tornerà a crescere a breve. Il Pnrr deve essere costruito e attuato al Sud e ora siamo in una situazione di impasse. Non c'è più tempo, è necessaria un'inversione di tendenza, altrimenti ci troveremo dinanzi l'ulteriore occasione dilapidata che in questo caso non avrà però possibilità d'appello".

Raffaella Pessina

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Renato Brunetta



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Povertà assoluta
Triste primato al Sud

Servizio a pag. 3

Rapporto Svimez: "Riguarda 775mila nuclei familiari su un totale nazionale di due milioni"

Povertà assoluta, triste primato per il Sud

Disastro occupazione: 900mila donne Neet: valori al 40% rispetto al 17% della media europea

ROMA - "Dopo un 2020 nel quale la pandemia ha reso sostanzialmente omogenei gli andamenti territoriali nel Centro-Nord e nel Sud, marcando una profonda differenza rispetto ai disallineamenti del passato, nel 2021 il Pil del Centro-Nord si attesterà a +6,8% mentre nel Sud crescerà del 5%".

Lo prevede la Svimez, l'associazione per lo sviluppo dell'industria nel Mezzogiorno, nel suo rapporto annuale sullo stato dell'economia e della società del Sud Italia.

PIL E MERCATO DEL LAVORO

Il rimbalzo ci sarà per l'intero territorio italiano, ma con il Mezzogiorno che resta comunque, pur in un quadro generalizzato di ripresa economica, meno reattivo e pronto a rispondere agli stimoli di una domanda legata soprattutto a due fattori, le esportazioni e gli investimenti. "L'export - si legge nel rapporto - ha un effetto propulsivo più ampio nel Centro-Nord (+14,3% al Sud, + 16,5% nel resto del Paese). Gli investimenti in costruzioni, accelerano in entrambe le aree (+14,8% al Sud, +15,8% al Centro-Nord) ma tendono ad avere un impatto di traino all'economia più significativo al Sud".

Nel 2022 la Svimez prevede un aumento del Pil del +4,2% al Centro-Nord e del +4% nel Mezzogiorno. "Nel biennio 2023/2024 - spiega la Svimez - prevediamo al Sud rispettivamente +1,9% il primo anno e +1,5% il secondo, mentre nel Centro-Nord il Pil crescerebbe del +2,6% nel 2023 e del +2% nel 2024. Nel quadriennio l'impatto relativamente maggiore delle manovre di finanza pubblica e del Pnrr al Sud rispetto al Centro-Nord, dovrebbe impedire al divario di riaprirsi. Ma la debolezza dei consumi, conseguente alla dinamica salariale piatta (15,3% di dipendenti con bassa paga nelle regioni meridionali rispetto a 8,4% in quelle centro settentrionali), al basso tasso di occupazione e all'ecces-

siva flessibilità del mercato del lavoro meridionale con il ricorso al tempo determinato per quasi 920 mila lavoratori meridionali (22,3% al Sud rispetto al 15,1% al Centro-Nord) e al part time involontario (79,9% al Sud contro 59,3% al Centro-Nord), frenerebbe la crescita".

La Svimez stima inoltre che, dopo lo sblocco dei primi licenziamenti da fine giugno, ci siano stati circa 10.000 espulsi dal mercato del lavoro, di cui il 46% concentrato nelle regioni meridionali. "Di qui - sottolinea - l'indispensabilità di un ruolo attivo delle policy".

IL CONTRIBUTO DEL PNRR

Dei quasi 15 punti di crescita previsti per l'Italia nel quadriennio, ben 7 sono riconducibili alla policy. L'effetto delle misure è maggiore al Sud, dove il contributo offerto dagli interventi copre il 58,1% della crescita cumulata nel quadriennio 2021/2024, contro il 45% nel Centro-Nord. L'economia meridionale potrebbe avere una spinta decisiva se si spenderanno interamente i fondi destinati al Mezzogiorno (40%) e se si riuscirà a trasformare la spesa per investimenti pubblici in nuova capacità produttiva in grado di intercettare una quota maggiore di domanda, interna ed estera.

DIVARI DI CITTADINANZA

Nel rapporto appena pubblicato, Svimez pone al Governo una serie di interrogativi in merito all'attuazione del Piano Nazionale Ripresa e Resilienza che riguardano sia i servizi alle famiglie che i contributi alle imprese.

Buona parte dei divari di genere dell'Italia con l'Unione europea sono ascrivibili alla situazione delle regioni meridionali. La quota di donne Neet è molto elevata nel Mezzogiorno, quasi 900mila, con valori intorno al 40% rispetto al 17% nella media europea. A conferma della maggiore difficoltà di

accesso al mercato del lavoro delle giovani donne nel Mezzogiorno, il tasso di occupazione delle 20-34enni laureate da 1 a 3 anni è appena il 44% nel Mezzogiorno a fronte di valori superiori al 70% nel Centro-Nord. Rispetto al secondo trimestre 2019, l'occupazione femminile nel Sud si è ridotta di circa 120mila unità nel 2021, (-5%, contro -3,3% del Centro-Nord).

Migrazioni e diminuzione della natalità, insieme all'incremento della mortalità media rispetto agli anni precedenti a causa degli effetti diretti e indiretti della pandemia, hanno determinato la contrazione del tasso di crescita della popolazione registrata nel 2020: -6,4‰ in Italia, -6,2‰ al Centro-Nord, con punte del -7‰ nel Mezzogiorno. Nel 2020 il saldo migratorio interno risulta in media negativo al Sud per oltre 50 mila unità a favore delle regioni del Centro-Nord. Complessivamente nel periodo 2002/2020 coloro che sono emigrati dal Sud hanno superato il milione di persone, di cui circa il 30% laureati.

Nel 2020, anche a causa della pandemia, la povertà assoluta è aumentata sia per le famiglie sia per gli individui. Sono oltre 2 milioni le famiglie italiane povere, per un totale di più di 5,6 milioni di persone. Di cui oltre 775.000 nelle regioni meridionali per circa 2,3 milioni di persone. Il Mezzogiorno si conferma la ripartizione territoriale in cui la povertà assoluta è più elevata con un'incidenza del 9,4% fra le famiglie (era l'8,6% nel 2019). La presenza di minori incide in misura significativa sulla condizione di povertà: nel Mezzogiorno il 13,2% delle famiglie in cui è presente almeno un figlio minore sono povere, contro l'11,5% della media nazionale.

Nel campo della sanità, si registrano valori di spesa pro capite mediamente più bassi nelle regioni del Mezzo-

giorno. La netta riduzione dell'assistenza ospedaliera operata per massimizzare i risparmi immediati non è andata di pari passo con il rafforzamento dei servizi alternativi all'ospedale, in primis la medicina territoriale. Su quest'ultimo fronte, come mostrano diversi indicatori, i risultati sono stati poco soddisfacenti, soprattutto nel Mezzogiorno, che già partiva da livelli più contenuti di servizi di assistenza territoriale. In particolare, il tasso di assistenza domiciliare integrata, calcolato su 10mila abitanti ultrasessantacinquenni, è pari a oltre 715 al Nord e a più di 636 al Centro mentre cala a 487 nel Mezzogiorno. Alle differenze nelle prestazioni erogate dai diversi Servizi sanitari regionali si associa il fenomeno ormai strutturale della migrazione dal Sud al Nord del Paese dei cittadini alla ricerca di cure mediche.

Una **giustizia** efficiente può diventare fattore fondamentale per la competitività, in particolare delle imprese, ancor più nel Mezzogiorno dove si segnala sempre la più alta domanda di giustizia, con una media di 777 nuovi casi (su 10.000 abitanti) iscritti a ruolo ogni anno a fronte dei 704 del Centro e dei 541 del Nord. Ampio e persistente divario di efficienza tra i tribunali del Centro-Nord e quelli del Mezzogiorno, seppur in graduale riduzione: nel 2019 per chiudere un procedimento civile occorrevano circa 280 giorni nei tribunali del Nord, 380 al Centro e quasi 500 nel Mezzogiorno (in rapporto alla popolazione). Nel 2019 un processo penale si chiudeva al Nord in 290 giorni (+9% rispetto al 2004), in 450 giorni al Centro (+23% rispetto al 2004) e in 475 giorni (+7%) nel Mezzogiorno.

La spesa in **istruzione** è diminuita in Italia dai circa 60 miliardi del biennio 2007-2008 a circa 50 miliardi negli ultimi due anni (in euro costanti 2019). Una flessione del 15% che sottende un calo vicino al 19% nel Mezzogiorno e del 13% nel Centro-Nord. L'esiguità di risorse investite impedisce di sciogliere i nodi strutturali di una popolazione meno istruita anche con riferimento alle generazioni più giovani, e dello scarso accesso da parte della platea studentesca ai titoli terziari brevi e professionalizzanti.

Il divario interno italiano si manifesta nel settore della **mobilità** sotto due profili: a) la dotazione infrastrutturale a lunga distanza (alta velocità ferroviaria, collegamenti aeroportuali, etc.); b) l'offerta di servizi di mobilità a

corto raggio. Per il Mezzogiorno si registra un duplice vistoso livello di sotto dotazione, da un lato quella relativa ai servizi del trasporto pubblico nelle aree urbane, dall'altro lato quella dei servizi innovativi e flessibili della sharing mobility. In particolare nelle Città metropolitane del Mezzogiorno la quota di persone che usa abitualmente il trasporto pubblico locale non raggiunge il 10%, e sale quasi al 19% in quelle del Centro-Nord, con un evidente gap delle reti di trasporto metropolitane. Inoltre la rete ferroviaria locale elettrificata è al Sud appena il 22,3%, contro il 52,6% del Nord e il 98,2% del Centro. L'impatto medio sui tempi di viaggio degli interventi per l'Alta Velocità previsti dal Pnrr consentirà al Mezzogiorno di ridurre di un quarto il tempo di percorrenza medio.

Persiste un evidente **digital divide**: nel Mezzogiorno è più elevata la frequenza di persone senza competenze digitali (4,3% della popolazione) o con competenze basse (47,8%), mentre nelle regioni settentrionali prevalgono coloro che hanno un alto livello di competenze digitali (32% nel Nord-Ovest e 30,8% nel Nord-Est).

P.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LICENZIAMENTI

Al Sud il 46% dei licenziamenti dopo lo sblocco a fine giugno, cioè quasi la metà dei circa 10.000 espulsi dal mercato del lavoro



TRASPORTI

Neanche il 10% usa abitualmente Tpl contro 19% Centro-Nord. La rete ferroviaria locale elettrificata è al Sud appena il 22,3%

Pnrr, al Sud debolezza della macchina amministrativa

La prima e maggiore sfida è quella dell'assorbimento delle risorse, considerando che le Amministrazioni regionali e locali meridionali dovranno gestirne una quota significativa, che la Svimez quantifica in 20,5 miliardi, per la metà concentrati nel biennio 2024/2025.

Nel biennio il volume annuo di spesa per investimenti attivato dal Pnrr gestito dalle Amministrazioni decentrate dovrebbe essere pari a circa 4,7 miliardi che richiederebbe uno sforzo aggiuntivo di spesa pari a circa il 51% rispetto alla spesa annua effettuata dalle stesse Amministrazioni meridionali nel triennio 2017-19.

Nel Centro-Nord lo sforzo aggiuntivo, pur significativo, non supererebbe il 41%. Regioni e Comuni del Sud soffrono di un'evidente debolezza della macchina amministrativa, il cui numero degli addetti è esiguo.

La marcata riduzione dell'occupazione nella PA tra il 2010 e il 2019 ha riguardato soprattutto gli enti locali meridionali (-27% rispetto al -18,6% del Nord). E per di più composto in prevalenza da personale anziano con scarse competenze non solo informatiche.

Basti pensare che la quota di personale laureato è inferiore all'11% nel Comune di Palermo, di poco più del 19% a Napoli, mentre sale a circa il 24% in quello di Milano per arrivare al 32% a Bologna e Venezia. Per risolvere questi nodi non si può prescindere dall'inserimento di quadri tecnici in grado di gestire la progettazione e l'attuazione degli interventi del Pnrr.

Ma, accanto alle nuove figure, va rafforzato il supporto alla progettualità di questi Enti decentrati attraverso: 1) Centri di Competenza nazionali a supporto della Pa (come Consip, Invitalia, Sogei); 2) Centri di Competenza Territoriale, in raccordo con le Università, che la Svimez propone di costituire. Il tempo per farlo c'è, perché gran parte delle risorse dovrà essere spesa tra il 2023 e il 2025, ma non bisogna perdere altri mesi, altrimenti sarà davvero troppo tardi.



Il rapporto Svimez

Adriano Giannola:
**«Il Pnrr rischia
di essere un flop
se affidiamo spesa
e progetti solo ai Comuni»**



Francesca Sabella a pag 14

20,5 mld

La somma del
Pnrr che gli enti
regionali e locali
dovranno gestire

2024/25

L'anno entro
il quale gli
enti dovranno
spendere i 20,5
miliardi di euro

-27%

La riduzione
di personale
avvenuta nelle Pa
meridionali
tra il 2010 e il 2019



PRIMO PIANO

«PNRR, UN ERRORE ATTRIBUIRE AI COMUNI UN RUOLO CENTRALE NELLA PROGETTAZIONE»

→ Giannola, presidente **Svimez**: sapevamo già che gli enti comunali non sono in grado di realizzare progetti, Governo e Università dovranno affiancarli o il divario tra Nord e Sud aumenterà invece di diminuire



Francesca Sabella

Una pioggia di soldi, poco tempo per presentare i progetti, pochissimo per realizzarli e quasi nessuno in grado di tenere insieme le due cose: è la sintesi realizzata dalla **Svimez** di ciò che ne sarà del Pnrr nel Mezzogiorno se non ci diamo una mossa e se non si aiutano i comuni a gestire l'e-

norme quantità di denaro in arrivo dall'Europa. L'occasione di riequilibrare il divario tra Nord e Sud rischia invece di diventare l'ennesimo buco nell'acqua e il rapporto **Svimez** 2021 sullo stato dell'economia e della società del Mezzogiorno fornisce numeri precisi ma tutt'altro che confortanti. Il nodo principale resta la carenza di personale, soprattutto laureato, e la debolezza della macchina

In alto
un'assemblea
di sindaci
italiani

A destra
Adriano
Giannola
presidente
Svimez

amministrativa delle regioni e dei comuni del Sud: la marcata riduzione dell'occupazione nella PA tra il 2010 e il 2019 ha riguardato soprattutto gli enti locali meridionali (-27% rispetto al -18,6% del Nord). E per di più composto in prevalenza da personale anziano con scarse competenze non solo informatiche. Basti pensare che la quota di personale laureato è inferiore all'11% nel Comune di Palermo, di poco più del 19% a Napoli, mentre sale a circa il 24% in quello di Milano per arrivare al 32% a Bologna e Venezia. Dati allarmanti se si considera che nell'ambito del Pnrr, la prima e maggiore sfida è quella dell'assorbimento delle risorse, tenendo presente che le amministrazioni regionali e locali meridionali dovranno gestirne una quota significativa, quantificata in 20,5 miliardi, per la metà concentrati nel biennio 2024/2025. Ed è proprio il ruolo centrale dei comuni che mette a repentaglio la realizzazione del Pnrr.

«Si vuole alimentare un metodo che a mio avviso non è appropriato alla situazione - commenta Adriano Giannola, presidente della **Svimez** - Dire che si vuole dare ai Comuni un ruolo importante nell'utilizzo di queste risorse può anche essere corretto ma il messaggio che deve passare è un altro: il Governo ha il dovere di intervenire. I Comuni - chiarisce - non avrebbero dovuto avere un ruolo centrale, perché è appunto che non sono nelle condizioni di poter spendere e progettare. Non possiamo pretendere che con il 40% di enti locali in dissesto, e con Napoli che non ha neanche un dirigente tecnico, le amministrazioni locali si mettano a fare i progettisti». Nel frattempo il Governo ha deciso di assumere 1.000 esperti per la realizzazione del Pnrr, il 40% di loro sarà destinato alle amministrazioni del Sud: ri-

sorse utili, ma non adesso secondo il presidente **Svimez**. «Va bene assumere, ma i tecnici ci metteranno del tempo per formarsi - afferma Giannola - quindi dovremmo dare loro il tempo di diventare classe dirigente, e questo non si può fare durante un'emergenza e con un piano che ha dei tempi di realizzazione così brevi. Perché mentre loro si formano per gestire ciò che verrà realizzato, qualcuno dovrà pur realizzare i progetti». Per quanto riguarda Napoli, la preoccupazione è concreta se si considera che dei progetti inseriti all'interno del programma di investimenti varato nel 2016 solo il 7% è stato realizzato, il 92 risulta ancora in corso. Per Palazzo San Giacomo e per tutti i Comuni che da soli non riuscirebbero a spendere bene le risorse del Pnrr, il presidente **Svimez** suggerisce una soluzione: «Il Mezzogiorno è comunque attrezzato per realizzare i progetti - spiega Giannola - ha a disposizione università, consorzi territoriali di ricerca, l'agenzia della coesione: il Ministero dovrebbe attivare questi soggetti, fare dei prototipi che vengano poi realizzati in funzione dei fabbisogni nei vari comuni con i soldi del Pnrr. Quindi il Comune non deve sentirsi defraudato, al contrario deve sentirsi aiutato a risolvere questi problemi. Nella Costituzione - aggiunge - questo procedimento si trova nell'art. 120 di sussidiarietà verticale, quello che non può fare il settore più vicino al cittadino lo fa l'autorità superiore».



Quindi dover spendere e assumere così in fretta potrebbe aumentare invece che accorciare il divario tra Nord e Sud. «Strapparsi le vesti ora dicendo che i Comuni non sono in grado è inutile: lo sapevamo già e lo sanno anche loro - conclude Giannola - Non è scandaloso dire "non ce la faremo a spendere i soldi". L'alternativa, ripeto, c'è. Bisogna solo scegliere di metterla in pratica».

A Regioni e comuni del Sud la gestione di 20 miliardi del Pnrr

Il Rapporto Svimez. La stima dell'associazione: aumento annuo del 51% rispetto alla spesa gestita prima della pandemia. Il Piano non ridurrà i divari di crescita. Pil +5% nel 2021 a fronte del 6,8% del Centro-Nord

Carminio Fotina

ROMA

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza non basterà a chiudere il divario di crescita tra Centro-Nord e Sud. Lo evidenzia la **Svimez**, associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno, nel suo rapporto annuale. La dinamica fiacca dei consumi è il principale elemento che frenerà l'impatto propulsivo che verrà generato dal Pnrr, destinato a rappresentare un impegno imponente di progettazione e spesa per le amministrazioni meridionali.



Il forte impatto positivo al Sud delle manovre di finanza pubblica e del Pnrr sarà attutito dalla debolezza dei consumi

L'onere del Piano

La **Svimez** stima che le amministrazioni regionali e locali del Sud dovranno gestire una quota significativa del Pnrr, pari a 20,5 miliardi, per la metà concentrati nel biennio 2024-2025. In questi due anni, in particolare, il volume annuo di spesa per investimenti attivato dovrebbe essere pari a circa 4,7 miliardi che richiederanno uno sforzo aggiuntivo pari a circa il 51% rispetto alla spesa annua effettuata dalle stesse amministrazioni nel triennio 2017-19. Nel Centro-Nord l'impe-

gno aggiuntivo non supererebbe invece il 41%. Un elemento di forte criticità, sottolinea il direttore della **Svimez**, Luca Bianchi, soprattutto in considerazione dei Comuni in crisi finanziaria (dove vive un cittadino meridionale su tre) che avranno maggiori vincoli su assunzioni di profili specializzati per la gestione dei bandi o nel ricorso all'assistenza tecnica. Il ministro per il Sud, Mara Carfagna, ha aperto alla proposta della **Svimez** di realizzare dei centri di competenza territoriale formati da specialisti nella progettazione, anche in raccordo con le Università presenti nel territorio, e ha annunciato un emendamento al decreto sull'attuazione del Pnrr per mettere a disposizione delle Pa ulteriori 500-700 figure specializzate rispetto a quelle già previste.

La crescita e il Pnrr

Nel 2020 la pandemia aveva reso sostanzialmente omogenei gli andamenti territoriali nel Centro-Nord e nel Sud, marcando una profonda differenza rispetto ai disallineamenti del passato, ma nel 2021 tornano le distanze con il Centro-Nord che si attesta a +6,8% mentre il Sud cresce del 5%. È il 2022 tuttavia il primo anno in cui si dovrebbe riscontrare un effetto significativo delle misure previste nel Pnrr e la crescita risulterà sostanzialmente allineata (rispettivamente +4,2% e

+4%) grazie al rilevante impatto che la dinamica di costruzioni ed export eserciteranno sul Mezzogiorno. Si riconcretizzerà la divaricazione a vantaggio del Centro-Nord, seppure contenuta, nel 2023 e 2024 e il bilancio complessivo del quadriennio considerato farà segnare +12,4% al Sud e +15,6% al Centro-Nord.

Il freno dei consumi

L'associazione presieduta da Adriano Giannola mette in evidenza l'impatto positivo sia delle manovre di finanza pubblica sia del Piano nazionale di ripresa, maggiore proprio al Sud, ma questo effetto sarà attutito nel Mezzogiorno dalla debolezza dei consumi che dopo aver perso il 7,4% nel 2020 dovrebbe tornare ai livelli pre-Covid solo nel 2024, con un anno di ritardo rispetto al Centro-Nord. La tesi della **Svimez** è che la fragilità dei consumi sia conseguente alla dinamica salariale piatta (15,3% di dipendenti con bassa paga nelle regioni meridionali rispetto a 8,4% in quelle centro settentrionali), al basso tasso di occupazione e all'eccessiva flessibilità con il ricorso al tempo determinato per quasi 920mila lavoratori meridionali (22,3% al Sud rispetto al 15,1% al Centro-Nord) e al part time involontario (79,9% al Sud contro 59,3% al Centro-Nord).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4,7 miliardi

GLI INVESTIMENTI

il volume annuo di spesa per investimenti generato dal Pnnr al Sud e gestito da amministrazioni decentrate nel biennio 2024-2025



MARA CARFAGNA

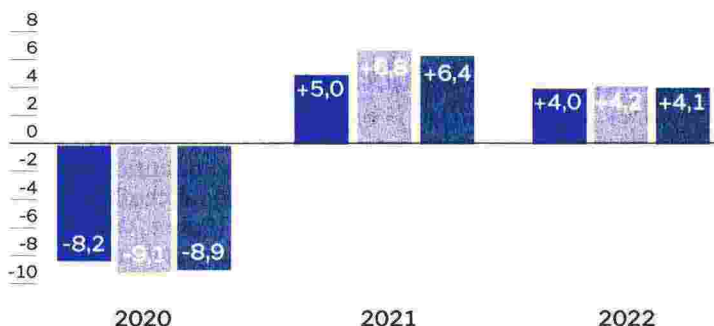
La ministra per il Sud, Mara Carfagna, ha aperto alla proposta della **Svimez** di creare centri di competenza territoriale formati da specialisti nella progettazione

Il Sud a confronto con il resto d'Italia

IL PIL

Variazioni %

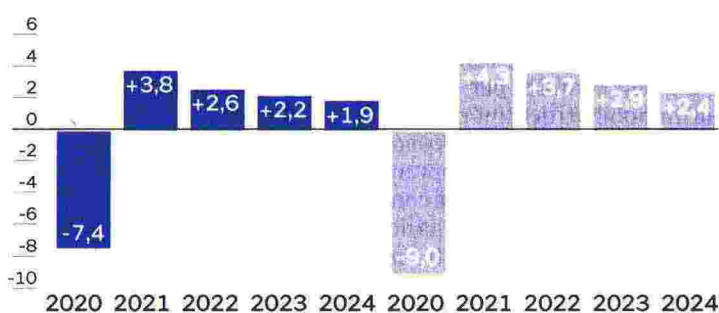
■ MEZZOGIORNO ■ CENTRO-NORD ■ ITALIA



I CONSUMI DELLE FAMIGLIE

Variazioni %

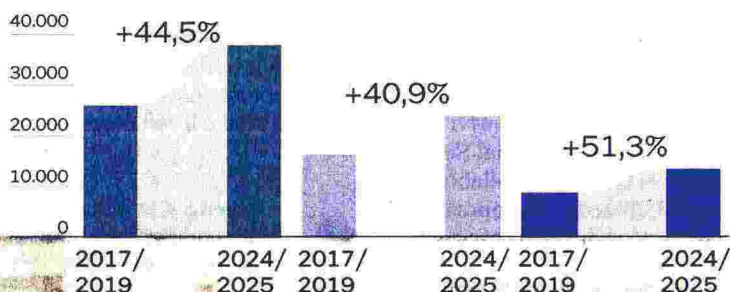
■ MEZZOGIORNO ■ CENTRO-NORD



LO SFORZO AGGIUNTIVO RICHIESTO DAL PNRR

In termini di spesa in conto capitale della Pa locale.
Media annua in milioni di euro e variazione %

■ SUD ■ CENTRO-NORD ■ ITALIA



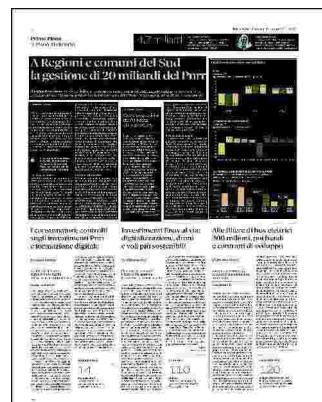
Fonte: Rapporto **SVIMEZ** 2021

IL DATO ISTAT

Crescita acquisita del Pil rivista al rialzo a 6,2%

La crescita acquisita per il 2021, vale a dire quella che si otterrebbe se nel quarto trimestre dell'anno il Pil registrasse una variazione congiunturale nulla, è pari al 6,2%. Questo è quanto calcola l'Istat nei conti economici trimestrali pubblicati ieri. Nella stima preliminare del Pil pubblicata il 29 ottobre, la variazione acquisita per il 2021 era stata stimata a +6,1%. Nel terzo trimestre del 2021 il Pil è aumentato del 2,6% rispetto al trimestre precedente e del 3,9% nei confronti del terzo trimestre del 2020. I conti economici trimestrali confermano quindi una ripresa congiunturale sostenuta nel terzo trimestre, in misura pari al 2,6%, analogamente a quanto anticipato dalla stima preliminare. In termini tendenziali, la crescita rispetto al terzo trimestre del 2020 è risultata pari al 3,9% (era del 3,8% nella stima preliminare).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sempre meno nascite e con la valigia in mano Basilicata da terza età

**Squilibri demografici
e migrazioni nella
fotografia del
Rapporto Svimez sono
inequivocabili**
**La regione (insieme
al Molise) fa peggio
delle altre realtà
del Mezzogiorno**
**Le aree interne
a rischio estinzione**



**Presentato
ieri il
Rapporto
Svimez 2021**

A PAG. 5



POTENZA - I numeri peggiori riguardano la Basilicata e il Molise. Due regioni del Mezzogiorno che per numeri ed estensione territoriale si somigliano. Dopo un 2020 nel quale la pandemia ha reso sostanzialmente omogenei gli andamenti territoriali nel Centro-Nord e nel Sud, marcando una profonda differenza rispetto ai disallineamenti del passato, la Svimez nel suo Rapporto - presentato ieri - registra con il segno meno gli squilibri demografici e le migrazioni che interessano la popolazione lucana. La Basilicata con il 6,3% fa registrare meno nascite della media meridionale, segnando invece (12,4%) un valore più alto per quello di mortalità e dunque con un tasso di crescita naturale del -6,1%. Ma è sul fronte della riduzione di popolazione che i numeri sono impietosi. Nel Mezzogiorno - spiega lo Svimez - alla riduzione della popolazione pari a 141 mila unità, contribuiscono tutte le regioni che sperimentano sensibili cali ma particolarmente evidenti - appunto - per la Basilicata (-10,3%) e il Molise (-13,2%). Il tasso migratorio interno fa registrare nel confronto un -4%, mentre quello verso l'estero cresce dell'1,1%. Oggi - è il tema al centro delle riflessioni - il pendolarismo di lungo periodo rappresenta la nuova forma di emigrare: nella media del 2020 quello fuori regione interessa nel Mezzogiorno quasi 240 mila persone, pari al 10,5% del complesso dei pendolari, a fronte del 6,3% della media del Centro-Nord. Di questi circa 59 mila è in lieve aumento rispetto al 2019 (57 mila) e si muovono verso altre regioni ma appartenenti allo stesso Mezzogiorno, mentre 179 mila è pari al 3% degli occupati residenti nel Sud e nelle Isole e si dirigono verso le regioni del Centro-Nord o verso l'estero. Nel Centro-Nord la diminuzione della popolazione di 242,6 mila unità ha interessato tutte le regioni con la sola eccezione del Trentino-Alto Adige che sperimenta solo una riduzione del ritmo di crescita dal +3,8% del 2019 al +0,4% dello scorso anno, mentre la Lombardia con un calo del -6% e l'Emilia-Romagna del -4,2%, invertono la tendenza alla crescita del 2019 (rispettivamente +1,7% e

La Basilicata si spopola Meno nascite e sempre più lucani se ne vanno

Natalità, mortalità, incremento naturale e migratorio della popolazione residente, per regione e ripartizioni. Nel 2020 (valori per mille abitanti).

Regioni	Tasso di natalità	Tasso di mortalità	Tasso di crescita naturale	Tasso migratorio			Tasso di crescita totale
				interno	estero	interno + estero	
Piemonte	6,3	15,3	-9,0	0,7	1,4	2,1	-8,8
Valle d'Aosta	6,2	14,8	-8,6	1,9	-0,1	1,8	-9,1
Lombardia	6,9	13,6	-6,7	1,4	1,8	3,3	-6,0
Trentino A.A.	8,5	11,2	-2,7	3,1	1,2	4,2	0,4
Veneto	6,7	11,9	-5,2	1,3	0,8	2,2	-5,5
Friuli V.G.	6,2	13,8	-7,6	1,6	1,6	3,1	-6,2
Liguria	5,7	16,9	-11,2	1,1	2,4	3,6	-9,9
Emilia-R.	6,7	13,4	-6,7	3,1	1,7	4,8	-4,2
Toscana	6,0	13,0	-7,0	1,3	2,4	3,7	-6,6
Umbria	6,0	12,8	-6,8	0,7	1,8	2,6	-5,9
Marche	6,2	13,3	-7,1	0,6	1,2	1,8	-7,4
Lazio	6,6	10,8	-4,2	0,5	1,8	2,3	-6,1
Abruzzo	6,4	12,6	-6,2	0,6	1,0	1,6	-6,7
Molise	5,7	13,7	-8,0	-3,1	1,0	-2,1	-13,2
Campania	7,9	10,4	-2,5	-2,7	0,7	-2,0	-5,7
Puglia	6,7	11,3	-4,6	-1,7	0,9	-0,9	-6,7
Basilicata	6,3	12,4	-6,1	-4,0	1,1	-2,9	-10,3
Calabria	7,4	11,3	-3,9	-4,2	0,6	-3,6	-8,6
Sicilia	7,7	11,6	-4,0	-2,5	0,3	-2,2	-7,1
Sardegna	5,1	11,8	-6,7	-0,4	0,1	-0,3	-8,3
Mezzogiorno	7,2	11,3	-4,2	-2,3	0,6	-1,6	-7,0
Centro-Nord	6,6	13,1	-6,5	1,4	1,7	3,0	-6,2
Nord-ovest	6,6	14,4	-7,8	1,2	1,8	3,0	-7,2
Nord-est	6,8	12,6	-5,8	2,2	1,3	3,5	-4,5
Centro	6,3	12,0	-5,6	0,8	1,9	2,7	-6,4
ITALIA	6,8	12,5	-5,7	0,1	1,3	1,5	-6,4

Squilibri demografici e migrazioni nella fotografia dello Svimez. Nel calo di popolazione del Mezzogiorno spiccano Basilicata e Molise. E tra nati e morti il tasso di crescita naturale è con il segno meno

+1,0%).

CONFRONTO NAZIONALE

A livello nazionale il saldo naturale tra nati e morti, nel 2020, è stato negativo per 342 mila unità (-5,7%), in netto peggioramento rispetto a quello dell'anno precedente (-214 mila unità). Il peggioramento è dovuto in larga misura all'aumento dei decessi causati dalla pandemia ed ha interessato maggiormente le regioni centro-settentrionali epicentro dell'evento pandemico, relativamente meno quelle del Sud. Nel Centro-Nord il saldo na-

turale è stato di -258,1 mila unità pari al -6,5% con un peggioramento rispetto all'anno precedente di 100,8 mila unità, nel Mezzogiorno il saldo naturale è stato di -83,9 mila unità, vi corrisponde un tasso del -4,2% nel 2019 risultava pari a -57 mila unità. Il peggioramento è stato particolarmente intenso nelle regioni nelle quali si è manifestata con maggiore intensità la pandemia e in primo luogo quelle del Nord come la Lombardia (-6,7% da -2,7% nel 2019), il Piemonte (-9,0% da -5,8% nel 2019), il Veneto (-



5,2% da -3,1% nel 2019), l'Emilia-Romagna (-6,7% da -4,3% nel 2019); tra le regioni del Sud interessate soprattutto dalla seconda ondata di Covid a partire da settembre del 2020 l'aumento è stato più intenso nelle

regioni a più ampia base demografica come la Campania, che continua tuttavia a segnare il saldo negativo meno grave dell'area (-2,5% da -1,7% nel 2019), la Puglia (-4,6% da -2,9% nel 2019) e la Sicilia (-4,0% da -

2,8% nel 2019). Nel Mezzogiorno lo scorso anno sono nati 144,5 mila bambini, 5,9 mila bambini in meno che nel 2019 e 338,5 mila in meno rispetto al picco raggiunto nel 1947. Nel Centro-Nord sono nati 259,6 mila bambini, 10,1 mila in meno dell'anno precedente e 435,6 mila in meno rispetto al 1922 quando l'area raggiunse il massimo storico delle nascite. Nonostante il sensibile calo delle nascite, il Trentino-Alto Adige resta la regione italiana con il più alto tasso di natalità (8,5%), seguito dalla Campania (7,9%), dalla Sicilia (7,7%) e dalla Calabria (7,4%).

LE PREVISIONI

L'Istat stima che entro i prossimi 50 anni il Paese sarà interessato da una consistente riduzione del numero dei suoi abitanti che risulteranno fortemente invecchiati. Una struttura demografica decisamente fragile e profondamente squilibrata. Si ridurranno sempre più le giovani generazioni mentre la più intensa riduzione di quelle attive in età da lavoro non mancherà di condizionare la dinamica del sistema economico. Aumenterà oltre modo il livello delle spese di un sistema sociale che dovrà garantire prestazioni ad un rilevante e crescente numero di anziani e molto anziani, che si stima rappresentino oltre un terzo della popolazione totale nel 2065. Inoltre, la preferenza degli immigrati per le grandi aree urbane del Centro-Nord e la con-

tinua perdita migratoria delle regioni meridionali renderà ancora più grave il processo di spopolamento dei centri urbani minori e delle aree rurali delle zone interne, montane e collinari dell'Appennino. Il Mezzogiorno è la parte del

Paese che subirà le maggiori conseguenze di questo processo: tra il 2019 e il 2065 la popolazione italiana dovrebbe ridursi di 6,9 milioni di abitanti, di cui 5,1 milioni al Sud e 1,8 milioni al Centro-Nord.

di SAVERIO DE BONIS*

Anche per il 2021 il Rapporto Svimez ci restituisce una fotografia non proprio rosea, benché segnali positivi per il Mezzogiorno ce ne siano. Sicuramente il Piano nazionale di ripresa e resilienza può essere una buona occasione per il Sud per recuperare in parte i ritardi accumulati suo malgrado, ma occorre maggiore chiarezza, concretezza e tempestività nella definizione e realizzazione dei progetti. Al momento, la questione più urgente da risolvere è quella del personale che deve avere il compito di stilare e gestire materialmente i progetti per ottenere le risorse del Piano. E su questo ho una proposta da fare: per il Sud, posticipare di un anno,

Sud, sospendere rendicontazione dei Comuni per recuperare il ritardo

come deroga speciale, la rendicontazione finanziaria, in modo da recuperare almeno in parte il ritardo che si sta accumulando nel reclutamento degli specialisti necessari attraverso i bandi in corso. Anche i Comuni in dissesto o a rischio di dissesto devono potersi rimettere in pari e sfruttare i fondi del Recovery per rilanciare i territori, anche perché uno dei principi cardine alla base del piano comunitario è proprio quello di colmare i divari territoriali e sviluppare la coesione. Inoltre, nella conferenza Stato-regioni occorre rendere più efficiente la governance per evitare sovrapposizioni: il governo

ha centralizzato le risorse del PNRR, mentre i fondi europei strutturali sono appannaggio delle regioni. C'è dunque il rischio di duplicazione degli interventi. Inoltre, negli ultimi dieci anni, si è registrato un generale appiattimento della dinamica salariale in tutta Italia, e anche in questo caso il Sud è quello che ne ha pagato più le spese. Ovviamente retribuzioni minori si traducono in minori consumi, e questo blocca la ripartenza. Occorre dunque cominciare a ragionare seriamente su un rialzo di salari e pensioni. Puntare sullo sviluppo sostenibile del Sud deve essere la bussola di qualsiasi azione di governo perché ne beneficerà l'Italia intera".

* Senatore Gruppo Misto



I settori**Agricoltura**

La Puglia presenta una flessione rispetto alla media circoscrizionale in agricoltura (-8,5%)

**Industria**

Male anche l'industria in senso stretto che fa segnare un -12,2 per cento

**Servizi**

Un calo in linea con quello del Sud (-7,7%). Una parte del rimbalzo sarà dovuto proprio al turismo

**Costruzioni**

L'unico settore in cui si registra un +0,4 per cento. Merito anche almeno in parte degli incentivi statali

**Internet**

La percentuale che lo usa regolarmente è passata dal 38 per cento del 2011 al 67 per cento del 2020

Il Pil rimbalza ma non troppo bassi salari, pochi gli assunti

Secondo il rapporto **Svimez** la ripresa sarà migliore rispetto al Sud, ma ancora troppo lontana al confronto con i livelli del Nord. Grande attesa per il Pnrr. I servizi restano a scarso valore aggiunto

di **Antonello Cassano**

Rimbalza sì, ma in linea con i dati del Sud. E dunque meno del salto in avanti del Centro-Nord. Questa in estrema sintesi la fotografia sullo stato di salute dell'economia pugliese scattata da **Svimez** nel suo ultimo Rapporto sull'economia e la società del Mezzogiorno. Lo dicono i freddi dati del Pil. Lo confermano le analisi su differenze salariali tra Meridione e Setentrione, un andamento più debole dei consumi, uno scarto netto nella crescita di posti di lavoro altamente qualificati tra Nord e Sud. Per non parlare dell'emigrazione di un milione di persone dal Sud in 18 anni, il 30 per cento dei quali laureati.

E dunque si comincia dalle cifre del Pil, tutte in positivo. Al Sud però crescerà del 5 per cento, contro il 6,8 per cento del resto d'Italia. E la Puglia? Il prodotto interno lordo nel 2020 è crollato dell'8,2 per cento. Rimbalzerà al 5,2 nel 2021 e al 3,9 nel 2022. Niente a che vedere con il 6,8 che segnerà il Nord quest'anno. "Il rimbalzo della Puglia è buono" - fa notare il direttore di **Svimez** Luca Bianchi - fra le grandi regioni del Sud, insieme alla Campania, è quella che va meglio. Su questo gioca la ripresa dell'export, la buona performance delle costruzioni e anche una buona stagione turistica estiva". Di questo passo a metà del 2022 la regione dovrebbe aver recuperato quanto perso nella crisi pandemica: "È chiaro però che c'è ancora da recuperare i danni della crisi 2008-2013. E il 2022 già sconta un impatto del Pnrr. Quel +3,9 per cento incorpora una

capacità di spesa della Regione in linea con quel 40 per cento del Sud".

Resta poi il divario storico con il Centro-Nord. "La vera sfida è capire se negli anni successivi la Puglia si riesce a stabilizzare su un tasso di crescita superiore al 2 per cento che è quello che prevediamo per il Sud. E questo dipenderà dalla sfida del Pnrr. Oltre il 50 per cento della crescita del Meridione riguarda la spesa di quei fondi". L'occupazione invece, ridottasi dell'1,1 per cen-

to nel 2020, salirà dello 0,4 per cento quest'anno e dell'1,1 per cento l'anno prossimo. Dunque al di sotto della media del Sud (1,6 per cento) e dell'Italia (1,5). "L'impatto sull'occupazione di questa crescita del Pil è modesta - conferma ancora Bianchi - tutto dipenderà molto sempre da come il Pnrr riuscirà a ampliare il tessuto produttivo pugliese, caratterizzato da un piccolo nucleo di imprese esportatrici che hanno subito ripreso a crescere. Per il resto ci sono ancora dif-

ficoltà. E poi c'è un problema di terziario avanzato. I servizi sono ancora schiacciati su basso valore aggiunto e basse retribuzioni".

Così come ci sono difficoltà nei consumi delle famiglie. Nell'anno della pandemia erano diminuiti del 10,9 per cento. Quest'anno risulteranno al 3,9 per cento e al 3,8 per cento nel 2022. "Non basta un biennio per recuperare quanto perso nella crisi pandemica. Quindi c'è un problema di occupazione e di bassi salari, tipico di tutto il Sud. Questo impatta anche sulla crescita". Per il resto sul fronte più prettamente economico nel 2020 vanno male agricoltura e industria. "La Puglia, il cui calo del valore aggiunto è perfettamente in linea con quello del Mezzogiorno - è scritto nel rapporto - presenta una maggiore flessione rispetto alla media circoscrizionale in agricoltura (-8,5 per cento) e industria in senso stretto (-12,2 per cento), si evidenzia poi un calo in linea con quello del Sud nei servizi (-7,7 per cento) e valori positivi in costruzioni (+0,4 per cento)". Spicca poi la percentuale di pugliesi che usano regolarmente internet, passata dal 38 per cento del 2011 al 67 per cento del 2020 (comunque percentuali più basse rispetto alla media italiana ed europea). Ma sono i dati su scarsa nuova occupazione e precarietà che non piacciono ai sindacati: "Confermate le preoccupazioni della Cisl Puglia - dice il segretario regionale Antonio Castellucci - la mancanza di stabilità nel mercato del lavoro e la forbice negativa sulle retribuzioni tra Nord e Sud influiscono pesantemente sulla crescita economica, anche della nostra regione".

LA LOTTA AL COVID

Vaccini, file a Capodimonte Scuola, 400 classi in Dad

Centinaia in coda nel Bosco della Reggia e negli altri hub per evitare il contagio
L'Asl 1: "Andate anche in farmacia". Regione, 3 milioni spesi per la card inutile

Rapporto **Svimez**: la pandemia fa aumentare il divario Nord-Sud

di Tiziana Cozzi, Dario Del Porto, Antonio Di Costanzo, Alessio Gemma ● alle pagine 2 e 3



LA LOTTA AL VIRUS

Scuola, boom di classi chiuse per i contagi

Ma è corsa a vaccinarsi: in città 2600 prime dosi

Oltre 400 aule in Dad. Caserta: chiuso l'istituto dei figli del positivo da Omicron trovati altri 4 contagiati. L'Asl 1: "Per le inoculazioni andate anche in farmacia"

di **Antonio Di Costanzo**

Aumentano le classi scolastiche chiuse per alunni positivi, ma si registra anche una nuova corsa alla vaccinazione: a Napoli, tra l'altro, sono state somministrate ben 2600 prime dosi. È l'effetto combinato del nuovo Green Pass ma anche dei timori per la nuova variante Omicron. Nel pomeriggio di ieri la Regione segnalava il dato approssimativo di oltre 400 classi già in Dad su un totale di 43.733. Nella sola Asl 1 (ha competenza su Napoli città e Capri) le classi in quarantena sono 111. A Caserta aumenta il numero dei casi di Covid probabilmente legati al manager Eni contagiato dalla variante Omicron, il primo in Italia, dopo un viaggio di lavoro in Mozambico. Ai parenti del "paziente zero" risultati già positivi nei giorni scorsi (per tre dei quali, la moglie e i due figli, è stato accertato il contagio da Omicron), si sono aggiunti tre alunni che frequentano la classe di uno dei bambini del manager, un docente supplente della scuola, e un'amica di famiglia arrivata, prima dell'ingegnere, dall'Africa che vive con una parente del manager.

Per i cinque nuovi positivi dovrà essere effettuato il sequenziamento per accertare se si tratti della nuova mutazione del Covid. Il sindaco di Caserta, Carlo Marino, su richiesta dell'Asl ha disposto la chiu-



▲ **Capodimonte**
L'hub vaccinale alla Fagianeria

sura, "fino a nuova disposizione", dell'istituto elementare frequentato dai figli del 48enne, in particolare di tutti e tre i plessi che formano l'istituto comprensivo, non solo di quello centrale dove ci sono stati i contagi. Da sottolineare, però, che i due bambini del paziente zero non frequentano la scuola dallo scorso 16 novembre, ovvero da quando il papà ha scoperto di essere positivo al Covid. Dei nuovi casi ha parlato il governatore Vincenzo De Luca: «Ormai ci siamo - ha detto - la variante Omicron è pienamen-

te diffusa. Rivedo il film di due anni fa, quando trovammo il primo paziente positivo in un comune del Cilento e sembrava fosse un caso isolato. Nessuna angoscia ma serve grandissima prudenza, altrimenti si chiude tutto». De Luca ha ribadito l'appello alle forze dell'ordine affinché «facciano rispettare l'obbligo di indossare le mascherine all'aperto che in Campania è sempre stato in vigore».

Ma intanto è ripresa la corsa alla vaccinazione. Nel solo territorio dell'Asl Napoli 1 sono state inocula-

te oltre 8600 dosi, di cui 2600 prime, e 4165 terze. Lunghe file alla Mostra dell'Oltremare, ma anche alla Fagianeria di Capodimonte con la coda di persone in attesa all'interno del bosco prima di entrare nei box.

«Abbiamo somministrato circa 8.600 dosi - conferma il direttore generale dell'Asl Napoli 1, Ciro Verdoliva - aperti gli hub della Mostra d'Oltremare con 28 box e Fagianeria con 10. Aperti anche 11 centri vaccinali (uno per ogni distretto sanitario di base, compreso uno a Capri)». Vaccinazioni somministrate anche dai medici di medicina generale, dalle Usca a domicilio e da 55 farmacie napoletane, dove, l'Asl ricorda che il vaccino è inoculato gratuitamente.

«Ho firmato la disposizione che allunga gli orari di Mostra e Fagianeria fino alle 22,00 e apre i distretti anche il sabato e la domenica - aggiunge Verdoliva - da giovedì attiveremo anche il centro mobile vaccini in alcuni punti strategici della città. Invito tutti i cittadini che devono ricevere la somministrazione delle dosi di vaccino, sia prima che seconda o terza, a rivolgersi anche alle farmacie più vicine ai luoghi di residenza e ai propri medici di medicina generale così da utilizzare al meglio la rete dei punti vaccinali». Sul fronte dei contagi sono 886 i nuovi positivi al Covid in Campania su 35.331 test esaminati. Il tasso di incidenza scende al 2,5 per cento dopo l'impennata di lunedì (5,06) dovuta anche al minor numero di tamponi processati domenica. Le nuove vittime sono cinque, di cui quattro decedute nelle ultime 48 ore. I posti letto occupati nelle terapie intensive scendono a 23 (meno 1) mentre prosegue il trend di crescita registrato negli ultimi giorni per le degenze, che salgono a 321: 12 ricoveri in più rispetto al bollettino precedente. E le prossime riunioni del Consiglio regionale torneranno a svolgersi da remoto. L'adozione della misura anti Covid-19 è stata annunciata dal presidente del Consiglio regionale della Campania Gennaro Oliviero, in apertura della seduta di ieri. «La quarta ondata è alle porte - ha detto Oliviero - la variante Covid è già penetrata nella nostra regione e il presidente della Giunta regionale ci chiede di avere attenzione nelle relazioni, di fare riunioni in locali arieggiati e, se possibile, di cominciare a riutilizzare di

nuovo le riunioni da remoto. Siamo d'accordo con lui e farò una circolare a tutti gli uffici del Consiglio».

» RIPRODUZIONE RISERVATA



In fila
Nella foto scattata da Riccardo Siano la lunga fila per vaccinarsi a Capodimonte



LO STUDIO

Svimez: salari bassi e Pil più lento così la pandemia fa aumentare il divario tra il Nord e il Sud

di Tiziana Cozzi

Nord e Sud sempre più lontani. Colpa della pandemia che acuisce il divario con il Mezzogiorno che ora spera nella ripresa puntando sul Pnrr. Il rapporto Svimez 2021 "L'economia e la società del Mezzogiorno" disegna una mappa del divario tra Nord e Mezzogiorno, se possibile ancora più esteso per effetto del Covid e racconta di una Campania in picchiata per industria, servizi, consumi, occupazione e istruzione.

I salari più bassi, il lavoro precario, la povertà che colpisce anche gli occupati e li trasforma in "working poor" (lavoratori poveri), il Pil che cresce ma non si accompagna alla ripresa dei consumi proprio per l'esigua capacità di spesa delle famiglie, il nodo delle infrastrutture ancora troppo arretrate rispetto alle altre parti del Paese. E ancora, il divario di cittadinanza perfino tra i bambini, con pochi asili nido e istituti a tempo pieno. Scuole che in Campania, si abbandonano prima del tempo. Nel 2020, ultimo anno per cui sono disponibili i dati, gli "early leavers" (studenti che lasciano gli studi prima del tempo) in Campania sono stati il 16,3 per cento a fronte dell'11,2 per cento delle regioni del Centro Nord. La regione negli ultimi 8 anni (tra il 2012 e il 2020) ha perso il 5,8 per cento di abitanti, un dato che fa riflettere, nonostante l'alta natalità che persiste, visto l'allarme di Svimez sullo spopolamento del Sud: nei prossimi 50 anni potrebbe contare 5 milioni di abitanti in meno. La speranza resta il Pnrr («una scommessa che va vinta a tutti i costi») e gli investimenti nelle costruzioni, destinati ad essere traino per l'economia del Mezzogiorno (la previsione nel



Nella foto sopra un momento della presentazione del rapporto Svimez su "L'economia e la società del Mezzogiorno"

**Campania
in difficoltà
per industria,
servizi,
occupazione
e istruzione**

prossimo quadriennio, è più 14,8 al Sud, più 15,8 al centro Nord).

Un Mezzogiorno e una Campania che però restano ancora troppo indietro rispetto al resto d'Italia.

Il basso reddito procapite preoccupa Adriano Giannola presidente Svimez, che al governo chiede: «qual è il percorso strategico?» e ricorda: «Il Pnrr è un intervento straordinario, che può avere gli stessi effetti degli anni Cinquanta, con il miracolo economico». Crede negli effetti benefici del Pnrr sulla crescita di questa parte del Paese, il ministro per il Sud Mara Carfagna: «Ci sono 82 miliardi blindati ma che vanno spesi in 5 anni, negli investimenti infrastrutturali i fondi disponibili superano il 40 per cento, molte risorse serviranno per riqualificare le stazioni del Sud, le commissioni di alta velocità e collegamenti regionali ma anche la portualità con le Zes e la logistica». Luca Bianchi, direttore Svimez, mette l'accento sulla debolezza dei consumi persi durante la pandemia «che il Sud recupererà solo dopo un quadriennio a causa di un piatto andamento della dinamica salariale. Le retribuzioni unitarie e reali nel corso degli ultimi 10 anni si sono ridot-

te soprattutto al Sud, di oltre 10 punti». Al Sud si conta il 79,9 per cento di part time involontario contro il 59,3 del Centro-Nord: «Un dato impressionante». E la Campania non è da meno. La regione cresce nel settore dell'agricoltura (più 1%) ma registra una variazione negativa del valore aggiunto del terziario, leggermente più alta della media (-8,1%). E, fatta eccezione per i fondi europei (in Campania incrementati con un programma doppio di assegnazioni), tutti i settori sono in negativo. Perde l'industria, con una riduzione del 10,2 per cento

**La regione in 8 anni
ha perso il 5,8% degli
abitanti. Nel 2020 il
16,3% degli studenti
ha lasciato prima
del tempo**

nel 2020, complice la pandemia. Va peggio per le costruzioni: meno 43 punti percentuali dal 2008 al 2014, meno 10,8 per cento nel 2020. In calo anche i servizi con meno 13,6 per cento (dal 2008 al 2014), meno 8,1 per cento lo scorso anno. Poi, la debacle dell'high tech: In 8 anni (dal 2010 al 2018) in Campania sono stati persi 7.542 addetti all'industria manifatturiera destinati al settore. Continua l'emigrazione e il pendolarismo ma la regione si conferma sul podio per alto tasso di natalità (7,9 per cento). Boom di agevolazioni, con oltre la metà del dato relativo al totale del Mezzogiorno: la Campania è prima, con circa 36 mila imprese (8,3 per cento).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

Sandro Staiano "Al Sud i Comuni non saranno in grado di gestire i progetti finanziati dal Recovery"

di Conchita Sannino

«Preoccupanti difficoltà» già si addensano sulla «effettiva o invece solo presunta possibilità» che il Sud sia messo in grado di accedere e spendere i fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza entro il 31 dicembre 2026. «Ormai è già tardi per istituire un'Agenzia, ma occorre almeno pensare a una Struttura tecnica forte, dotata di poteri sostitutivi all'esito di monitoraggi puntuali sullo stato di attuazione», è l'allarme argomentato che lancia il costituzionalista Sandro Staiano. Vari e purtroppo prevedibili i nodi che il direttore del Dipartimento di Giurisprudenza della Federico II, e coordinatore dell'Osservatorio sul regionalismo differenziato, esaminerà oggi al convegno su "L'attuazione del Pnrr nel Mezzogiorno d'Italia", aperto dal rettore Lorito e con la partecipazione, tra gli altri, del ministro degli Esteri Di Maio, del numero 2 del Pd, Provenzano, del presidente **Svimez**, Giannola.

Professore Staiano, cresce il timore che questo Pnrr sia per il Sud un fallimento. Possibile?

«Partiamo dal fatto che il Sud è l'area dell'Unione europea con il più basso tasso di occupazione, la peggiore dispersione scolastica, la minore partecipazione femminile al mercato del lavoro, la più elevata presenza di Neet (coloro che non studiano e non lavorano), il minor tasso di laureati tra 30 e 34 anni. E ciò spiega il motivo per cui l'Italia è prima beneficiaria delle risorse del Next Generation Eu: 191,5 miliardi».

Il 40 per cento dei quali deve andare al Sud: ma disponiamo di strumenti concreti che favoriscano e controllino questo obiettivo?

«Qui è il punto. Il vincolo del 40 per

cento, spesa territorializzabile, 82 miliardi, è giuridico e non un vago impegno da onorare "nei limiti del possibile". Ma da questo dovrebbe derivare la determinazione ad apprestare modalità di erogazione e controlli idonei...».

Invece. Clamoroso il caso del bando per l'edilizia scolastica.

«Vero è che il bando Edilizia Infanzia, da 700 milioni, ha allocato al Sud il 54% delle risorse. Ma, a dispetto di quanto indica anche l'Ufficio parlamentare di Bilancio sulla necessità di favorire quei territori in cui si registrano i maggiori ritardi, accade invece che Milano, tra i "Comuni svantaggiati", grazie ai punti bonus del cofinanziamento, si è visto assegnare i due progetti: scavalcando Venafrò, a Isernia, e Casal di Principe, nel casertano. Ma la drammatica singolarità è un'altra, a proposito del 40%».

Quale?

«È stata approntata una norma, la quale considera - con un certo gusto del paradosso - l'ipotesi non peregrina che l'impiego delle risorse Pnrr piuttosto che colmare o ridurre il divario, giunga a peggiorare la frattura Nord-Sud, al punto da imporre "misure correttive... e perequative". Mi chiedo allora: perché non ci si impegni a correggere prima. Anche perché, dopo, da dove arriverebbero le risorse per rimediare?».

C'è poi l'altro grande tema: i Comuni che non sono in grado di progettare e accedere ai bandi.

«Tra il 2023 e il 2025 i Comuni investiranno ogni anno 12 miliardi in più rispetto al periodo 2018-20: sarà come tornare alla spesa d'inizio del secolo. Ma i Comuni sono tutt'altro: il personale è drammaticamente diminuito, meno 35% in Campania e

Basilicata, meno 30 in Abruzzo e Calabria, in Trentino invece è aumentato. Inoltre: il personale oggi è molto anziano, in Campania il 46% ha oltre 60 anni. E presenta, specie al Sud, livelli di istruzione modesti».

Lo Stato dovrebbe fornire ingegneri, architetti, contabili. Ma i concorsi non hanno sortito effetti.

«Sa quanti dipendenti acquisirà il Comune di Napoli, che in un decennio è passato da 14.000 a 5.000 unità di personale? Appena 4 collaboratori esterni. C'è forte preoccupazione, quindi, che una larga quota di Comuni non sia in grado di gestire i «cicli di progetto», che vanno dall'inclusione ai bandi alla progettazione esecutiva, alle gare, alle realizzazioni fisiche, ai collaudi».

E poi c'è il rischio di forti squilibri nello stesso Sud.

«Il bando sulla Qualità dell'abitare, il Pinqua, ad esempio, ha allocato 483 milioni in Puglia (129 euro per abitante), 393 in Sicilia (78 euro per abitante) e solo 261 in Campania (45 euro per abitante)».

Secondo lei c'è sufficiente trasparenza e pubblicità di tutti questi dati?

«No. Sulle criticità, occorre una ricognizione permanente: che oggi è resa difficile dalla assoluta insufficienza di dati e documenti sul portale del Governo Italia Domani. Allo stesso tempo, incombono i rischi del rilancio di un regionalismo differenziato teso ad allargare i divari storici. Uno scostamento clamoroso dai vincoli del Next Generation Eu».

Quel disegno non è tramontato?

«Credo proprio di no. Oggi viene pervicacemente rilanciato, benché la pandemia abbia rivelato le conseguenze catastrofiche cui condurrebbe il suo compimento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

—“—



DIRETTORE
SANDRO
STAIANO
GIURISPRUDENZA

*Personale tagliato e
anziano: a Napoli si è
passato in 10 anni da
14 mila a 5 mila unità
Senza una struttura
tecnica forte aumenta
il divario con il Nord*

—”—



RAPPORTO SVIMEZ 2021

Sicilia, il Pnrr non può bastare per garantire la crescita va integrato con i fondi Ue e Fsc

MICHELE GUCCIONE pagina 10



Il direttore Luca Bianchi e il presidente Adriano Giannola alla presentazione ieri a Roma del Rapporto Svimez 2021

Sicilia, il "Pnrr" non può bastare

Rapporto Svimez. In venti anni persi 20 punti di Pil, +20% il divario di occupazione con il Nord, record di povertà ed emigrazione. Il Piano va integrato con i fondi Ue e del Fsc

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. La Sicilia nel ventennio 2001-2020 ha perso 20 punti di Pil, ed è per questo, secondo il Rapporto Svimez 2021 presentato ieri a Roma, che le sia pure ingenti risorse stanziate dal "Pnrr" da sole non basteranno né a recuperare il gap né a garantire una crescita sostenibile nel tempo. In pratica, non basta riservare il 40% dei fondi al Sud, col rischio di mancare l'obiettivo imposto dalla Commissione europea. E questo accadrà perché, rispetto alla ripresa prevista al Nord, qui tutto è frenato da redditi bassi che non alimentano i consumi: ci sono troppo precariato e troppa povertà. Per incidere decisamente su questi due fattori negativi occorre, per la Svimez, che la Regione faccia sì che la nuova programmazione dei fondi Ue 2021-2027 (oltre 9 miliardi di Por) e dei Fondi di sviluppo e coesione non sia il solito elenco di progetti calati a casaccio per accontentare questo o quel collegio, ma che si integri con gli interventi avviati dal governo nazionale con il "Pnrr", affinché le opere e i progetti da completare entro il 2026 abbiano una naturale "continuità a cascata" sul territorio, i cui effetti si allarghino a macchia d'olio. A dimostrazione di

quanto questo obiettivo sia necessario, la Svimez, partendo dal -20% di Pil del drammatico ventennio da cui proveniamo, prevede per la Sicilia un Pil a -6,5% nel 2020, +4,3% quest'anno per frenare a +3,5% nel 2022. Dunque, l'Isola è ben lontana dal +6% nazionale di quest'anno, quando la Lombardia, invece, viaggia a +7,2% e il Sud a +5%. L'occupazione, che è quella che dovrebbe scatenarsi per effetto del "Pnrr", sembra non rispondere alla "cura": dopo il -1,3% del 2020, mostra un flebile +2,1% quest'anno e appena +1,1% nel 2022. La spesa delle famiglie va di pari passo: -11,5% nel 2020, +5,1% nel 2021 e +2,2% nel 2022. Valori che non potrebbero garantire una ripresa, dopo la perdita subita.

Ecco, in dettaglio, l'analisi della situazione. Nel 2020 la Sicilia presenta una flessione complessiva del Valore aggiunto inferiore alla media della circoscrizione Sud, conseguenza della minore caduta rispetto al Sud Italia di servizi (-6,6%), agricoltura (-4%), industria in senso stretto (-8,6%) e del valore positivo delle costruzioni (+2,9%). Ma l'occupazione ha retto solo grazie alle misure di tutela assunte dal governo per l'emergenza Covid, dopo che nel ventennio 2001-2020 il divario di occupazione col resto del Nord è già cresciuto di 20 punti. L'emigrazione ha fatto il resto: 179mila meridionali si sono trasferiti al Nord, il

20% dei quali laureati, e, di conseguenza, nell'Isola l'indice demografico è crollato in un anno del 7,1 per mille abitanti: nelle sole aree interne l'Isola ha perduto 15.247 abitanti.

Nel 2020, la povertà assoluta aumenta sia per le famiglie sia per gli individui. Sono oltre 2 milioni le famiglie povere, per un totale di più di 5,6 milioni di persone. Nelle regioni meridionali sono oltre 775mila le famiglie povere per 2,3 milioni di persone.

Nell'istruzione la Sicilia è la cenerentola d'Italia, con il 23,4% di giovani che abbandona gli studi, mentre le università di Messina, Catania e Palermo sono le ultime per assunzione di docenti in sostituzione di pensionati (uno ogni due esodi). E solo il 69% di siciliani usa regolarmente internet.

Eppure, assieme alla Campania, la Sicilia è la più esposta al Sud per investimenti privati, con 38.739 iniziative per 3,4 miliardi che hanno beneficiato di 1,3 miliardi di credito d'imposta. Ma, come osserva la Svimez, non è possibile creare un Sistema di sviluppo senza le infrastrutture di base e logistiche, senza l'avvio concreto delle Zes, senza trasferimenti di tecnologie, senza distretti adeguatamente organizzati e senza i necessari incentivi per politiche industriali basate sul nuovo corso, quello della bioeconomia, delle energie rinnovabili e della transizione ecologica e digitale. ●

LE REAZIONI: ALESSI, PRESIDENTE CONSULENTI DEL LAVORO «Spazio ad agenzie private e a investimenti su rinnovabili»

PALERMO. «La **Svimez** dice che alla Sicilia, oltre al "Pnrr", serve una ripartenza del mercato del lavoro e degli investimenti privati affinché la crescita possa essere sostenuta nel tempo dall'incremento dei consumi. Ma - denuncia Antonino Alessi, presidente dei Consulenti del lavoro di Palermo - in Sicilia queste ultime due condizioni sono difficilmente realizzabili. I Centri per l'impiego - spiega Alessi -, che mantengono il 98% della competenza sul mercato del lavoro dell'Isola, sono bloccati e ci vorranno anni prima che tornino efficienti attraverso i previsti concorsi e le dotazioni informatiche, mentre serve adesso che le imprese assumano, dato che, come stima la **Svimez**, dallo sblocco dei licenziamenti di fine giugno hanno perso il lavoro 10mila soggetti, di cui il 46% al Sud».

«Riguardo agli investimenti privati - aggiunge Alessi -, quelli più facilmente attuabili, sulle energie rinnovabili, sono bloccati se non addirittura disincentivati dalla Pubblica amministrazione, proprio quando Terna ha avviato

investimenti per fare della Sicilia un hub mediterraneo dell'energia prodotta in Nord-Africa e Snam per farne un hub dello stoccaggio e distribuzione di idrogeno e biometano. Investimenti che richiedono un forte indotto e una enorme occupazione specializzata, ma questa opportunità potrebbe essere persa a causa di una P.a. che da oltre un anno mostra di non avere più nel proprio core business lo sviluppo dell'energia green e l'abbattimento della CO2, nonostante i roboanti obiettivi scritti nei Piani».

«Per superare l'impasse - propone Alessi - la Pubblica amministrazione abbia il coraggio di non essere ostacolo e di farsi da parte: dia il massimo spazio possibile alle Agenzie private del lavoro, fra cui i consulenti del lavoro che hanno le competenze e le conoscenze dirette per fare incontrare subito domanda e offerta di lavoro, e semplifichi e sblocchi tutti gli investimenti privati nel campo delle energie rinnovabili, sul quale il "Pnrr" scommette 7 miliardi, dei quali, continuando così, in Sicilia rischiamo di non vedere nulla».



SVIMEZ Crolla l'agricoltura

a pagina 5



DATI SVIMEZ LE DUE "OMBRE" DI PUGLIA E BASILICATA. IL PIL CRESCERÀ MA MENO DEL NORD

Crollo agricoltura e spopolamento

GIANLUCA COVIELLO

Crescita Pil inferiore rispetto al Nord

I dati diffusi dallo **Svimez**, l'associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno, fotografano una realtà a tinte fosche per la Puglia e la Basilicata. Fanno riferimento al 2020, anno nero per l'economia a causa della pandemia, ma mostrano anche tanti limiti strutturali.

Il dato più significativo riguarda la previsione della crescita del Pil: nel 2021 in Puglia crescerà del 5,4% e in Basilicata del 4,5%. Un dato in linea con la media nazionale (+5%) ma che è molto distante da quello del Centro Nord: +6,8%. La forbice dello sviluppo, dunque, più che

ridursi rischia di aumentare. Sono numeri ben lontani anche da quelli dei primi nove mesi del 2021 diffusi, una settimana fa, dalla Banca d'Italia che attribuiscono alla Puglia un +6,5%. Se le previsioni dello **Svimez** dovessero verificarsi, quest'ultimo dato, così esaltante, sarebbe da ricondurre a un effetto rimbalzo dell'econo-

mia, dando ragione a chi non lo attribuiva a un elemento strutturale.

Agricoltura, quella pugliese tra le peggiori

Particolarmente negativi sono i numeri che riguardano l'agricoltura in Puglia, crollata nel 2020 dell'8,5% (peggio ha fatto solo la Calabria, -11,6%). È andata decisamente meglio alla Basilicata con un dato in crescita del 2% ma che fa da contraltare con la produzione industriale: -12,4% (ha fatto peggio solo il Molise).

Il crollo dei consumi

Il segno negativo dell'economia nel 2020 ha avuto ripercussioni anche nella capacità di spesa delle famiglie. Il dato che riguarda Puglia e Basilicata è in linea con quello nazionale: rispettivamente -10,9% e -12%. Ci vorranno anni prima che si torni ai numeri del 2019. Nel 2021, infatti, lo **Svimez** prevede una crescita della capacità di spesa del 3,9% in Puglia e del 3,2% in Basilicata. Nel 2022, infine, +3,8% in Puglia e solo +1,7% in Basilicata. Entrambi i dati saranno al di sotto della media nazionale che sarà +4%.

Occupazione, la Basilicata recupererà prima

A incidere negativamente sui consumi, sempre secondo l'istituto di ricerca, sono soprattutto i bassi stipendi e la flessibilità del mercato del

Territorio	PIL			Occupazione (a)			Spesa delle famiglie		
	2020	2021	2022	2020	2021	2022	2020	2021	2022
Piemonte	-9,1	6,9	4,0	-2,7	0,1	0,9	-11,6	4,9	4,1
Val d'Aosta	-9,6	5,5	3,7	-1,1	0,7	2,5	-12,2	5,1	4,6
Lombardia	-8,8	7,2	4,2	-1,9	0,1	1,8	-12,8	4,8	4,0
Trentino A.A.	-9,9	5,7	4,6	-2,2	0,2	1,9	-11,2	5,6	4,9
Veneto	-9,8	6,9	4,4	-2,1	0,3	1,7	-14,6	4,2	4,0
Friuli V.G.	-7,9	6,7	3,0	0,4	0,2	1,9	-14,1	5,9	4,6
Liguria	-9,6	5,8	3,6	-2,2	0,4	0,6	-10,7	4,0	3,9
Emilia Romagna	-9,2	8,5	4,5	-2,3	0,3	1,1	-12,1	5,0	4,8
Toscana	-10,1	6,5	4,3	-1,6	0,1	1,3	-12,9	6,1	4,8
Umbria	-8,5	5,7	3,9	-1,3	0,7	2,2	-11,6	5,9	3,6
Marche	-11,2	6,2	3,7	-2,9	0,7	1,4	-11,3	5,3	4,0
Lazio	-7,8	6,0	3,9	-2,4	0,4	1,0	-12,8	6,3	5,5
Abruzzo	-8,6	6,0	4,5	-2,3	0,6	0,8	-10,5	3,7	2,5
Molise	-8,2	6,0	4,0	-3,3	2,3	2,3	-9,7	3,3	2,7
Campania	-8,4	5,5	4,4	-1,9	0,9	2,8	-11,6	4,5	4,2
Puglia	-8,2	5,2	3,9	-1,1	0,4	1,1	-10,9	3,9	3,8
Basilicata	-9,0	4,5	3,9	-2,1	1,7	2,0	-12,0	3,2	1,7
Calabria	-9,6	3,9	3,9	-4,0	1,3	1,9	-13,3	6,6	3,0
Sicilia	-6,5	4,3	3,5	-1,3	2,1	1,1	-11,5	5,1	2,2
Sardegna	-9,7	4,5	3,6	-4,2	0,3	0,5	-14,4	4,4	2,4
Mezzogiorno	-8,2	5,0	4,0	-2,1	1,2	1,6	-11,7	4,6	3,2
Centro-Nord	-9,1	6,8	4,2	-2,1	0,3	1,4	-12,3	5,2	4,5
Nord-Ovest	-9,0	7,0	4,1	-2,1	0,2	1,5	-11,6	4,8	4,0
Nord-Est	-9,4	7,4	4,3	-1,9	0,3	1,5	-12,4	4,8	4,5
Centro	-8,9	6,2	4,0	-2,1	0,3	1,2	-11,8	6,1	5,0
Italia	-8,9	6,4	4,1	-2,1	0,5	1,5	-12,1	5,2	4,5

I DATI Pil, occupazione e consumi elaborati dallo **Svimez**

lavoro meridionale. Hanno un contratto a tempo determinato 920 mila lavoratori meridionali (22,3% al Sud rispetto al 15,1% al Centro-Nord) e part time involontario (79,9% al Sud contro 59,3% al Centro Nord). Nonostante ciò Puglia e Basilicata dovrebbero riuscire a recuperare entro due anni il numero di occupati persi durante la pandemia. Nel caso lucano nel 2022 il saldo dovrebbe essere positivo, nonostante una crescita più lenta del Pil nel 2021.

Aumenta il divario di genere

Un dato molto significativo che emerge dal rapporto dello **Svimez** è anche la criticità del lavoro femminile. Il tasso di occupazione delle donne laureate con età compresa tra 20 e 34 anni è del 44% nel Mezzogiorno a fronte di valori superiori al 70% al Centro Nord. Le donne NEET, che hanno smesso anche di cercarlo un lavoro, è molto elevata al Mezzogiorno: sono quasi 900 mila, con valori intorno al 40% rispetto al 17% nella media europea.

Accelera lo spopolamento della Basilicata

La sintesi del malessere dell'economia in Puglia e Basilicata è rappresentata

dal tasso di crescita, un dato che tiene conto della natalità, della mortalità e dell'incremento migratorio della popolazione. La Puglia nel 2020 ha perso 6,7 persone ogni 1000 abitanti. Un dato in linea con le altre regioni meridionali.

Eclatanti, invece, sono i numeri che riguardano la Lucania: 10,3 persone in meno ogni 1000 abitanti. E questa, probabilmente, la fotografia più eloquente. Il problema, infatti, non è tanto legato al fatto che si facciano pochi figli. Il tasso di natalità è in linea con quello nazionale, così come quello di mortalità. A segnare la differenza è l'emigrazione, il numero di persone che nel 2020 ha fatto la valigia e sono andate via. Un fenomeno che caratterizza l'intero Sud, seppure con tinte meno marcate rispetto alla Basilicata. Nel 2020 il saldo migratorio interno è negativo al Sud per oltre 50 mila unità a favore delle regioni del Centro Nord. Più di un milione di persone sono andate via. Il 30% era laureato. Tra il 2019 e il 2065, sempre secondo lo **Svimez**, la popolazione italiana dovrebbe ridursi di 6,9 milioni di abitanti, di cui 5,1 milioni al Sud e 1,8 milioni al Centro Nord.



ADRIANO GIANNOLA Presidente **Svimez**



OSSERVATORIO BANCHE E IMPRESE MATARRESE SCETTICO SUI BANDI DEL PNRR

«Non sono sorpreso Giù il cuneo fiscale»

«Le aziende pagano problemi strutturali»

Salvatore Matarrese, presidente dell'Osservatorio Banche e Imprese.

Gli ultimi dati dello Svimez riferiscono di una crescita del Pil in Puglia e Basilicata nel 2021 del 5,2% e del 4,5%. Ben lontano dal 6,8% delle regioni del Nord. Come se lo spiega?

«C'è un gap di base, nonostante il rimbalzo economico. Quelle pugliesi sono piccole e medie imprese che hanno difficoltà di export. La Basilicata è anche penalizzata dal punto di vista logistico. È un dato che non sorprende».

Di chi è la colpa?

«Le politiche al Sud sono del tutto inefficaci. C'è una scarsa interazione tra le Regioni Meridionali. Il Paese, poi, non ha una pianificazione industriale. Lo Stato è assente».

Basterà il Pnrr, il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, a invertire la rotta?

«Non credo. Si delega ai sindaci e ai comuni un ruolo cruciale pur sapendo che, notoriamente, hanno scarse capacità di spesa e grandi difficoltà operative».

Invece cosa bisognava fare, secondo lei?

«Mi aspettavo che lo Stato, con

poteri decisionali forti, fosse la cabina di regia e l'attuatore di tutte le politiche integrate di sviluppo del Sud. In questo le Regioni sono un freno».

La convince il sistema dei bandi ai quali le amministrazioni locali dovranno partecipare per ottenere i fondi del Pnrr?

«Seguono logiche complesse e burocratiche, contrarie all'esigenza di spendere in modo rapido ed efficiente. Servono poteri sostitutivi dello Stato, altrimenti i fondi europei rischiano di essere dispersi in mille progetti poco efficaci».

“

«L'agricoltura in Puglia è un esempio di come non si debbano utilizzare le risorse europee. Secondo me, però, c'è anche un effetto xylella»

Lo stato di salute dell'agricoltura in Puglia è particolarmente significativo: segna un -8,6%. Tra le peggiori in Italia nel 2020. La media italiana è stata del -5,1%. Cosa è successo?

«L'agricoltura in Puglia è un esempio di come non si debbano utilizzare le risorse europee. Secondo me, però, c'è anche un effetto xylella».

In che senso?

«La non applicazione delle misure in tempi tempestivi, così come richiesto dallo Stato, ha piegato l'olivicoltura. Per il resto le politiche di finanziamento delle attività sono state molto carenti. È un fatto molto grave perché il settore è stato particolarmente colpito dalla crisi. È il più importante della regione, insieme all'industria e all'edilizia».

Il crollo della produzione industriale nel 2020 è particolarmente significativo in Basilicata. Come se lo spiega?

«Ci sono dei problemi strutturali di dimensione d'impresa e accesso ai mercati. Sulle piccole economie si riverbera di più la crisi. Le politiche fiscali hanno fatto il resto».

La decontribuzioni al Sud non sono state sufficienti?



SALVATORE MATARRESE Presidente dell'Osservatorio banche e imprese

«Bisogna affrontare il problema del cuneo fiscale. Sarebbe ora che si riduca in modo da dare un vantaggio competitivo alle imprese. Nella globalizzazione dei mercati le industrie italiane, soprattutto se meridionali, partono con un gap notevole».

Qual è, dal suo osservatorio, la differenza più importante tra il sistema delle imprese di Puglia e Basilicata e quello delle regioni settentrionali?

«Al Sud le iniziative nascono e sopravvivono intorno all'imprenditore. Al Nord, invece, le aziende si uniscono, creano sinergie. In Basilicata, in modo particolare, i raggruppamenti industriali sono sporadici, a macchie di leopardo. Non si riesce, quindi, a mettere in campo azioni di sistema efficaci».

Il taglio dell'Irpef e dell'Irap previsto dalla riforma fiscale va nella giusta direzione?

«Bisogna abbattere il costo del lavoro. Mille euro di stipendio costano a un imprenditore tre mila euro. Se non si interviene su questo il resto serve a poco perché non si incide, in modo decisivo, sulla competitività internazionale delle aziende».

E in discussione in questi giorni in Parlamento la legge di bilancio. Oltre al cuneo fiscale, c'è una iniziativa politica, secondo lei, che darebbe immediatamente ossigeno alle imprese?

«La riduzione del costo dell'energia. Gli ultimi aumenti sono stati particolarmente pesanti».

g.cov.



Pnrr, 348 milioni alla Puglia per “ricostruire” la scuola

Edifici ristrutturati, nuovi asili nido e istituti per l'infanzia, palestre e mense
Ma **Svimez** avverte: senza strutture tecniche progetti e fondi a rischio al Sud

Sui 5,2 miliardi di euro del Pnrr destinati alla scuola circa il 49,6% del totale andrà al Mezzogiorno, un'occasione decisiva per accorciare il divario con il Nord sul fronte dell'istruzione. Ieri la presentazione dei primi bandi del piano “Scuola Futura”. Alla Puglia più di 348 milioni di euro, così ripartiti: 49,7 milioni per la ristrutturazione e l'efficientamento energetico degli istituti, 189,8 milioni per la costruzione di nuovi asili, 41,2 milioni per nuove scuole d'infanzia, 20,5 milioni per nuove mense, 13,2 milioni per nuove palestre, 34,9 milioni per la messa in sicurezza degli istituti. Ma la **Svimez** rilancia il grave deficit delle strutture tecniche negli Enti locali meridionali: senza un massiccio e tempestivo intervento i progetti e i fondi sono a rischio nel Sud.

Martucci e Minerva alle pagg. 2 e 3

**Le risorse
per lo sviluppo**

«Scuola Futura», dal Pnrr 348 milioni alla Puglia: edifici nuovi, asili e mense

► I primi bandi del Piano per l'Istruzione ► Circa 50 milioni per le ristrutturazioni
Al Sud il 49,6 per cento dei fondi nazionali Istituti per l'infanzia, palestre e manutenzione

Maria Claudia MINERVA

La scuola è il primo vero banco di prova con cui il governo si sta cimentando per recuperare i divari tra Nord e Sud del Paese. Per questo circa il 49,6% del totale delle risorse del Pnrr sarà destinato al Mezzogiorno, un'occasione davvero storica per accorciare le distanze. Ieri la presentazione dei primi bandi del Piano di ripresa e resilienza, nel corso di una conferenza stampa con il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi, la ministra per le Pari opportunità e la Famiglia Elena Bonetti, e la ministra per il Sud e la Coesione territoriale, Mara Carfagna: 5,2 miliardi per asili, scuole nuove, mense, palestre, manutenzione straordinaria. Un pacchetto di interventi che mette subito a disposizione un terzo dei fondi complessivi previsti nel Piano di ripresa e resilienza per il sistema scuola che ammontano complessivamente a 17,59 miliardi.

Alla Puglia andrà una fetta consistente, più di 348 milioni di euro così ripartiti: 49,7 milioni per la ristrutturazione e l'efficientamento energetico degli istituti, 189,8 milioni per la costruzione di nuovi asili, 41,2 milioni per nuove scuole d'infanzia, 20,5 milioni per nuove mense, 13,2 milioni per nuove palestre, 34,9 milioni per la messa in sicurezza degli istituti.

«Il Pnrr è un'azione di sistema che affronta i nodi del Paese - ha esordito il ministro Bianchi nella conferenza stampa trasmessa in diretta -. Con gli investimenti nell'istruzione ridurremo l'attuale divario tra Nord e Sud nei servizi educativi, in particolare nello 0-6. Garantire un

maggiore accesso agli asili nido e alle scuole dell'infanzia significa anche affrontare il tema della natalità e dare un sostegno concreto all'occupazione femminile. Con queste risorse avvia- mo, poi, il processo di innovazione della scuola sia sotto il profilo delle infrastrutture che della didattica». Più del 40% dei fondi messi a bando sarà destinato ai territori che hanno maggiore carenza di mense scolastiche per il tempo pieno, servizi educativi per l'infanzia, palestre, scuole nuove ed efficienti. In generale, nell'attribuzione delle risorse peseranno la scarsità attuale di infrastrutture nei territori, la densità della popolazione studentesca e, ad esempio, nel caso di mense e palestre, conterranno anche i dati relativi alle difficoltà negli apprendimenti e alla dispersione scolastica.

Una cosa è certa: dopo questi interventi la scuola «per tutti e per ognuno», come ci ha tenuto a sottolineare il ministro Bianchi sarà rivoluzionata. Non a caso il claim di presentazione degli avvisi è intitolato «Futura: la scuola per l'Italia di domani». Nel dettaglio, i primi avvisi pubblici presentati ieri prevedono: 3 miliardi di euro per il Piano per gli asili nido e le scuole dell'infanzia: l'obiettivo è ridurre il divario esistente nei servizi educativi per la prima infanzia e potenziarli su tutto il territorio nella fascia di età 0-6 anni. I 3 miliardi saranno così divisi: 2,4 miliardi per la fascia 0-2 anni (il 55,29% di queste risorse andrà al Mezzogiorno) e 600 mln per la fascia 3-5 (40% al Mezzogiorno). Si tratta della seconda tranche di uno stanziamento complessivo di 4,6 miliardi previsti

nel Pnrr per questo capitolo, grazie ai quali si realizzeranno complessivamente 1.800 interventi di edilizia scolastica e saranno creati 264.480 nuovi posti per accogliere bambine e bambini, migliorando il servizio offerto alle famiglie a supporto, anche, dell'occupazione femminile. Poi, altri 800 milioni di euro per il Piano di costruzione di 195 nuove scuole che sostituiranno vecchi edifici (il 40% delle risorse andrà al Sud) e 400 milioni di euro per il potenziamento del tempo pieno attraverso l'incremento delle mense scolastiche (il 57,68% delle risorse andrà al Mezzogiorno). Ancora, 300 milioni di euro (il 54,29% delle risorse andrà al Mezzogiorno) per aumentare l'offerta di attività sportive attraverso la costruzione di palestre o la riqualificazione di quelle esistenti, per un totale di 230.400 metri quadrati da realizzare o riqualificare. E, infine, 710 milioni di euro per il Piano di messa in sicurezza e riqualificazione delle scuole (il 40% delle risorse andrà al Meridione).

«Quello di oggi è un grande risultato - ha concluso Bianchi -. Comincia il cammino del Pnrr, comincia la costruzione della nuova scuola che vogliamo per i nostri bambini e ragazzi, inclusiva, innovativa, accogliente, sostenibile. È un percorso che faremo insieme ai territori e alle scuole, mettendo a disposizione degli Enti locali semplificazioni e strumenti per agevolare il loro lavoro nella partecipazione ai bandi e nella realizzazione delle opere». «Il Pnrr rende possibile un investimento storico per portare finalmente la copertura di asili nido e servizi educativi per l'infanzia al livello degli altri

paesi dell'Unione Europea» gli ha fatto eco la ministra Bonetti, sottolineando che «assicurare il diritto all'educazione vuol dire tutelare sin dall'infanzia quelle pari opportunità che a tutte le bambine e i bambini vanno assicurate per la loro crescita di cittadine e cittadini già oggi». Per la ministra Carfagna «quella di oggi è davvero una bellissima giornata, perché la scuola e questi bandi testimoniano la sincerità dell'impegno del governo Draghi a favore della riduzione dei divari territoriali. Il lavoro di squadra col collega Patrizio Bianchi ha prodotto uno schema di bandi che vincola alle regioni del Mezzogiorno, nei diversi capitoli, quote dal 40 al 57,68 per cento».

Ora tocca ai territori non perdere questa occasione unica e mettere a frutto le risorse assegnate. «Siamo pronti per questo Pnrr dedicato all'Istruzione, ma anche per la nuova programmazione dei fondi strutturali, queste due opportunità ci consentiranno di puntare sulla scuola del futuro - ha detto l'assessore regionale all'Istruzione, Sebastiano Leo -. Per il Pnrr punteremo soprattutto sugli interventi che riguardano la fascia d'età 0-6, quindi costruzione di asili nido e scuole per l'infanzia, vogliamo strutturare bene questo segmento, molto importante. Ma punteremo anche sulla costruzione di nuove scuole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zoom

Un pacchetto di 17,59 mld per rilanciare la scuola

1 Partiti i primi avvisi per un valore di 5,2 miliardi, ma il pacchetto totale delle misure previste dal Piano di ripresa e resilienza per la scuola è di 17,59 miliardi di euro.

Efficientamento energetico e messa in sicurezza

2 In Puglia sono destinate quasi 190 milioni sono destinati alla costruzione di asili nido, altri 50 milioni per ristrutturazioni ed efficientamento energetico.

Supporto agli enti locali che realizzeranno le opere

3 Il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, ha assicurato supporto agli enti locali chiamati a cantierizzare le opere da realizzare nei territori.

L'assessore regionale Leo: punteremo su nidi e infanzia

4 «Con le risorse del Pnrr punteremo su asili nido e nuovi edifici» ha commentato l'assessore regionale all'Istruzione, Sebastiano Leo.



Un momento della conferenza stampa di ieri



Le risorse
per lo sviluppo

Ma Svimez avverte: al Sud strutture tecniche deboli. Progetti e fondi a rischio

► Enti locali non attrezzati per la sfida: vanno coinvolte anche le grandi aziende

► Allarme competenze negli uffici pubblici «È l'effetto del taglio delle assunzioni»

Oronzo MARTUCCI

Nel periodo 2021-2024 il Pil dovrebbe crescere in Italia del 15%, con 7 punti come conseguenza degli investimenti legati alle misure presenti nel Pnrr. L'economia meridionale potrà avere una spinta decisiva se si spenderanno interamente i fondi destinati al Mezzogiorno (il 40% del totale) e se si riuscirà a trasformare la spesa per investimenti pubblici in nuova capacità produttiva in grado di intercettare una quota maggiore di domanda, interna ed estera. Ma i dubbi sulla capacità di spesa, in particolare delle amministrazioni regionali e locali del Mezzogiorno, sono molti.

Nel Rapporto Svimez 2021 presentato ieri a Roma alla presenza del ministro per il Sud Mara Carfagna, si evidenzia che "poiché Regioni ed Enti locali saranno responsabili della realizzazione di una quota significativa degli investimenti che si prevede di distribuire attraverso procedure selettive tra Amministrazioni beneficiarie (circa 87 miliardi), la minore capacità progettuale delle Amministrazioni meridionali le espone ad un elevato rischio di mancato assorbimento". Emerge quindi la necessità di "rafforza-

re queste capacità attraverso la costituzione di centri di competenza territoriale, formati da specialisti nella progettazione e attuazione delle politiche di sviluppo, anche in raccordo con le Università presenti nel territorio, in grado di supportare le Amministrazioni locali, e in particolare i Comuni".

L'associazione per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno nel Rapporto 2021 ricorda però che non tutte le colpe di questa incapacità sono riconducibili al Sud. "Regioni e Comuni del Sud soffrono di un'evidente debolezza della macchina amministrativa, il cui numero degli addetti è esiguo. La marcata riduzione dell'occupazione nella Pubblica Amministrazione tra il 2010 e il 2019 ha riguardato soprattutto gli enti locali meridionali (-27% rispetto al -18,6% del Nord). E per di più composto in prevalenza da personale anziano con scarse competenze non solo informatiche. Il ricorso a nuove figure professionali, attraverso un reclutamento al quale sta lavorando il governo, è più che necessario. E potrebbe non bastare. Ecco perché emerge l'esigenza di far lavorare le nuove figure professionali impegnate nella progettualità delle amministrazioni locali con il supporto costante

di Centri di Competenza nazionali a supporto della Pa (come Consip, Invitalia, Sogei) e di Centri di Competenza Territoriale, in raccordo con le Università. "Il tempo per farlo c'è, perché gran parte delle risorse dovrà essere spesa tra il 2023 e il 2025, ma non bisogna perdere altri mesi, altrimenti sarà davvero troppo tardi", sottolineano gli economisti della Svimez.

Dalla Svimez viene anche l'invito a lavorare per il miglioramento della capacità di gestire i programmi di sviluppo in collegamento con le imprese concessionarie di Stato cui l'amministrazione delega alcuni servizi pubblici. Il riferimento è al "ruolo che possono e devono svolgere Anas, Ferrovie dello Stato, Enel, Terna e le altre imprese di Stato operanti nei settori energetici o innovativi, solo per citarne alcuni. Questi Enti o imprese, che spesso non dialogano se non direttamente e singolarmente con i Ministeri, dovrebbero essere richiamati al loro ruolo di motore di sviluppo, anche con atti di indirizzo governativo e dialogare con le componenti tecniche delle Amministrazioni, allo scopo di fornire indicazioni e suggerimenti per lo snellimento delle procedure autorizzative.

In questo processo sinergico

di aiuto agli investimenti dei fondi del Pnrr "devono essere impegnate anche le partecipate interamente controllate dallo Stato. In particolare quelle che operano a supporto della Pubblica Amministrazione (come, ad esempio, Consip, Invitalia, Sogei), dovrebbe essere richiamato ad un ruolo "servente" rispetto alla fase di ricostruzione che ci attende in una cornice organica che possibilmente eviti partite singole", è ancora il parere degli economisti della Svimez.

Una ulteriore sfida dovrebbe riguardare la necessità di coordinare la progettazione e la spesa dei fondi del Pnrr con quelli della Politica di Coesione. Secondo la Svimez, "è necessario programmare unitariamente le risorse disponibili (europee e nazionali, ordinarie e aggiuntive) con la finalità di ridurre i divari territoriali e riattivare in questo modo il potenziale di crescita del Paese. Solo da una «visione» d'insieme, centrata sulle due questioni dell'interdipendenza tra territori e della connotazione nazionale che ormai ha assunto la coesione territoriale nel nostro Paese, potrà seguire un'effettiva valorizzazione del contributo alla ripartenza del potenziale presente nelle regioni del Sud".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Zoom

Spinta decisiva se saranno interamente spesi i fondi

1 L'economia meridionale, sostiene Svimez, potrà avere una spinta decisiva se si spenderanno interamente i fondi destinati al Mezzogiorno (il 40% del totale).

«Minore capacità progettuale al Sud»

2 Svimez rileva una "minore capacità progettuale delle Amministrazioni meridionali. Ciò le espone ad un elevato rischio di mancato assorbimento dei fondi".

Emerge a questo punto «la necessità di rimediare»

3 Occorre «rafforzare le capacità con centri di competenza territoriale, con specialisti nella progettazione e attuazione delle politiche di sviluppo».

Occupazione ridotta soprattutto al Sud

4 La marcata riduzione dell'occupazione nella PA tra il 2010 e il 2019 ha riguardato soprattutto gli enti locali meridionali.

**L'analisi:
«Regioni e Comuni
soffrono
di una debolezza
della macchina
amministrativa»**



Nel 2024 il balzo del Pil (+12,4%) non accorcerà il divario col Nord

Aumentano le famiglie in povertà assoluta e il numero di cittadini che cercano lavoro nelle altre aree del Paese. Difficoltà in particolare per le donne, il 40 per cento delle quali non studia e non lavora e trova difficoltà a trovare occupazione anche con la laurea

Il divario tra Nord e Sud continuerà anche nei prossimi anni e rafforzerà le differenze già esistenti: è quanto emerge dal Rapporto **Svimez** 2021 presentato ieri, nel quale si prevede per l'anno in corso una crescita del pil del 6,8% al Nord e del 5% al Sud. Il Mezzogiorno, ha spiegato il direttore della **Svimez** Luca Bianchi, "resta comunque, pur in un quadro generalizzato di ripresa economica, meno reattivo e pronto a rispondere agli stimoli di una domanda legata soprattutto a due fattori, le esportazioni e gli investimenti". L'export ha un effetto propulsivo più ampio nel Centro-Nord (+14,3% al Sud, +16,5% nel resto del Paese), mentre gli investimenti in costruzioni, accelerano in entrambe le aree (+14,8% al Sud, +15,8% al Centro-Nord) ma tendono ad avere un impatto di traino all'economia più significativo al Sud. Per il 2022 le previsioni fanno riferimento a una crescita del pil del 4,2% al Centro-Nord e del +4% nel Mezzogiorno. Nel biennio 2023/2024 il Sud crescerà dell'1,9% il primo anno e dell'1,5% il secondo, mentre nel Centro-Nord il Pil crescerà del +2,6% nel 2023 e



del +2% nel 2024. In totale tra il 2021 e il 2024 il Pil al Sud crescerà del 12,4%, del 15,6% del Centro-Nord.

"La debolezza dei consumi, conseguente alla dinamica salariale piatta (15,3% di dipendenti con bassa paga nelle regioni meridionali rispetto a 8,4% in quelle centro settentrionali), al basso tasso di occupazione e all'eccessiva flessibilità del mercato del lavoro meridionale con il ricorso al tempo determinato per quasi 920 mila lavoratori meridionali (22,3% al Sud rispetto al 15,1% al Centro-Nord) e al part time involontario (79,9% al Sud contro 59,3% al Centro-Nord), frenerebbe la crescita". La **Svimez** stima che, dopo lo sblocco dei primi licenziamenti da fine giu-

gno, ci siano stati circa 10.000 espulsi dal mercato del lavoro, di cui il 46% concentrato nelle regioni meridionali.

Dei quasi 15 punti di crescita previsti per l'Italia nel quadriennio 2021-2024, ben 7 sono riconducibili al Pnrr. L'effetto delle misure è maggiore al Sud, dove il contributo offerto dagli interventi copre il 58,1% della crescita cumulata nel quadriennio 2021/2024, contro il 45% nel Centro-Nord. L'economia meridionale potrebbe avere una spinta decisiva se si spenderanno interamente i fondi destinati al Mezzogiorno (40%). Ma i dubbi sono tanti.

La **Svimez** evidenzia ancora come "la quota di donne Neet (che non studiano e non lavorano) è molto elevata nel Mezzo-

giorno, con quasi 900mila, con valori intorno al 40% rispetto al 17% nella media europea. A conferma della maggiore difficoltà di accesso al mercato del lavoro delle giovani donne nel Mezzogiorno, il tasso di occupazione delle 20-34enni laureate da 1 a 3 anni è appena il 44% nel Mezzogiorno a fronte di valori superiori al 70% nel Centro-Nord".

Cresce anche la fuga dal Sud verso il Nord del Paese. "Nel 2020 il saldo migratorio risulta negativo al Sud per oltre 50 mila unità a favore delle regioni del Centro-Nord. Complessivamente nel periodo 2002/2020 coloro che sono emigrati dal Sud hanno superato il milione di persone, di cui circa il 30% laureati". Nel 2020, anche a causa della pandemia, la povertà assoluta è aumentata sia per le famiglie sia per gli individui. Sono oltre 2 milioni le famiglie italiane povere, per un totale di più di 5,6 milioni di persone. Oltre 775.000 famiglie in povertà assoluta vivono al Sud, per circa 2,3 milioni di persone. Il Mezzogiorno si conferma la ripartizione territoriale in cui la povertà assoluta è più elevata con un'incidenza del 9,4% fra le famiglie (era l'8,6% nel 2019). La presenza di minori incide in misura significativa sulla condizione di povertà: nel Mezzogiorno il 13,2% delle famiglie in cui è presente almeno un figlio minore sono povere, contro l'11,5% della media nazionale.

O.Mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pnrr, 348 milioni alla Puglia per “ricostruire” la scuola

Edifici ristrutturati, nuovi asili nido e istituti per l'infanzia, palestre e mense
Ma **Svimez** avverte: senza strutture tecniche progetti e fondi a rischio al Sud

Sui 5,2 miliardi di euro del Pnrr destinati alla scuola circa il 49,6% del totale andrà al Mezzogiorno, un'occasione decisiva per accorciare il divario con il Nord sul fronte dell'istruzione. Ieri la presentazione dei primi bandi del piano “Scuola Futura”. Alla Puglia più di 348 milioni di euro, così ripartiti: 49,7 milioni per la ristrutturazione e l'efficientamento energetico degli istituti, 189,8 milioni per la costruzione di nuovi asili, 41,2 milioni per nuove scuole d'infanzia, 20,5 milioni per nuove mense, 13,2 milioni per nuove palestre, 34,9 milioni per la messa in sicurezza degli istituti. Ma la **Svimez** rilancia il grave deficit delle strutture tecniche negli Enti locali meridionali: senza un massiccio e tempestivo intervento i progetti e i fondi sono a rischio nel Sud.

Martucci e Minerva alle pagg. 2 e 3

**Le risorse
per lo sviluppo**

«Scuola Futura», dal Pnrr 348 milioni alla Puglia: edifici nuovi, asili e mense

► I primi bandi del Piano per l'Istruzione ► Circa 50 milioni per le ristrutturazioni
Al Sud il 49,6 per cento dei fondi nazionali Istituti per l'infanzia, palestre e manutenzione

Maria Claudia MINERVA

La scuola è il primo vero banco di prova con cui il governo si sta cimentando per recuperare i divari tra Nord e Sud del Paese. Per questo circa il 49,6% del totale delle risorse del Pnrr sarà destinato al Mezzogiorno, un'occasione davvero storica per accorciare le distanze. Ieri la presentazione dei primi bandi del Piano di ripresa e resilienza, nel corso di una conferenza stampa con il ministro dell'Istruzione Patrizio Bianchi, la ministra per le Pari opportunità e la Famiglia Elena Bonetti, e la ministra per il Sud e la Coesione territoriale, Mara Carfagna: 5,2 miliardi per asili, scuole nuove, mense, palestre, manutenzione straordinaria. Un pacchetto di interventi che mette subito a disposizione un terzo dei fondi complessivi previsti nel Piano di ripresa e resilienza per il sistema scuola che ammontano complessivamente a 17,59 miliardi.

Alla Puglia andrà una fetta consistente, più di 348 milioni di euro così ripartiti: 49,7 milioni per la ristrutturazione e l'efficientamento energetico degli istituti, 189,8 milioni per la costruzione di nuovi asili, 41,2 milioni per nuove scuole d'infanzia, 20,5 milioni per nuove mense, 13,2 milioni per nuove palestre, 34,9 milioni per la messa in sicurezza degli istituti.

«Il Pnrr è un'azione di sistema che affronta i nodi del Paese - ha esordito il ministro Bianchi nella conferenza stampa trasmessa in diretta -. Con gli investimenti nell'istruzione ridurremo l'attuale divario tra Nord e Sud nei servizi educativi, in particolare nello 0-6. Garantire un

maggiore accesso agli asili nido e alle scuole dell'infanzia significa anche affrontare il tema della natalità e dare un sostegno concreto all'occupazione femminile. Con queste risorse avvia- mo, poi, il processo di innovazione della scuola sia sotto il profilo delle infrastrutture che della didattica». Più del 40% dei fondi messi a bando sarà destinato ai territori che hanno maggiore carenza di mense scolastiche per il tempo pieno, servizi educativi per l'infanzia, palestre, scuole nuove ed efficienti. In generale, nell'attribuzione delle risorse peseranno la scarsità attuale di infrastrutture nei territori, la densità della popolazione studentesca e, ad esempio, nel caso di mense e palestre, conterranno anche i dati relativi alle difficoltà negli apprendimenti e alla dispersione scolastica.

Una cosa è certa: dopo questi interventi la scuola «per tutti e per ognuno», come ci ha tenuto a sottolineare il ministro Bianchi sarà rivoluzionata. Non a caso il claim di presentazione degli avvisi è intitolato «Futura: la scuola per l'Italia di domani». Nel dettaglio, i primi avvisi pubblici presentati ieri prevedono: 3 miliardi di euro per il Piano per gli asili nido e le scuole dell'infanzia: l'obiettivo è ridurre il divario esistente nei servizi educativi per la prima infanzia e potenziarli su tutto il territorio nella fascia di età 0-6 anni. I 3 miliardi saranno così divisi: 2,4 miliardi per la fascia 0-2 anni (il 55,29% di queste risorse andrà al Mezzogiorno) e 600 mln per la fascia 3-5 (40% al Mezzogiorno). Si tratta della seconda tranche di uno stanziamento complessivo di 4,6 miliardi previsti

nel Pnrr per questo capitolo, grazie ai quali si realizzeranno complessivamente 1.800 interventi di edilizia scolastica e saranno creati 264.480 nuovi posti per accogliere bambine e bambini, migliorando il servizio offerto alle famiglie a supporto, anche, dell'occupazione femminile. Poi, altri 800 milioni di euro per il Piano di costruzione di 195 nuove scuole che sostituiranno vecchi edifici (il 40% delle risorse andrà al Sud) e 400 milioni di euro per il potenziamento del tempo pieno attraverso l'incremento delle mense scolastiche (il 57,68% delle risorse andrà al Mezzogiorno). Ancora, 300 milioni di euro (il 54,29% delle risorse andrà al Mezzogiorno) per aumentare l'offerta di attività sportive attraverso la costruzione di palestre o la riqualificazione di quelle esistenti, per un totale di 230.400 metri quadrati da realizzare o riqualificare. E, infine, 710 milioni di euro per il Piano di messa in sicurezza e riqualificazione delle scuole (il 40% delle risorse andrà al Meridione).

«Quello di oggi è un grande risultato - ha concluso Bianchi -. Comincia il cammino del Pnrr, comincia la costruzione della nuova scuola che vogliamo per i nostri bambini e ragazzi, inclusiva, innovativa, accogliente, sostenibile. È un percorso che faremo insieme ai territori e alle scuole, mettendo a disposizione degli Enti locali semplificazioni e strumenti per agevolare il loro lavoro nella partecipazione ai bandi e nella realizzazione delle opere». «Il Pnrr rende possibile un investimento storico per portare finalmente la copertura di asili nido e servizi educativi per l'infanzia al livello degli altri

paesi dell'Unione Europea» gli ha fatto eco la ministra Bonetti, sottolineando che «assicurare il diritto all'educazione vuol dire tutelare sin dall'infanzia quelle pari opportunità che a tutte le bambine e i bambini vanno assicurate per la loro crescita di cittadine e cittadini già oggi». Per la ministra Carfagna «quella di oggi è davvero una bellissima giornata, perché la scuola e questi bandi testimoniano la sincerità dell'impegno del governo Draghi a favore della riduzione dei divari territoriali. Il lavoro di squadra col collega Patrizio Bianchi ha prodotto uno schema di bandi che vincola alle regioni del Mezzogiorno, nei diversi capitoli, quote dal 40 al 57,68 per cento».

Ora tocca ai territori non perdere questa occasione unica e mettere a frutto le risorse assegnate. «Siamo pronti per questo Pnrr dedicato all'Istruzione, ma anche per la nuova programmazione dei fondi strutturali, queste due opportunità ci consentiranno di puntare sulla scuola del futuro - ha detto l'assessore regionale all'Istruzione, Sebastiano Leo -. Per il Pnrr punteremo soprattutto sugli interventi che riguardano la fascia d'età 0-6, quindi costruzione di asili nido e scuole per l'infanzia, vogliamo strutturare bene questo segmento, molto importante. Ma punteremo anche sulla costruzione di nuove scuole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Zoom

Un pacchetto di 17,59 mld per rilanciare la scuola

1 Partiti i primi avvisi per un valore di 5,2 miliardi, ma il pacchetto totale delle misure previste dal Piano di ripresa e resilienza per la scuola è di 17,59 miliardi di euro.

Efficientamento energetico e messa in sicurezza

2 In Puglia sono destinate quasi 190 milioni sono destinati alla costruzione di asili nido, altri 50 milioni per ristrutturazioni ed efficientamento energetico.

Supporto agli enti locali che realizzeranno le opere

3 Il ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, ha assicurato supporto agli enti locali chiamati a cantierizzare le opere da realizzare nei territori.

L'assessore regionale Leo: punteremo su nidi e infanzia

4 «Con le risorse del Pnrr punteremo su asili nido e nuovi edifici» ha commentato l'assessore regionale all'Istruzione, Sebastiano Leo.



Un momento della conferenza stampa di ieri



**Le risorse
per lo sviluppo**

Ma **Svimez** avverte: al Sud strutture tecniche deboli. Progetti e fondi a rischio

►Enti locali non attrezzati per la sfida: vanno coinvolte anche le grandi aziende ►Allarme competenze negli uffici pubblici «È l'effetto del taglio delle assunzioni»

Oronzo MARTUCCI

Nel periodo 2021-2024 il Pil dovrebbe crescere in Italia del 15%, con 7 punti come conseguenza degli investimenti legati alle misure presenti nel Pnrr. L'economia meridionale potrà avere una spinta decisiva se si spenderanno interamente i fondi destinati al Mezzogiorno (il 40% del totale) e se si riuscirà a trasformare la spesa per investimenti pubblici in nuova capacità produttiva in grado di intercettare una quota maggiore di domanda, interna ed estera. Ma i dubbi sulla capacità di spesa, in particolare delle amministrazioni regionali e locali del Mezzogiorno, sono molti.

Nel Rapporto **Svimez** 2021 presentato ieri a Roma alla presenza del ministro per il Sud Mara Carfagna, si evidenzia che "poiché Regioni ed Enti locali saranno responsabili della realizzazione di una quota significativa degli investimenti che si prevede di distribuire attraverso procedure selettive tra Amministrazioni beneficiarie (circa 87 miliardi), la minore capacità progettuale delle Amministrazioni meridionali le espone ad un elevato rischio di mancato assorbimento". Emerge quindi la necessità di "rafforzare queste capacità attraverso la costituzione di centri di competenza territoriale, formati da specialisti nella progettazione e attuazione delle politiche di sviluppo, anche in raccordo con le Università presenti nel territorio, in grado di supportare le Amministrazioni locali, e in

particolare i Comuni".

L'associazione per lo sviluppo industriale del Mezzogiorno nel Rapporto 2021 ricorda però che non tutte le colpe di questa incapacità sono riconducibili al Sud. "Regioni e Comuni del Sud soffrono di un'evidente debolezza della macchina amministrativa, il cui numero degli addetti è esiguo. La marcata riduzione dell'occupazione nella Pubblica Amministrazione tra il 2010 e il 2019 ha riguardato soprattutto gli enti locali meridionali (-27% rispetto al -18,6% del Nord). E per di più composto in prevalenza da personale anziano con scarse competenze non solo informatiche. Il ricorso a nuove figure professionali, attraverso un reclutamento al quale sta lavorando il governo, è più che necessario. E potrebbe non bastare. Ecco perché emerge l'esigenza di far lavorare le nuove figure professionali impegnate nella progettualità delle amministrazioni locali con il supporto costante di Centri di Competenza nazionali a supporto della Pa (come Consip, Invitalia, Sogei) e di Centri di Competenza Territoriale, in raccordo con le Università. "Il tempo per farlo c'è, perché gran parte delle risorse dovrà essere spesa tra il 2023 e il 2025, ma non bisogna perdere altri mesi, altrimenti sarà davvero troppo tardi", sottolineano gli economisti della **Svimez**.

Dalla **Svimez** viene anche invitato a lavorare per il miglioramento della capacità di gestire i programmi di sviluppo in collegamento con le imprese concessionarie di Stato cui l'ammini-

strazione delega alcuni servizi pubblici. Il riferimento è al "ruolo che possono e devono svolgere Anas, Ferrovie dello Stato, Enel, Terna e le altre imprese di Stato operanti nei settori energetici o innovativi, solo per citarne alcuni. Questi Enti o imprese, che spesso non dialogano se non direttamente e singolarmente con i Ministeri, dovrebbero essere richiamati al loro ruolo di motore di sviluppo, anche con atti di indirizzo governativo e dialogare con le componenti tecniche delle Amministrazioni, allo scopo di fornire indicazioni e suggerimenti per lo snellimento delle procedure autorizzative.

In questo processo sinergico di aiuto agli investimenti dei fondi del Pnrr "devono essere impegnate anche le partecipate interamente controllate dallo Stato. In particolare quelle che operano a supporto della Pubblica Amministrazione (come, ad esempio, Consip, Invitalia, Sogei), dovrebbe essere richiamato ad un ruolo "servente" rispetto alla fase di ricostruzione che ci attende in una cornice organica che possibilmente eviti partite singole", è ancora il parere degli economisti della **Svimez**.

Una ulteriore sfida dovrebbe riguardare la necessità di coordinare la progettazione e la spesa dei fondi del Pnrr con quelli della Politica di Coesione. Secondo la **Svimez**, "è necessario programmare unitariamente le risorse disponibili (europee e nazionali, ordinarie e aggiuntive) con la finalità di ridurre i divari territoriali e riattivare in

questo modo il potenziale di crescita del Paese. Solo da una «visione» d'insieme, centrata sulle due questioni dell'interdipendenza tra territori e della connotazione nazionale che ormai ha assunto la coesione territoriale nel nostro Paese, potrà seguire un'effettiva valorizzazione del contributo alla ripartenza del potenziale presente nelle regioni del Sud".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'analisi:
«Regioni e Comuni
soffrono
di una debolezza
della macchina
amministrativa»**

Zoom

Spinta decisiva se saranno interamente spesi i fondi

1 L'economia meridionale, sostiene Svimez, potrà avere una spinta decisiva se si spenderanno interamente i fondi destinati al Mezzogiorno (il 40% del totale).

«Minore capacità progettuale al Sud»

2 Svimez rileva una "minore capacità progettuale delle Amministrazioni meridionali. Ciò le espone ad un elevato rischio di mancato assorbimento dei fondi".

Emerge a questo punto «la necessità di rimediare»

3 Occorre «rafforzare le capacità con centri di competenza territoriale, con specialisti nella progettazione e attuazione delle politiche di sviluppo».

Occupazione ridotta soprattutto al Sud

4 La marcata riduzione dell'occupazione nella PA tra il 2010 e il 2019 ha riguardato soprattutto gli enti locali meridionali.



Nel 2024 il balzo del Pil (+12,4%) non accorcerà il divario col Nord

Aumentano le famiglie in povertà assoluta e il numero di cittadini che cercano lavoro nelle altre aree del Paese. Difficoltà in particolare per le donne, il 40 per cento delle quali non studia e non lavora e trova difficoltà a trovare occupazione anche con la laurea

Il divario tra Nord e Sud continuerà anche nei prossimi anni e rafforzerà le differenze già esistenti: è quanto emerge dal Rapporto **Svimez** 2021 presentato ieri, nel quale si prevede per l'anno in corso una crescita del pil del 6,8% al Nord e del 5% al Sud. Il Mezzogiorno, ha spiegato il direttore della **Svimez** Luca Bianchi, "resta comunque, pur in un quadro generalizzato di ripresa economica, meno reattivo e pronto a rispondere agli stimoli di una domanda legata soprattutto a due fattori, le esportazioni e gli investimenti". L'export ha un effetto propulsivo più ampio nel Centro-Nord (+14,3% al Sud, +16,5% nel resto del Paese), mentre gli investimenti in costruzioni, accelerano in entrambe le aree (+14,8% al Sud, +15,8% al Centro-Nord) ma tendono ad avere un impatto di traino all'economia più significativo al Sud. Per il 2022 le previsioni fanno riferimento a una crescita del pil del 4,2% al Centro-Nord e del +4% nel Mezzogiorno. Nel biennio 2023/2024 il Sud crescerà dell'1,9% il primo anno e dell'1,5% il secondo, mentre nel Centro-Nord il Pil crescerà del +2,6% nel 2023 e



del +2% nel 2024. In totale tra il 2021 e il 2024 il Pil al Sud crescerà del 12,4%, del 15,6% del Centro-Nord.

"La debolezza dei consumi, conseguente alla dinamica salariale piatta (15,3% di dipendenti con bassa paga nelle regioni meridionali rispetto a 8,4% in quelle centro settentrionali), al basso tasso di occupazione e all'eccessiva flessibilità del mercato del lavoro meridionale con il ricorso al tempo determinato per quasi 920 mila lavoratori meridionali (22,3% al Sud rispetto al 15,1% al Centro-Nord) e al part time involontario (79,9% al Sud contro 59,3% al Centro-Nord), frenerebbe la crescita". La **Svimez** stima che, dopo lo sblocco dei primi licenziamenti da fine giu-

gno, ci siano stati circa 10.000 espulsi dal mercato del lavoro, di cui il 46% concentrato nelle regioni meridionali.

Dei quasi 15 punti di crescita previsti per l'Italia nel quadriennio 2021-2024, ben 7 sono riconducibili al Pnrr. L'effetto delle misure è maggiore al Sud, dove il contributo offerto dagli interventi copre il 58,1% della crescita cumulata nel quadriennio 2021/2024, contro il 45% nel Centro-Nord. L'economia meridionale potrebbe avere una spinta decisiva se si spenderanno interamente i fondi destinati al Mezzogiorno (40%). Ma i dubbi sono tanti.

La **Svimez** evidenzia ancora come "la quota di donne Neet (che non studiano e non lavorano) è molto elevata nel Mezzo-

giorno, con quasi 900mila, con valori intorno al 40% rispetto al 17% nella media europea. A conferma della maggiore difficoltà di accesso al mercato del lavoro delle giovani donne nel Mezzogiorno, il tasso di occupazione delle 20-34enni laureate da 1 a 3 anni è appena il 44% nel Mezzogiorno a fronte di valori superiori al 70% nel Centro-Nord".

Cresce anche la fuga dal Sud verso il Nord del Paese. "Nel 2020 il saldo migratorio risulta negativo al Sud per oltre 50 mila unità a favore delle regioni del Centro-Nord. Complessivamente nel periodo 2002/2020 coloro che sono emigrati dal Sud hanno superato il milione di persone, di cui circa il 30% laureati". Nel 2020, anche a causa della pandemia, la povertà assoluta è aumentata sia per le famiglie sia per gli individui. Sono oltre 2 milioni le famiglie italiane povere, per un totale di più di 5,6 milioni di persone. Oltre 775.000 famiglie in povertà assoluta vivono al Sud, per circa 2,3 milioni di persone. Il Mezzogiorno si conferma la ripartizione territoriale in cui la povertà assoluta è più elevata con un'incidenza del 9,4% fra le famiglie (era l'8,6% nel 2019). La presenza di minori incide in misura significativa sulla condizione di povertà: nel Mezzogiorno il 13,2% delle famiglie in cui è presente almeno un figlio minore sono povere, contro l'11,5% della media nazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CAMPOBASSO. Una ripartenza che si prospetta a due velocità. Questo quanto emerso dal rapporto 2021 della Svimez (Associazione per lo sviluppo dell'industria nel mezzogiorno) presentato a Roma nella giornata di ieri.

Presente anche la ministra per il Sud e la Coesione territoriale Mara Carfagna, oltre al presidente Svimez Adriano Giannola, il direttore dell'associazione Luca Bianchi e al direttore generale Abi Giovanni Sabatini.

Dopo un calo del Pil omogeneo registrato su tutto il territorio nazionale a causa dell'emergenza epidemiologica, la ripresa economica nel biennio 2021-2022 potrebbe rivelarsi sbilanciata in favore del sud del Paese. Al centro-nord è prevista infatti una crescita del Pil del 6,8% a 2021, mentre al sud si assesterà al 5%. Secondo la Svimez risulta necessario rafforzare la progettualità degli enti locali e regionali del mezzogiorno e potenziare una governance condivisa per dare una strategia unitaria ai diversi livelli di programmazione. A tal proposito, l'associazione propone l'istituzione di centri di competenza territoriale, formati da specialisti nella progettazione e attuazione delle politiche di sviluppo, anche

Secondo lo studio nel Mezzogiorno sono 900mila le donne che non lavorano e non studiano

Il Sud cresce ma rincorre, il Rapporto Svimez 2021: il Piano di ripresa una grande opportunità

in raccordo con le università presenti nel territorio, e in grado di supportare le amministrazioni locali, e in particolare i Comuni.

Una ripresa che nel meridione dovrà necessariamente andare a colmare il gap ormai persistente con il resto del Paese, anche in considerazione del fatto che al Sud è stato assegnato il 40% delle risorse del Piano di ripresa e resilienza, ben 82 miliardi di euro.

«La sfida del Pnrr riguarda il coordinamento tra fondi del Piano e fondi della politica di coesione nazionale e europea, che non possono andare avanti come due compartimenti stagni, bisogna programmarli e spenderli in sinergia per ottenere il massimo impatto sui territori meridionali» ha spiegato l'associazione.

Secondo il rapporto, tra il 2021 e il 2024 il Pil al sud crescerà del 12,4% e del 15,6% al centro-nord.

Pnrr al sud rispetto al centro-nord, «dovrebbe impedire al divario di aprirsi» si legge nel rapporto. Un fenomeno preoccupante emerso dallo studio Svimez è quello relativo alle donne Neet (acronimo di Neither in Employment or in Education or Training) che non lavorano e non studiano. Sono 900mila, con valori intorno al 40% rispetto al 17% della media europea. Il tasso di occupazione delle 20-34enni laureate da uno a tre anni è appena il 44% nel Mezzogiorno a fronte di valori superiori al 70% nel centro-nord. Rispetto al secondo trimestre 2019, l'occupazione femminile nel sud si è ridotta di circa 120mila unità nel 2021, (-5%, contro -3,3% del centro-nord).

Il Piano nazionale di ripresa e resilienza rappresenta dunque una preziosa opportunità che il sud dovrà necessariamente sfruttare al meglio per ridurre il divario economico e infrastrutturale che lo separa dal resto del Paese.

A pesare è anche il progressivo spopolamento delle regioni meridionali, con i giovani che si spostano per cercare lavoro. Nel quadriennio l'impatto relativamente maggiore delle manovre di finanza pubblica e del

